



FONDAZIONE
CICO
GNA
RAMPANA
ONLUS

MEMORIE ILLUSTRATE DI PALAZZOLO SULL'OGGIO



Anno XXII
Numero I / II

2021

Poste Italiane S.p.A.,
spedizione in A.P.
D.L. 353/2003

(conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Nuova Serie

MEMORIE ILLUSTRI
DI PALAZZOLO SULL'OGGIO
nuova serie
ISSN 0539-2950

Rivista semestrale della
Fondazione Cicogna-Rampana - Onlus
Via Garibaldi, 24 - tel./fax 030 731333
25036 Palazzolo sull'Oglio.

Anno XXII, numero I/II
2021

Direttore responsabile:
Francesco Ghidotti

Comitato di redazione:
Barbò Stefano
Lancini Roberto
Rossi Gian Andrea
Zanni Giovanni
Zoppi Giovanni

Direzione-Redazione:
Palazzolo s/O - Via Garibaldi, 24
tel. 030 731333
e-mail: info@fondazionecicogna.191.it
info@cicogna-rampana.it

Distribuzione gratuita

Stampato da Grafiche Masneri
Palazzolo s/O - tel. 030 7402305

Poste Italiane S.p.A., spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
N. 27 del 9 maggio 2000

In copertina:
1948 - Propaganda del Fronte
Democratico Popolare
Foto archivio G.B. Camossi

sommario

Gian Andrea Rossi:
**Quale futuro
per la Fondazione?** pag. 3

Giovanni Zoppi:
**I Bollettini della Parrocchia
di Palazzolo 1945-1946** pag. 9

Felice Labianca:
**La chiesa rurale di
San Rocco in Palazzolo** pag. 93

**Il cantiere di restauro e
miglioramento sismico
di Villa Damioli** pag. 115

**Il Decreto di tutela del
Ministero della Cultura** pag. 119



FONDAZIONE CICOGNA-RAMPANA - ONLUS

MEMORIE ILLUSTRI DI PALAZZOLO SULL'OGGIO

Nuova Serie

Anno XXII

Numero I / II

QUALE FUTURO PER LA FONDAZIONE?

Anche questo numero di Memorie è doppio e quindi unico per quest'anno: è un po' più voluminoso del tradizionale semestrale. E' anche l'ultima pubblicazione curata dall'attuale Comitato direttivo. Infatti lo Statuto della Fondazione ci ricorda che l'organismo dirigente rimane in carica per cinque anni, quelli raggiunti da noi, con il prossimo luglio. Lasciamo in Fondazione "armi e bagagli" che in senso metaforico è il corredo delle idee, delle discussioni concretizzatesi nelle manifestazioni organizzate, delle attenzioni dedicate alla Villa e alle proprietà della Fondazione, ai rapporti con il Comune. Alla fine ci si conferma, quanto fin dall'inizio è stato, il motivo essenziale che ci ha portato ad assumere questo incarico e cioè consentire ad una storia, ad una eccellenza palazzolese, al patrimonio Cicogna-Rampana-Damioli con la Fondazione che vi risiede, di continuare ad esistere. In altre parole di esserci fra le presenze che segnano l'identità cittadina.

Con questa convinzione abbiamo aperto le porte di questo luogo alla cittadinanza e insieme ad amici e amiche della Fondazione, abbiamo dedicato parte del nostro tempo e delle nostre competenze volontariamente, con passione ed impegno, per mantenere saldo il legame fra "il luogo" e la comunità palazzolese. Sul versante della storia locale, cio' ha significato continuare con la tradizione della Fondazione Cicogna-Rampana, nell'attività irrinunciabile, della ricerca fra i materiali dell'archivio, con l'obiettivo di conservare la memoria del nostro passato. L'insieme di questo patrimonio, lo diciamo da tempo, gode di pessima salute. L'interesse per le testimonianze materiali o immateriali delle epoche trascorse vede sempre più dedicarsi un numero ristretto di persone, forse per il motivo che non si è pensato a come trasmettere le conoscenze, coinvolgere le

nuove generazioni, a sostenere la didattica della storia, i cui progetti -di alcuni anni fa- partendo “dal basso”, avevano come obiettivo il recupero di conoscenza e consapevolezza delle tracce storiche del territorio.

Di fatto la residenza un tempo della famiglia Cicogna-Rampagna-Damioli, è inagibile nella maggior parte delle sale, soprattutto di quelle più prestigiose e, in queste condizioni fisiche, lo strutturarsi di un progetto di storia cittadina che veda nella Fondazione l’istituzione promotrice, è praticamente impossibile. Questo, nonostante le recenti ed urgenti opere di cantiere - tetto e consolidamento statico delle strutture -. Non sto drammatizzando: nulla di catastrofico si sta abbattendo sulla nostra istituzione cittadina. Ma si tratta di invertire questo stato di cose e pensare che, anche in relazione alla fase di transizione verso lo statuto da riformare, questo sia il momento opportuno per dedicarsi a pensare la nuova vita del patrimonio ereditato.

Allora il recupero poli-funzionale di alcune sale del piano terra di Villa Damioli che avrebbero come cuore pulsante l’archivio storico ordinato e digitalizzato con altre polifunzionali, consentirebbe di accogliere in Villa Damioli studenti, gruppi e persone; intessere rapporti con gli archivi privati di alcune storiche famiglie palazzolesi, di istituire corsi sulla didattica della storia e accrescere interessi e legami dei più giovani verso il territorio e le sue origini.

Così “Il luogo” sarebbe riconoscibile nella sua identità, dalla comunità civile, politica e culturale cittadina come spazio di incontro, confronto, di relazioni, di conoscenze che si intrecciano anche grazie alla tecnologia digitale; un patrimonio di cultura materiale e immateriale percepito non come entità statica ma che esercita un’azione determinante sulla società palazzolese.

Non ci siamo mai nascosti la complessità di questo progetto che chiama in causa in primo luogo, l’autonomia finanziaria della Fondazione che può fare solo affidamento sugli scarsi emolumenti dei

canoni degli inquilini a basso reddito, alloggiati negli appartamenti di proprietà dell'ente.

Il Comitato direttivo entrante, che dovrà fra l'altro traghettare la Fondazione verso l'attuazione delle norme sancite dalla recente riforma del Terzo settore, non potrà eludere quanto sopra, interagendo con l'unico referente attualmente possibile: la nostra l'Amministrazione Pubblica. Il progetto da condividere è dunque complesso, da scandire in alcune tappe la prima delle quali sarà quella di rendere funzionali alcuni locali di Villa Damioli.

Villa e giardino intanto sono stati vincolati con il recente decreto del Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC), quale patrimonio di interesse storico-artistico, a seguito delle valutazioni espresse dalla commissione incaricata. La sede della Fondazione Cicogna-Rampana, già tutelata dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali, con il decreto pubblicato nelle pagine interne di Memorie, si conferma di rilevanza storico-artistica, consentendo di accedere più facilmente ad eventuali contributi e finanziamenti pubblici.

Segue la ricerca di Giovanni Zoppi sui Bollettini della Parrocchia di Palazzolo 1945-1946. Il saggio storico che studia la documentazione giacente nell'archivio della Fondazione, ci riporta agli anni difficili della ricostruzione dell'Europa: alla fine della seconda guerra mondiale e al clima di estrema tensione che rischiava di portare in collisione i paesi dei due blocchi: capitalista e comunista. Il clima che si respira di riflesso in Italia è quello generato dalle contrapposizioni fra i partiti nati dalla Lotta di Liberazione. La chiesa Cattolica, temendo per la libertà di espressione del proprio magistero, per il consenso avuto nelle elezioni del '46 dai Social-Comunisti, si mobilita nella politica e nella società civile con tutti gli strumenti di propaganda e di pressione di cui dispone. La stampa Cattolica che durante il Fascismo venne messa in sordina, si dimostra ora un potente strumento di divulgazione della dottrina della Chiesa, oltre che di orientamento delle masse popolari cattoliche nelle elezioni,

sulla Costituente, nel voto alle donne e il ruolo nella famiglia, nelle condizioni di lavoro e il diritto di sciopero.

Sui Bollettini palazzolesi questi fatti vengono puntualmente trattati, commentati e divulgati con posizioni indiscutibili per i credenti, sia nei contenuti che nella morale.

Stefano Barbò, dopo il personale contributo alla stesura del volume edito in occasione dei lavori di sistemazione del tetto e del consolidamento statico di Villa Damioli, ritorna sul tema mettendo a fuoco le antiche tecniche costruttive stratificatesi nel tempo e conosciute nel corso delle indagini sulle strutture: tecniche e materiali diversi, tracce di una cultura costruttiva legata intimamente al valore storico-architettonico di Villa Damioli.

Il doppio numero di Memorie si conclude con il saggio storico monografico di Felice Labianca su La chiesa rurale di San Rocco in Palazzolo. La ricerca che l'autore pubblica su queste pagine è il frutto di una indagine rigorosa di consultazione di documenti e di fonti storiche che interagiscono fra loro. Fra la chiesa rurale del XV° secolo e quella completamente trasformata nel 1950 e non più riconoscibile nella sua origine rurale, scorrono secoli di trasformazioni del sito che si intrecciano con quelle dei cambiamenti in atto nella società e nel territorio palazzolese.

Concludo con un invito alla lettura, una lettura che ci porta -sempre- nella storia della cittadina del fiume Oglio. Lettura che, come capirete dalle ricerche pubblicate, riserva sempre importanti novità. Pensiamo allora alle potenzialità della Fondazione Cicogna Rampana e a questa rivista suo "organo ufficiale", che nonostante le difficoltà di cui si è detto, contribuiscono, generano i presupposti e le occasioni al definirsi di un asse culturale fra la storia del territorio e la rigenerazione urbana.

Questo non potrebbe che sostanziarsi -voglio insistentemente pensarlo- nella qualità degli spazi urbani: dalla cura degli stessi, per migliorarne l'aspetto estetico, alla conservazione e valorizzazione

di paesaggio e ambiente, minacciati anche da noi dalla cementificazione del territorio agricolo, nonché dalla invasiva presenza delle auto nella mobilità cittadina. Ma prima ancora, la cultura urbana auspicata, vedrebbe quali protagonisti i cittadini nel prendersi cura del territorio in cui abitano.

E queste risorse umane, ispirate a senso civico e assunzione di responsabilità non le si inventano in poco tempo, bensì sono parte di un processo lungo ma entusiasmante di partecipazione e di condivisione di progetti che mettono al centro la conoscenza delle storie che il territorio tramanda.

Gian Andrea Rossi
Presidente della Fondazione Cicogna-Rampana ONLUS

**ARCHIVI DELLA FONDAZIONE
CICOGNA RAMPANA ONLUS**

**I BOLLETTINI DELLA PARROCCHIA
DI PALAZZOLO 1945-1946:
alle origini della Repubblica**

INTRODUZIONE

C'è una storia che viene chiamata "storia minima" o anche storia locale, ma io credo che siano espressioni inesatte, come se vi fosse una storia nobile e una minore, meno importante e quindi più trascurabile.

Certo, le vicende che riguardano le grandi imprese sono più accattivanti e meglio documentate, ma sembrano sempre molto lontane, troppo distanti dal nostro quotidiano o dalla nostra personale esperienza e memoria. Invece se di quelle vicende abbiamo delle ripercussioni a casa nostra, dei documenti che ci confermano che anche qui da noi esse ebbero conseguenze e furono vissute, ecco che improvvisamente ci sentiamo coinvolti, un po' protagonisti, magari in piccolo, ma pur sempre in grado di avere qualcosa da dire sull'argomento. E in ogni caso, la storia cristallizzata nei libri, nulla dice sulla vita di milioni di persone che tutti i giorni in tutte le epoche storiche compiono il loro dovere e che con il loro lavoro hanno contribuito silenziosamente e faticosamente alla gloria dei grandi personaggi. A pensarci bene, i grandi avvenimenti sono un po' come degli iceberg o delle minuscole isole galleggianti nel mare della storia, ma la gran parte della vita si svolge sotto di loro: anche questa vita è storia ed ha la stessa dignità dell'altra e come l'altra va raccontata perché come l'altra costituisce l'anima di un popolo.

Tornando alla prosa, da sempre mi interessa dei primi anni successivi al disastro della Seconda Guerra Mondiale: fu un periodo di grandi sofferenze, fame, disoccupazione, ma non di rassegnazione. E soprattutto mi interessa lo scontro ideale tra due offerte di società tra loro contrapposte, capitalismo e comunismo, che in Italia trovarono un fertile terreno di confronto, dai toni fortemente polemici, durissimi, a volte violenti, ma che fecero del nostro Paese un esempio unico in Europa, certo anche grazie al fatto che tra i due contendenti si inserì la Chiesa Cattolica, prendendo le difese di sé stessa e schierandosi politicamente con una parte.

Per questo quando in Fondazione ho “ritrovato” i Bollettini Parrocchiali del 1945 e del 1946 ho voluto sapere se e come anche i Palazzolesi vennero coinvolti nello scontro.

Anche i nostri padri e i nostri nonni vissero la loro Guerra Fredda ideologica di provincia? Erano gli anni cruciali in cui si discuteva di voto alle donne, di liberi partiti e di libere elezioni, di laicità dello Stato e di Costituzione. Ognuno aveva la sua da dire: poteva la Chiesa locale restare a guardare? Certo, posso solo fornirvi un resoconto di parte, quello cattolico, ma credo che ricordare quell'Italia ci farà bene. Per questo, ho voluto ripercorrere quelle vicende ricordando sullo sfondo quelle nazionali, per capire meglio il senso degli articoli che di volta in volta apparivano sui bollettini e delle relative prese di posizione di chi in essi scriveva. E' un immergersi in momenti, discussioni, e toni a volte assai accesi e polemici, frutto di profonde convinzioni, di certezza di possedere la verità con toni e argomenti cui oggi non siamo più abituati, ma che è bene ricordare perché hanno fatto parte della nostra vita.

Come vedrete, la nostra città fu sempre al passo con lo svolgersi dell'attività politica e sociale di quei mesi tanto fondamentali per la costruzione della nostra democrazia.

PREMESSA

Dal 1934 a Palazzolo circolava il “Bollettino della mia Parrocchia”, un foglio che ebbe vita fino al 1946. Era nato da un invito del Papa ai giovani dell'Azione Cattolica a diffondere la buona stampa. Chi voleva scrivere degli articoli sul paese, li passava a don Morandi che poi li portava a Brescia alla redazione. Inizialmente, la spesa per ogni pubblicazione era di Lire 15, ma diventò di 50 nel 1946.¹ I bollettini continuarono a essere distribuiti anche durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, sempre stampati a Brescia, e con l'articolo di fondo a firma “vostro parroco” probabilmente simile per tutte le parrocchie della provincia. Direttore responsabile era

1 Da “www.tiraccontopalazzolo.it” a cura del Maestro Ghidotti;

Don Armando Forlini², che curava anche una rubrica interna. Alle notizie della città era in genere riservata la quarta pagina, che accoglieva anche le note storiche del Lanfranchi. Lo scopo era oltre a far conoscere le posizioni della Chiesa bresciana ai fedeli, anche quello di non lasciarli alla sola propaganda dei giornali e delle riviste fasciste. Pur potendo occuparsi solo di temi religiosi o ritenuti “innocui” dal regime, la chiesa bresciana si preoccupò di mantenere aperto un accesso al pensiero ed alla morale cattolica soprattutto negli anni bui della Repubblica Sociale Italiana.

In quegli anni, la parrocchia era una sola, S. Maria Assunta, e i sacerdoti presenti erano Don Zenone Piccinelli (arciprete e parroco), Don Alessandro Beretta (coadiutore), Don Pietro Marella (coadiutore), Don Battista Barbieri (direttore Oratorio Maschile) e Don Alberto Morandi (direttore dell’Orfanotrofio), sacrista era il Sig. Paolo Losio³.

Dopo il 25 aprile 1945, con la ritrovata libertà, anche il Bollettino si apre a temi più politico-sociali e soprattutto viene coinvolto nel confronto ideologico tra dottrina sociale cattolica e ideologia marxista, che avrebbe caratterizzato tutto il secondo dopoguerra e sino agli anni ‘90, con toni che si fecero sempre più aspri, a partire dalla rottura del fronte antifascista riunito nel C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale nel dicembre 1944) fino alla campagna politica per le elezioni del 1948 e alla scomunica emanata da Papa Pio XII nel 1949 nei confronti di tutte le dottrine che predicavano l’ateismo, quella comunista in primis.

Scopo di queste pagine è quello di rendere conto per il periodo 1945 e 1946, di come si sviluppò il dibattito sulle pagine del Bollet-

2 Don Armando Forlini (Piacenza 1889 - Brescia 1954) fu curato prima a Orzinuovi e poi a Mompiano. Dal 1932 diventa parroco di S. Agata a Brescia dove rimarrà sino alla morte. Prima della guerra viene nominato assistente diocesano delle donne dell’Azione Cattolica. Particolarmente portato per le materie storico-artistiche, collaborò a vari giornali, tra cui “L’Italia” di Milano e la “Voce Cattolica”. Da Enciclopedia Bresciana, Vol. IV, Edizioni La Voce del Popolo, 1981;

3 Fonte: Annuario Ecclesiastico della Diocesi di Brescia anno 1948, presso Archivio Diocesano – Brescia;

tino parrocchiale, riportando articoli di fondo, rubriche, lettere dei parrocchiani e prese di posizione ufficiali delle gerarchie bresciane e nazionali (laddove possibile, cercherò di integrare le notizie dei bollettini con quelle apparse sulla "Settimana Palazzolese", periodico cittadino di ispirazione democristiana, che iniziò ad uscire nel 1946).

1945: CATTOLICI UNIAMOCI PER DIFENDERE I NOSTRI VALORI

Sin dal primo numero dell'Italia liberata, maggio-giugno 1945, il titolo di apertura rende l'idea della rinascita: "La Parrocchia riprende il suo ritmo fervido di vita e di opere", quasi a significare che la "sordina" che il regime fascista aveva imposto ai cattolici era ormai alle spalle e si poteva dunque tornare a parlare liberamente di qualsiasi tema. Vi si legge infatti: "...il lavoro più necessario e urgente è quello di rifare gli Italiani. Rifare in loro sode fondamenta religiose. Rifare in loro i piloni maestri della morale naturale e cristiana... E chi deve farlo questo lavoro di rieducazione degli animi? La Famiglia, anzitutto, che è sempre la cellula fondamentale d'ogni società. E poi la scuola, fatta non più strumento politico d'un partito, ma libera e cosciente formatrice di cittadini istruiti e onesti. E poi la Chiesa con tutte le sue Opere..."

Si sottolinea da subito come sia compito della Chiesa aiutare i cattolici a ritornare a testa alta nella società, spronandoli ad una partecipazione attiva in Oratorio, nelle associazioni e in particolare a "vivificare" l'Azione Cattolica.

Più avanti, visti gli episodi di violenza che si verificano nel Nord Italia, ci si preoccupa di stabilire una chiara distinzione tra giustizia contro i criminali fascisti e vendette private, verso queste ultime: "...il buon senso, il sano patriottismo e la Chiesa non hanno che una parola: basta! Non ripetiamo peggiorandoli i sistemi fascisti che per ventitré anni abbiamo sofferto..."⁴

4 Dopo estenuanti trattative tra i partiti del patto di azione antifascista si è da poco insediato il nuovo Governo Parri e i componenti moderati della coalizione vogliono evitare iniziative violente nel campo dell'epurazione (ndr);

Forse non è un caso che nel maggio dello stesso 1945 la direzione della Democrazia Cristiana avesse emanato questa dichiarazione:

“Condurre a definitiva soluzione, in tutti i settori, il processo di epurazione da ogni residuo inquinamento fascista, senza settarismi e con quella rapidità richiesta dal diffuso e sentito bisogno di assicurare il regolare funzionamento delle pubbliche amministrazioni, ridare tranquillità alla famiglie e fiducia in tutti i fattori della produzione.”⁵

La direzione dell'Alto Commissariato per l'epurazione era stata assunta da Pietro Nenni nell'estate del 1945 e in quel periodo i socialisti erano su posizioni meno concilianti rispetto ai comunisti di Togliatti e premevano per una radicale opera di epurazione di chi era stato fascista o anche avesse collaborato (questo anche perché i socialisti avevano un martire tra le loro file: nel 1924 Giacomo Matteotti era stato trucidato da sicari fascisti e molti altri tra cui Sandro Pertini erano stati incarcerati o erano fuggiti all'estero. E' vero che Gramsci era morto per le privazioni subite in carcere, ma Togliatti, vissuto in Unione Sovietica, era rientrato nel 1944 e non aveva combattuto nella Resistenza).

La principale preoccupazione è che i cattolici non si disperdano in politica, per questo nel Bollettino si forniscono alcuni criteri di scelta, che possiamo così riassumere:

- ogni partito può essere buono purché nei suoi programmi nulla contenga contro la fede e la morale cristiana;
- è dovere di ogni cattolico partecipare alla vita politica del suo Paese;
- purché non sacrifichi Dio, la religione, la famiglia o l'educazione cristiana a interessi di parte;
- prima di iscriversi ad un partito egli osservi, non solo a parole ma anche in pratica, che gli uomini che lo dirigono presentino queste necessarie garanzie.

5 Da H. Woller, "I conti con il fascismo" - L'epurazione in Italia 1945-1948, Il Mulino, 1997, pag. 445;

Siamo di fronte a dei paletti ben precisi, che vengono poi confermati nella risposta che Don Armando Forlini dà ad un lettore che gli chiede lumi su come comportarsi in merito appunto al suo impegno politico⁶. Il sacerdote non si meraviglia dell'indecisione del lettore, visto che "sei nato in un clima in cui l'uomo non doveva pensare col proprio cervello", lo rassicura dicendo di non spaventarsi in quanto è normale che in un clima di ritrovata libertà il cittadino possa avere a disposizione molte proposte politiche. Tutti i partiti possono essere utili e giovare alla Nazione purché: "...i suoi uomini e i suoi principi rispondano ad una prima legge: quella della onestà, della rettitudine e del rispetto della moralità e della religione." Più avanti: "Ogni Partito ha un programma: e come colui che prima di indossare un abito nuovo se lo prova se gli va bene, così non buttarti alla ventura, ma scegli quello che combacia con la tua fede, che ti garantisce (non solo a parole) la integrità dei tuoi principi religiosi, che si inquadra col tuo carattere".

Termina con l'incitare il giovane, qualora facesse parte dell'Azione Cattolica, a parteciparvi attivamente ed a incrementarla in quanto essa ha anche lo scopo di preparare i suoi membri all'esercizio dei loro doveri politici e di fissare le linee per la difesa dei valori cristiani.

In terza pagina, un appello alle giovani donne dove si legge:

"Alle giovani donne una parola particolare. Tornano i nostri lavoratori, tornano i nostri soldati... Ma hanno una speranza nel cuore che li sostiene: riprendere la vita, riaccostarsi a tanti ideali cari, ritessere i nidi appena abbozzati... formarsi una famiglia, la loro famiglia. Non sono più dei ragazzi spensierati, leggeri incostanti... Non vogliono più giocare all'amore, vogliono far sul serio. E' una domanda grave quella che vi faccio: come vi ritroveranno? Vi han sognate fedeli, caste, laboriose, piene di comprensione, allenate alla

6 Il mio caso di coscienza: "Sono disorientato... ho 20 anni e non so cosa pensare, né cosa fare. La nuova situazione creatasi dopo gli ultimi avvenimenti, mi trova impreparato. C'è chi mi tira a destra e chi mi tira a sinistra; tutti mi chiamano, tutti mi vogliono, come il Barbiere di Siviglia... Vorrei qualche schiarimento. (PG), Boll. Parrocchia Maggio-Giugno 1945 pag. 2;

vita, pazienti amanti della casa... donne e non farfalle, o... peggio. Vi ritroveranno all'altezza del loro sogno?"

"...Non deludete le speranze che i nostri giovani lontani hanno fondato su di voi. Impegnatevi a ridarci una generazione sana, fisicamente e spiritualmente. Laboriosa. Fattiva. Alla Chiesa e all'Italia".⁷

Da questo punto di vista, anche la rivista "Noi Donne", portavoce dell'Associazione dell'Unione donne Italiane, ripeteva gli stessi temi. Ecco cosa si può leggere in un articolo pubblicato in data 31 maggio 1945:

"Accogliendo lo sposo reduce dovrai essere molto arrendevole, non dovrai imporre la tua volontà, dovrai far vedere che hai fatto progressi nel tenere la casa, che deve essere per lui accogliente e gradita".⁸ I Comunisti non la pensavano molto diversamente, perché anche per loro i ruoli maschio-femmina dovevano restare distinti: a lui le scelte primarie, i compiti che richiedono atti di razionalità e di volontà, a lei le mansioni che necessitano di atti e slanci generosi e impulsivi propri della sua natura.⁹

Da questo primo numero del Bollettino post-liberazione, accanto alla soddisfazione di potersi rivolgere liberamente alla gente, traspare una chiara volontà di far sì che l'elettorato cattolico, sottoposto a diverse "offerte politiche" abbia ben chiare le linee di demarcazione tra partiti che pur predicando la giustizia sociale non possono essere oggetto di scelta da parte di un cattolico per il loro rifiuto della morale cristiana. Doveri del sacerdote e in questi momenti di dare dei criteri di orientamento ad una gioventù non abituata ad esercitare le libertà politiche che il Fascismo aveva abolite e che quindi potrebbe avere idee confuse nel momento di scegliere il proprio impegno politico.

7 "Un appello alle giovani donne", Boll. Parrocchia, Maggio-giugno 1945, pag. 3;

8 Filippo Maria Battaglia: "Stai zitta e va' in cucina", Bollati Boringhieri, 2016, pag. 11;

9 Filippo Maria Battaglia: "Stai zitta e va' in cucina", Bollati Boringhieri, 2016, pag. 13;

I CATTOLICI E LA RICOSTRUZIONE

Nel Bollettino successivo luglio-agosto 1945, che si apre con un articolo di fondo dal titolo "Ricostruire", vengono affrontati alcuni temi cruciali, che divideranno gli schieramenti nei mesi successivi: "... problemi giganteschi si affacciano ed urgono: monarchia e repubblica? Forme nuove autoritarie, nuove dittature o democrazia, cioè governo vero di popolo?", e più avanti: "Riforme ardite, nel campo della proprietà agraria, industriale, creditizia o conservatorismo prudente?" "Famiglia unica a legame sacro e indissolubile o libero amore e divorzio?" "La Religione tocca anche lo Stato, o lo Stato deve essere completamente agnostico ed estraneo ad ogni attività religiosa?" Insomma, niente male come carne al fuoco per un Bollettino parrocchiale.

Evidentemente, i grandi temi di cui si parlava sui giornali nazionali, e che scaturivano a loro volta da dichiarazioni dei più importanti esponenti politici della scena nazionale arrivano anche a Palazzolo. Sono problemi, per dirla ancora con chi scrive che: "...toccano così fortemente il cittadino e il cristiano, gli interessi veri della Patria e della Religione, da non concedere a nessuno assenteismi e imboscamenti".

Dopo aver richiamato il pensiero di Papa Pio XI in merito all'impegno politico dei cristiani definito come "dovere di carità sociale", ognuno dei lettori viene invitato a riflettere e prendere una decisione nella scelta del partito da votare: "Le norme da seguire nella scelta del partito ve le ho dette nell'ultimo numero. ...Aprite bene gli occhi, ha detto il Papa, guardate a tre cose: il programma, l'azione, le persone... Quel che importa è che ogni buon cattolico scrolli di dosso l'inerzia politica inoculataci nel sangue dal fascismo... l'Italia ha oggi più che mai bisogno di noi. Perché noi cattolici abbiamo su tutte le questioni politiche, idee precise nostre... E' davvero impressionante il fenomeno manifestatosi in moltissimi anche in questi ultimi mesi: il prevalere dell'opinione pubblica sull'idea; pensare e parlare con la testa e le parole degli altri... Non lasciamoci impressionare dalle frasi fatte e dalle scritte sui muri."

E' una vera e propria chiamata di tutti i cattolici a fare quadrato

intorno a quelli che noi oggi chiamiamo temi etici, ma che allora erano percepiti come veri e propri attacchi alla dottrina della Chiesa.

In seconda pagina, si sottolinea come dappertutto stia rinascendo la voglia di impegnarsi; ecco allora che bisogna dare indicazioni ai cattolici su come orientarsi in mezzo a tante offerte politico-sociali:

- operai, contadini e lavoratori trovano chi li difende nelle Camere del Lavoro (ricordiamo che nel 1945 siamo in regime di Patto Sindacale Unico), ma chi li prepara a discutere i loro problemi? Ecco, in questo campo para-sindacale i lavoratori sono indirizzati verso le ACLI;
- le donne sono invitate a rivolgersi al Centro Femminile Italiano, che afferma i loro diritti alla luce del Vangelo e degli insegnamenti pontifici;
- i giovani sono indirizzati allo scoutismo cattolico degli Esploratori;
- in politica c'è un partito, il cui compito è dare una fisionomia al Paese che sia democratica e cristiana, affinché l'Italia non perda il suo volto e le sue tradizioni cristiane pur nelle giuste ed urgenti riforme che si impongono;
- la stampa: sono in preparazione "Il Cittadino" e "La Voce del Popolo", espressione del mondo cattolico e politico bresciano: "armi di battaglia per le lotte che ci attendono".¹⁰

Sempre in seconda pagina viene riportato un messaggio di Papa Pio XII dal titolo "La giusta via della ricostruzione", che può rappresentare le linee guida da seguire da parte dei cattolici che vogliano impegnarsi in politica:

- Non nella rivoluzione, ma nella evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia;
- Non distruggere dunque, ma edificare e consolidare; non abolire la proprietà privata, fondamento della stabilità della famiglia, ma

¹⁰ "Turgore di opere", Boll. Parrocchia, Luglio-Agosto 1945, pag. 2;

promuoverne la diffusione quale frutto della fatica coscienziosa di ogni lavoratore o lavoratrice;

- Non disperdere il capitale privato, ma promuovere a suo ordinamento, prudentemente vigilato, come mezzo di sostegno a ottenere e ampliare il vero bene materiale di tutto il popolo;
- Non mirare a far dipendere totalmente la vita dei singoli dall'arbitrio dello Stato.

Il Papa sottolinea così le divergenze profonde tra quello cui devono tendere i cattolici in politica e le dottrine che, prendendo a base la filosofia di Marx o di Lenin, propongono un tipo di società che si rifà al collettivismo.

In terza pagina, un lettore chiede consiglio in merito alla classica discussione relativa ai temi di cui dovrebbe occuparsi o non occuparsi la Chiesa¹¹.

Don Forlini risponde specificando innanzitutto che la Chiesa pur occupandosi di spirito non dimentica che i suoi figli hanno anche un corpo e quindi dei bisogni materiali, per questo essa non fu mai sorda al "grido degli oppressi". Prosegue scrivendo che: "La dottrina economica del cristianesimo è semplice e netta. Il lavoro è dovere ma non schiavitù. Il diritto alla vita è sacro, ma legato all'adempimento del dovere. La ricchezza non è così individuale che non abbia una funzione sociale. Il guadagno ha dei limiti insorpassabili, così che non tolga il diritto degli altri alla vita. Il credito non può essere un'imboscata. Il consumo proporzionato al bisogno, escluso il lusso che dissipa".

Sono temi che non si discostavano, certo con altre parole, da quanto si discute ancora ai nostri giorni in fatto di ingiustizia sociale, redistribuzione della ricchezza, eccessiva ricchezza.

11 Il mio caso di coscienza: "Si discuteva, fra compagni di lavoro, di questioni economiche, sociali ecc., quando, tra l'altro uno disse: la Chiesa si interessa solo di problemi religiosi, parlo di preghiera, di Sacramenti di vita futura e passa sotto silenzio tutto il resto. Un altro, invece disse: la Chiesa farebbe bene a non entrare troppo nel campo sociale, perché sarebbe un invadere il terreno altrui e sconfinare così da quella che è la sua missione. Io, terzo tra i due contendenti, non seppi cosa dire. Mi potreste illuminare? (D.L.), Boll. Parrocchia Luglio-Agosto 1945 pag. 3;

Continua poi ricordando a coloro che accusano la Chiesa di essere assente tra i bisognosi, le molte encicliche che si sono occupate di temi sociali. A coloro che invece rimproverano alla Chiesa proprio questo, Don Forlini afferma che: "Questo diritto e dovere fu più volte autorevolmente affermato dai Sommi Pontefici, in quando ove si prescinda dalla azione della Chiesa, tutti gli sforzi riusciranno vani. La Chiesa trae dal Vangelo dottrine atte a comporre o certo render meno aspro il conflitto... Essa, con un gran numero di benefiche istituzioni, migliora le condizioni medesime del proletariato". Egli conclude facendo riferimento al messaggio di papa Pio XII del Natale 1944, che ribadiva la responsabilità della Chiesa e di conseguenza i suoi compiti in ogni campo.

La terza pagina si chiude con una difesa ad oltranza del lavoro del prete, contro coloro che affermano di credere in Dio, ma non nei preti:

"Il Sacerdote, pur con i suoi difetti (anch'egli è un uomo!) bisogna vederlo nella luce del soprannaturale. C'è in lui un sigillo misterioso e tremendo che lo stacca dagli altri, lo consacra totalmente a Dio, per essere presso Dio l'intermediario degli uomini, il loro ambasciatore. Nella sua persona devi vedere Cristo stesso. Per questo Santa Teresa si curvava a baciare la terra dove era passato un sacerdote!"¹²

IL RUOLO DELLA CHIESA CATTOLICA ITALIANA

Il clima di forte scoraggiamento e a volte di disfattismo che caratterizza questi mesi del 1945 pieni di crisi, scarsità e penuria di generi alimentari è il tema del fondo del Bollettino di settembre-ottobre, dove il messaggio di prima pagina rivolge parole di conforto, ma anche di incitamento ai fedeli: "Peggio di prima, voi mi dite... E io vi dico di no." "Perché è finita la guerra, perché molte famiglie han potuto ricomporsi, perché grazie al cielo (così nel testo) un po' di libertà l'abbiamo pur riconquistata... Vedete dunque che non è proprio tutto nero anche il presente."

E più avanti: "Via dunque, ogni scoraggiamento. Torni in tutti la

12 "In Dio sì ma ai preti non ci credo", Boll. Parrocchia, cit, pag. 3;

fiducia nella Provvidenza Divina. Facciamo tutti il nostro esame di coscienza: "Cosa ho fatto io, praticamente, in questi mesi, perché si vada meglio e non peggio?"

La Chiesa nazionale è tuttavia preoccupata perché accanto a tanta povertà, alcuni osteggiavano lussi e divertimenti sfrenati in particolare dandosi alle danze! Da qui il ribadire che il ballo non dovrebbe essere la principale preoccupazione di un buon cristiano. Ecco che anche sul nostro Bollettino appare in prima pagina un corsivo dal titolo "Carnevale..." che se la prende con chi pensa solo a divertirsi in momenti così gravi, anche dietro la scusa di una buona azione.¹³

Il Bollettino di settembre e ottobre sembra quasi un foglio di partito, tanto è ricco di considerazioni e indicazioni politico sociali.

In seconda pagina un articolo dal titolo "Prete, Chiesa, politica e partiti" si preoccupa di rimettere in chiaro, per chi ancora non l'avesse capito, il ruolo essenziale della Chiesa e del prete nella società. Di fronte alla solita polemica che i preti debbano rimanere in chiesa, parlare solo di Vangelo e lasciare la politica ai partiti, la risposta è chiara: coloro che credono che religione sia solo un insieme di vuoti riti per assicurarci la tranquillità in questo mondo e un biglietto di entrata per l'altro, sono solo delle persone confuse perché in realtà non sanno neppure loro in cosa credono. In realtà essi non sanno che "La Religione è sì un culto, ma è anche una legge morale che investe tutto ciò che l'uomo fa. Tutto: non solo gli atti di culto, ma anche i suoi affari privati e pubblici, i suoi rapporti familiari e sociali; e anche la sua attività politica, sicuro, perché anche qui, tu, o fai bene o fai male e la religione è lì a giudicare il tuo operato, a premiare il bene, a punire il male."

13 "Già. Dall'estero non han mancato di mandarcelo a dire: altrove (vedi Francia e vedi Germania), si pensa a riprendere il lavoro: in Italia si pensa a... ballare"... "Ed è un delitto. Perché il nostro popolo non deve dimenticare che ha perso la guerra, quindi deve essere pensoso." Dopo aver ricordato la disoccupazione, la gente che torna dai lager e i prigionieri di guerra che faranno ritorno a casa, l'articolo così continua: "Tutto ciò non ci autorizza ad aprire lietamente le sale da ballo..... Bisogna ricostruire il Paese e la ricostruzione non potrà essere pensata e realizzata tra un giro di valzer e l'altro". Boll. Parrocchia Settembre -Ottobre 1945, pag. 1

Più avanti possiamo leggere che: "Ne la religione è una cosa solo personale, perché regolando tutti i rapporti tra gli uomini e Dio, essa viene ad imporsi anche allo Stato, che non può fare tutto ciò che gli pare e piace, ma deve lui pure a Dio star sottomesso e rispettarne le volontà".

Ne consegue che:

- la politica è indipendente dalla Religione finché sta nei suoi limiti, nella ricerca cioè dei mezzi tecnici più adatti per la ricerca del bene comune;
- che quando si tirano in ballo la religione e il Papa e i preti, non sono questi ultimi che hanno invaso il campo, ma è la politica che ha invaso quello religioso;
- che perciò i preti che parlano del Vangelo devono pure parlare dei principi che da esso si deducono;
- che quando Papa e preti predicano dal pulpito e spiegano al popolo il pensiero sociale del Vangelo fanno solo il loro dovere.

Sono affermazioni che noi oggi, alla luce dell'articolo 7 della nostra Costituzione non potremmo certo accettare, visto che esso stabilisce una netta separazione tra Stato e Chiesa! Ma siamo solo nel 1945.

Questo articolo però ha anche un altro aspetto molto interessante, perché nel prosieguo si fanno volutamente esprimere dei dubbi ad un immaginario interlocutore sul nuovo partito della Democrazia Cristiana, che fondata nel 1942, in quei mesi partecipava al governo Parri con quattro ministri (De Gasperi era agli esteri).

Nonostante la partecipazione ad un governo di coalizione, già si delineavano le divergenze tra socialisti e comunisti da una parte e democristiani dall'altra che dopo poco avrebbero messi in crisi il governo.

Leggiamo infatti: "Giusto... Ed anche sto partito democratico-cristiano cosa viene a mescolarci assieme politica e religione?" "Beh, ma tanto lo sai che è il partito dei preti; che si servono di questi burattini per comandare loro". Di fronte a queste insinuazioni la risposta è semplice:

- non è colpa del partito democratico cristiano se, volutamente ha

voluto nel suo programma tradurre sul terreno pratico i principi sociali del Vangelo. E' il "partito dei Preti", sì, se con questo si vuol dire che "è il partito che vuole realizzare in pratica quello che i preti in nome di Dio, insegnano in chiesa". Non lo è se si pensa che i preti vogliano servirsene per comandare loro;

- solo se la politica toccherà l'altare, allora la Chiesa trascinata sul campo politico dai suoi stessi avversari, anche sul campo politico si difenderà e lotterà per la sua vita.¹⁴

E' una vera e propria dichiarazione di intenti oltre che una formale benedizione al partito che secondo la Chiesa meglio rappresenta i cattolici ed i principi sociali evangelici.

Ma, ripeto, questo Bollettino è un vero programma d'azione, perché in terza pagina la rubrica "Orizzonti sociali" si occupa della proprietà privata. Nell'articolo "Processo alla proprietà", si afferma tra l'altro:

- che l'exasperazione del diritto di proprietà ha dato luogo a grandi ingiustizie;
- che la P.P. ha una funzione sociale da compiere;
- che il proprietario non ne deve abusare e usarla a suo capriccio, destinandone il superfluo al sollievo dei bisognosi;
- anche se ciò può disturbare la quiete malsana di alcuni ricchi, questa è una esigenza fondamentale per una pacifica convivenza della società;

Se ciò non bastasse, citando San Tommaso, si ricorda che:

- il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri;
- tutto quello che Dio ci dà oltre il necessario non è per noi, ma deve essere distribuito;
- il superfluo degli uni va per diritto naturale a chi è nell'indigenza.
- quindi è la sovrabbondanza dei ricchi ha come equivalente l'indigenza dei poveri, per cui col dare il superfluo non si compie solo un atto di carità, ma anche di restituzione e di giustizia e si

14 Boll. Parrocchia, Settembre-Ottobre 1945, pag. 2;

distruggerebbe l'odio di classe.¹⁵

Torna il richiamo a temi sociali ancora attuali e ancora altrettanto scomodi! Questi frequenti accenni alle ingiustizie sociali dimostrano anche la volontà di non lasciare nelle sole mani dei partiti di sinistra la difesa dei più deboli.

to il nome
composto
na sovrapposizione
scalone in
Sebbene e
ternamente
ificio sacro
ervano an
menti del
bellica.
Sabbia era
della difesa
Sabbia nel
trovava al
unicazione
Rocche di
dico e di
obabilmente
sopra un
relietto di
ivo forma
del fiume
suoi com
al princi
I e formò
della orga
ure della
eche « in
intorno al
orma e bi
comandati
capitano
come tut
stemmie e
nza, il so
litaresco di
sere stata
cappella,
licata « l'a

Orizzonti sociali

Processo alla proprietà

Che le esasperazioni individualistiche del diritto di proprietà privata abbiano dato luogo a grandi ingiustizie e siano state fonte di lacrime e di sangue, ormai è un fatto che non ha più bisogno di dimostrazione per nessuno. Bisogna rettificare il concetto di proprietà privata, sulla scorta della dottrina cattolica. Essa riconosce il diritto di possedere e lo difende ponendolo all'ombra di Dio, ma afferma solennemente che la proprietà privata ha una funzione « sociale » da compiere. Ha un valore pubblico e privato. « La proprietà dei beni, è lecita, anzi necessaria alla vita, ma l'uomo non deve possedere i beni come propri, bensì come comuni, « in modo che facilmente li comunichi all'altrui necessità » (S. Tommaso).

Chi possiede non deve ritenersi un detentore esclusivo e dispotico della proprietà, così da poterne usare ed abusare capricciosamente; ma deve considerarsi come un amministratore dei beni di Dio per sé e per l'indigenza dei suoi fratelli. Dopo aver provveduto al bisogno ed al decoro personale, secondo le convenienze, in coscienza, del proprio stato sociale, egli « deve » destinare il superfluo al sollievo dei bisognosi.

E' duro questo linguaggio? disturba la quiete maliziosa di molti ricchi? eppure si tratta di una esigenza fondamentale per il pacifico svolgimento della società e di un dovere quanto grave altrettanto preciso, rafforzato dal senso della Rivelazione.

« Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri: Ritenerne il superfluo è quindi possedere il bene altrui ».

« Tutto quello che Dio ci ha dato oltre il necessario, non ce l'ha dato per noi, ma per distribuirlo. Se lo riteniamo, riteniamo il bene altrui » (S. Agostino).

« Il superfluo degli uni va, per diritto naturale, a chi è nell'indigenza » (S. Tommaso).

E' chiaro dunque, « Dal momento che il di più posseduto dagli uni è precisamente il di meno lamentato dagli altri, e la sovrabbondanza dei ricchi è l'equivalente dell'indigenza dei poveri, col dare il superfluo si compie un atto non solo di carità, ma, almeno in relazione alle origini dell'ineguaglianza, anche di restituzione, di giustizia. Un tale ricambio distruggerebbe l'odio di classe » (I. Giordani).

nei riguardi
del fine ulti
da parte de
sto sistema
stabilito da l
armoniosa o
società. Non
si soggetti?
questioni che
complessa son
aspetti di
dell'altra? Se
un attituto,
compromesso
ghiamoci con
teria di fede
ne di Sacram
si è competen
ramente tem
za, trasporti,
lo lo Stato è
queste due v
anza etico
« MISTE »
gli interessi
Società sono
pio la mater
la Chiesa lo
mento, lo Sta
effetti civili,
saria in que
comune del
bene dell'uon
essendo questi
spirituale, u
uomo econo
la necessità
zioni dei due
convenzioni,
gi, di « CO
La forma
se cattolico,
sta: Il poter
citando la su
nelle " cose
pienamente
Chiesa nelle
associa ad es
perfetta arme
riconosce sott
diritti che l
preminenza d
le e lo Stato
ne pubblica

15 I. Giordani, "Processo alla proprietà", Boll. Parrocchia Settembre-ottobre 1945, pag. 3;

LA SPINOSA QUESTIONE DEI PATTI

Sempre in terza pagina, sull'altra rubrica dedicata ai quesiti dei lettori, si approfondisce il tema relativo ai Trattati Lateranensi, che sappiamo era oggetto di dibattito tra i partiti in merito alla loro riconferma o meno. Non dimentichiamoci che eravamo in pieno clima di defascistizzazione e tutto ciò che era stato fatto dal fascismo doveva essere eliminato. Almeno questa era l'opinione prevalente in molti partiti. Anche i Patti del 1929 erano quindi sottoposti a forti critiche e messi in discussione.

Don Forlini risponde e mette subito in chiaro che un cattolico non può appoggiare un partito che voglia invalidare il Concordato. Inoltre: "Le due società Spirituale (Chiesa) – Temporale (Stato) sono distinte e tali devono rimanere, perché hanno finalità diverse, ma non devono essere separate"... "In vari documenti pontifici fu condannata espressamente la dottrina della separazione delle due società come assurda e perniciosa".

L'estensore della risposta continua poi introducendo una distinzione di ruoli che ricorda un po' quella che l'attuale Costituzione introduce in merito alle competenze tra Stato e Regioni (esclusiva, concorrente e residuale). Infatti egli dice che: "...In materia di fede, di amministrazione di Sacramenti solo la Chiesa è competente, in materia puramente temporale come finanza, trasporti, difesa nazionale, solo lo Stato è competente; ma fra queste due vi è un campo abbastanza esteso di materie cosiddette "MISTE" quelle cioè in cui gli interessi e i fini delle due Società sono impegnati; per esempio la materia del Matrimonio: la Chiesa lo regola come Sacramento, lo Stato lo regola per gli effetti civili." "Ecco la necessità di regolare le relazioni tra i due poteri per mezzo di convenzioni, o come si dice oggi di "CONCORDATI". Conclude poi affermando che: "La forma ideale però in un paese cattolico è che il potere civile esercitando la suprema autorità nelle cose temporali riconosca la sovranità della Chiesa in quelle spirituali, associandosi in perfetta armonia ad essa nelle cose miste, riconoscendo i diritti che la Chiesa ha dalla preminenza del suo fine spirituale e facendo lo Stato stesso professione

pubblica di cattolicesimo".¹⁶

Molto interessante in quarta pagina un articolo a firma B.B. (Don Battista Barbieri dal 1936 al 1949 direttore dell'Oratorio S. Sebastiano e professore di latino¹⁷) intitolato "Ripresa".

Nell'informare della ripresa dei corsi autunnali domenicali di catechismo per ragazzi, dove Don Battista precisa che "Noi non ci arroghiamo il monopolio delle attrattive giovanili, ma rivendichiamo la consegna e la capacità di divertire il giovane educandolo", si avverte che riprenderà anche l'attività di assistenza agli operai, specie quelli giovani, per riportare nell'operaio il "senso cristiano del dovere" con il fine di "far rifiorire la responsabilità e far crollare le ideologie illusorie".

A questo fine si dice che il Vescovo ha assegnato alla Parrocchia un Sacerdote che si interesserà soprattutto di operai. In realtà si do-

16 "Il mio caso di coscienza": "Sto leggendo i Programmi dei vari partiti, e siccome sono cattolico, mi interessa di sapere quale sia l'atteggiamento di questi nei confronti della Chiesa. In uno dei programmi ho letto quanto segue: "Noi vogliamo che, pur rispettando il trattato di conciliazione del 1929 tra il Vaticano e il Governo Italiano, sia annullato il Concordato, e la separazione assoluta dello Stato dalla Chiesa". Tutto questo mi ha turbato la coscienza; che sarebbe a dire separazione dello Stato dalla Chiesa? 2, Boll. Parrocchia Settembre-Ottobre 1945, pag. 3;

17 Durante l'Ufficio funebre celebrato nella chiesa di San Sebastiano il 22 luglio 1946, Don Barbieri parlava ai numerosi presenti in questi termini: "Se i giovani della famiglia dell'Oratorio si potessero visitare riuniti in un Cimitero proprio ci renderemmo conto innanzitutto del loro notevole numero. Io ne conservo l'immagine, viva e cara, di oltre settanta in un periodo di 15 anni. Immagini le quali, mentre gettano una sfida alla morte, non cessano di elevare un inno alla vita con note più pure che non siano quelle di un volto irradiato di speranza. Dico il vero: ho un profondo legame con tutti gli amici vivi dell'Oratorio, ma ho una grande nostalgia per questi amici morti. Essi sono, in gran parte, la documentazione della nostra storia; storia di esperienze, di ricerche, di cooperazione, di profonda gioia quale per un prete può essere il saper ripetere in proporzioni modeste la bella frase di Cristo: "O Padre quelli che mi hai dato te li ho riconsegnati". E davanti al catafalco concludeva: "E se questa coperta nera, stesa idealmente su tutte le vostre tombe, o morti, potesse rompersi, come le zolle d'aprile, noi la vedremmo sparire sotto una fioritura di gigli e di rose, numerose quante sono le vostre belle anime, profumate come erano le vostre preziose esistenze". Da: www.tiraccontopalazzolo.it, del Maestro Francesco Ghidotti;

vrà attendere il 1949 perché in Parrocchia arrivino Don Davide Carzana da Palosco e Don Attilio Chiappa da Zone. Sarà quest'ultimo, che si occuperà in modo particolare dei giovani.

A fronte di questo aspetto positivo, più avanti si afferma però che Palazzolo "è un paese che da disperdendo. Non ha ancora la coscienza di quelle che sono le sue opere."

In pratica, i Palazzolesi hanno il braccino corto... danno poco e male.

Infatti, per stimolare le donazioni si sottolinea come: "Riprendano quindi con noi i volonterosi e i generosi. Il Vangelo parla di un premio eterno per un bicchier d'acqua, ma faccio notare che si tratta di un bicchier d'acqua fresca, cioè opportuna e proporzionata alla sete del pellegrino. Sia dunque tutto opportuno e proporzionato, anche la vostra multiforme collaborazione".¹⁸

Si ricorda poi ai lettori, che l'anno successivo ci sarà l'esposizione catechistica, quattro anni dopo quella del 1942. Scopo della mostra è rispondere alla domanda su che cosa è un Oratorio, per cui dopo un reparto dedicato al catechismo e uno all'Oratorio, ci saranno anche una mostra d'arte di ex alunni e un documentario di guerra.

Interessante però è come ci si renda conto che senza un'opera di apostolato tra gli operai, è facile che essi si allontanino dai valori cattolici e cristiani. Non dimentichiamoci che dall'esperienza di apostolato operaio, negli anni successivi nascerà l'esperienza del "prete operaio", che non sarà particolarmente gradita alle gerarchie ecclesiastiche.

LA CHIESA E IL COMUNISMO

La difficile situazione socio-economica fa da sfondo alla pagina di apertura del Bollettino di novembre e dicembre 1945. Si rappresenta un inverno difficile di stenti e disoccupazione, per questo si esortano i fedeli a: "...finirla con ladri, profittatori e borsaneristi, a colpire alla base questo egoismo che sta rovinandoci quest'ora tra le più decisive della nostra storia".

18 "Ripresa", Boll. Parrocchia, Settembre-Ottobre 1945, pag. 4;

L'articolo prosegue poi esprimendo preoccupazione per la situazione contingente: "E' l'ora della prudenza e della fermezza cristiana. L'orizzonte sociale e politico del Paese non è ancora sereno. Appare anzi agitato, torbido pur nella calma esteriore."

Sono mesi difficili per il Governo Parri (ricordiamo che il Paese era ancora occupato dalle forze alleate, che mettevano a disposizione del governo notevoli risorse finanziarie, ma senza vedere risultati concreti di miglioramento economico), al quale si chiedeva di agire per mettere mano al rinnovamento della società e dello stato. Per questo, i leader dei principali partiti intraprendevano viaggi elettorali attraverso il paese, dove tenevano infuocati comizi.

In questo grave momento la collaborazione tra le forze politiche è essenziale così come essenziale è esercitare il ritrovato diritto di libero voto, purché non si dimentichi che:

- i cattolici possono dare il loro voto soltanto a quei candidati o a quella lista di candidati, di cui si ha la certezza che rispetteranno e difenderanno l'osservanza della legge divina e i diritti della religione e della Chiesa, nella vita pubblica e privata.¹⁹

Tuttavia, gli appelli di tono moderato sin qui lanciati ai cattolici per chiarire le posizioni della Chiesa non dovevano essere bastati, perché in seconda pagina appare l'appello dei Vescovi Lombardi, che prendono posizione nei confronti del Comunismo. Erano mesi in cui la propaganda dei partiti di sinistra si faceva molto pervasiva e conquistava molti consensi anche tra i cattolici (giovani e operai in primis), per cui i Vescovi emanarono ben due Lettere Pastorali, delle quali la seconda era dedicata al Comunismo. L'articolo, dal titolo "L'Episcopato Lombardo prende posizione di fronte al Comunismo", apre ricordando come la Chiesa con Papa Pio XI avesse condannato Fascismo e Nazismo in quanto dottrine basate sull'idealismo e sul materialismo (Encicliche "Non abbiamo bisogno" del 1931 e "Mit brennender Sorge" del 1937). Pertanto, anche una dottrina come quella formulata da Marx, che ha come premessa il

19 Da "Collaborazione", Boll. Parrocchia, Novembre-Dicembre 1945, pag. 1;

materialismo storico fu a sua volta oggetto di condanna con la "Divini Redemptoris" nel 1937. Sono perciò da respingere tutte quelle formule, che se ieri tentavano di conciliare con il Cattolicesimo il Fascismo ed il Nazismo, oggi vogliono fare lo stesso con il Comunismo: da qui il "disorientamento di tanti spiriti anche retti". Negare che il Comunismo sia necessariamente ateo è possibile, e se lo si limita al punto di vista economico esso potrebbe anche prescindere dal materialismo (anche se nell'articolo ci si premura di chiarire che non per questo esso sarebbe senz'altro accettabile dal Cristianesimo). Per far questo però bisognerebbe che chi si professa comunista rinunciassse alle premesse ideologiche del Marxismo e una dichiarazione simile non è stata ancora fatta e mai si farà, perché soprattutto per i dirigenti, il Comunismo resta quello che era per l'ispirazione di Marx, cioè ateo e materialista.

E' possibile allora un'adesione parziale, cioè accettare il Comunismo solo nel suo contenuto economico e non nel suo conseguente ateismo? Dopotutto siamo in regime di libertà personale. La risposta è che in questo modo si pensa da ingenui, in quanto questa riserva personale nulla toglie al peso della nostra adesione, per cui volendo o non volendo, si diventa responsabili di tutti gli sviluppi che può avere un determinato programma d'azione. Infatti, chi garantisce agli aderenti con riserva che nel seno del comunismo la corrente materialista ed atea non abbia un giorno a prevalere? Un cattolico, se davvero è tale, deve seguire quanto ribadito dal Papa ai rappresentanti dell'Azione Cattolica: "...non essere lecito ad alcun cattolico di patteggiare con sistemi o tendenze che contraddicono ai principi fondamentali derivati dallo stesso dogma su cui posa ogni sana dottrina sociale, o dai quali la Chiesa ha ammonito i fedeli di guardarsi".

Né può essere giustificato il cosiddetto "comunismo cristiano" o "sinistra cristiana" che si dica (il Movimento dei Cattolici Comunisti, poi denominato Sinistra cristiana venne fondato da Franco Rodano negli anni della Resistenza e nel dicembre 1945 si unì al Partito Comunista Italiano), benché abbia fatto dichiarazione di sottomissione all'autorità ecclesiastica. Questo perché non ha chiaramente

rinunciato al materialismo storico né alla tattica politica del Comunismo, per cui questo movimento potrebbe accettare una dittatura del proletariato e posporre problemi religiosi e morali a problemi economici e politici. Anche la sua posizione di fronte alla lotta di classe ed al metodo della violenza non è chiaro, per questo è pienamente giustificata la diffida con cui la Santa Sede ha più volte ammonito questo movimento. L'articolo termina auspicando che tutti i cattolici, che in buona fede abbiano dato la loro adesione a tale movimento, lo abbandonino in quanto erroneo e non conforme all'insegnamento della Chiesa.²⁰

La posizione è chiara e non vi può essere dubbio: i Cattolici devono essere uniti attorno alla Chiesa, che ha una sua unica dottrina, non vi possono essere defezioni pena l'auto-esclusione dalla comunità cristiana.

In Vaticano si era ormai convinti che l'esperienza del Governo Parri dovesse terminare e con quest'ultimo anche "l'insano connubio" tra DC e comunisti.²¹

L'insperato successo ottenuto dalla nuova formazione politica "L'Uomo Qualunque" di Giannini, che con la sua demagogia sottraeva consensi, indusse infatti i partiti moderati nel novembre 1945 a dare il colpo di grazia a Parri: iniziava l'era dei governi De Gasperi.

La cosa non fu molto gradita dalla base socialista e comunista che accusarono il Vaticano di avere spinto la Democrazia Cristiana a silurare Parri, tanto che sul Bollettino appare una secca replica: a coloro poi che di questi tempi vanno in giro gridando abbasso i preti e di notte cantano "i preti a lavorar", si ribadisce come: "... se venisse a mancare il sentire e l'operare cristiano (in tutti i campi), mancherebbe il più efficace mezzo per la cessazione dei mali che ci opprimono e per allontanare i pericoli che ci sovrastano. Alla tutela della pubblica tranquillità e dell'ordine non rimarrebbe che la forza: la quale è ben debole senza il presidio della Religione, e

20 "L'Episcopato lombardo prende posizione...", Boll. Parrocchia Novembre-Dicembre 1945, pag. 2;

21 Da H. Woller, op. cit, pag. 474;

porta in se stessa racchiusi i germi di grandissimi sconvolgimenti, essendo essa più adatta ad imporre il giogo della servitù che quello dell'ubbidienza."²²

Segnalo a proposito, un episodio verificatosi a Palazzolo nel 1946 e riportato dalla "Settimana Palazzolese":

"Abbiamo visto dei giovanotti, vestiti solo di un triangolo, passare dinnanzi ad una Chiesa cantando una canzone oscena. Una volta c'era un servizio d'ordine pubblico che non consisteva soltanto nel bloccare le macchine al passaggio dei funerali, ma che, eziandio, proibiva certe sconcezze come il turpiloquio, le bestemmie, gli schiamazzi, le infelici e negriere esposizioni di nudità affatto seducenti. A meno che le Autorità, l'ordine e la decenza siano state abolite nel nuovo clima repubblicano in vigore a Palazzolo".²³

I toni cominciano a farsi preoccupati e cupi, anticipando lo scontro ideologico che caratterizzerà tutta la campagna delle elezioni politiche del 1948. A Palazzolo avremo un anticipo di questo scontro con il brutto episodio delle schede bruciate nelle amministrative del 1946.

Nel frattempo, il Bollettino si preoccupa di dare alcune notizie su come si evolve la situazione in Russia, tanto per far capire quanto sbagliano coloro che credono in un "comunismo cristiano". Nell'articolo si rende noto di come sia carente la libertà religiosa in quel Paese, dove, se è permesso professare la propria religione è tuttavia impedito insegnarla, di come le chiese siano state a poco poco chiuse e non vi sia la possibilità di avere dati sulle reali condizioni del clero.

Si sottolinea come tutta la legislazione bolscevica sia nettamente antireligiosa: laica la concezione dello Stato, laica la vita sociale, laica la famiglia e la scuola, vietata la propaganda religiosa. E' la logica conseguenza della concezione materialistica che caratterizza il comunismo. Da qui parte la domanda: "...se è invece lecita la propaganda dei comunisti italiani intesa a far credere alla massa cristiana dei nostri lavoratori che nella Repubblica russa esiste una

22 "Abbasso!", Boll. Parrocchia cit. pag. 2;

23 Da: "Segnalazioni" in "La Settimana Palazzolese", 4 Agosto 1946, pag. 2;

libertà religiosa, che effettivamente nel senso concepito dal buon senso e dal sentimento religioso degli italiani non c'è."

A fine '45 è ormai chiaro che le promesse di Stalin relative alla garanzia di autodeterminazione politica degli stati "liberati" dall'Armata Rossa si sono rivelate illusorie. In base al criterio della Realpolitik, bisogna rispettare le posizioni di forza raggiunte, per cui dove ci sono le truppe russe, i governi dovranno necessariamente guardare a Mosca come interlocutore privilegiato. Iniziano le prime difficoltà per le chiese locali e in particolare per la Cattolica, che si vede impedita nella sua opera di apostolato. Nasce quella che Churchill definirà più tardi la "cortina di ferro" che si stenderà dal Baltico a Trieste.

Il Bollettino si preoccupa perciò di rendere noto a tutti che: "Un comunista americano convertitosi alla religione cattolica ha scolpito lo spirito del comunismo in questa espressione: "Lo scopo del comunismo è di stabilire una tirannia sullo spirito umano; il comunismo è in un conflitto senza fine con la religione della vera libertà".²⁴

Le ostilità sono aperte: i toni concilianti e discorsivi fin qui usati per convincere i cattolici non possono più essere sufficienti, bisogna cambiare registro.

E' un momento in cui la Chiesa cattolica è persino più anticomunista della DC, perché sino a tutto il 1946 il Governo De Gasperi sarà un governo di coalizione a bassa litigiosità, con un Togliatti alla Giustizia che emanerà una infausta amnistia e renderà possibile in poco tempo l'uscita dal carcere non solo a piccoli fascisti ma anche a veri e propri criminali!

Evidentemente, le notizie che arrivano dalle chiese dei Paesi dell'Europa orientale non sono tranquillizzanti e la Chiesa non intende fare distinzioni tra comunisti esteri e italiani: a partire dalla fine del 1945, infatti, sulla rivista dei Gesuiti "La Civiltà Cattolica" appariranno articoli sempre più preoccupati per le persecuzioni religiose ad Est e per i sacerdoti condannati (vedasi anche a questo proposito l'articolo apparso un po' più tardi su "La Settimana Palazzese" in data 21 Luglio 1946 dal titolo "Chiesa e Comunismo" a

24 "Come stanno le cose in Russia", Boll. Parrocchia, cit. pag. 4;

firma A. Brucculeri e tratto appunto da "La Civiltà Cattolica").

Infine, De Gasperi viene ritenuto troppo incerto nel contrastare l'ascesa del comunismo in Italia.

1946: IL BOLLETTINO DIVENTA MENSILE

Nel 1946, il Bollettino tornerà ad essere mensile per far sentire più frequentemente la voce della Chiesa ai cattolici palazzolesi. Non dimentichiamoci che il 1946 è un anno cruciale per l'Italia: le donne potranno finalmente esprimere per la prima volta il loro voto (concesso l'anno prima), ci saranno le elezioni amministrative nazionali, il referendum istituzionale, e l'elezione della Costituente. Il Bollettino non mancherà di esprimere le sue opinioni su temi tanto importanti e coinvolgenti. Ricordiamoci anche che nel gennaio 1946, nascerà "La Settimana Palazzolese" che si definirà giornale indipendente (ma di evidente cultura cattolica), che informerà i cittadini sugli avvenimenti politici, culturali e sociali locali, nazionali e internazionali²⁵.

CONCORDIA, MA VIGILANZA

Il Bollettino di gennaio 1946 si apre con un appello alla concordia, a mantenere quell'atmosfera di solidarietà e collaborazione che aveva caratterizzato gli anni della lotta al fascismo: "Ci sono i partiti oggi a dividerci. Ma non si potrebbe impedirlo?... E' un'illusione dopo l'esperienza dei C.L.N.²⁶ Si e no: si perché ora i C.L.N. sono diventati una cosa forzata artificiosa, imposta, ma non lo fu ieri,

25 "Anche noi abbiamo iniziato con più fiducia il 1946. Il primo omaggio dell'anno nuovo è stata l'autorizzazione alla pubblicazione della "Settimana Palazzolese", che non vuole essere un foglio di partito, ma una rassegna panoramica di quanto succede all'ombra di S. Fedele". Da: La Settimana Palazzolese, n. 1, 18 gennaio 1946, pag. 1;

26 Il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) si era formato nelle zone liberate sin dal 1943 ed era costituito da elementi dei principali partiti e movimenti del paese, allo scopo di opporsi al fascismo e all'occupazione tedesca in Italia. La caduta del governo Parri nel novembre 1945 ne segnò il declino, benché il Comitato si sciogliesse ufficialmente nel 1947.

quando l'amore ci univa. L'amore per la libertà, per l'indipendenza per la Patria. Perché anche se si scioglierà questa forma ormai superata del C.L.N., non deve essere possibile continuarne in piena lealtà lo spirito?²⁷

A livello nazionale infatti, la caduta di Parri era vista con preoccupazione, perché il nuovo Governo De Gasperi aveva di fatto mostrato di voler considerare conclusa l'esperienza del C.L.N., e questo avrebbe potuto riaprire un clima di scontro e contrapposizione nel Paese, ma per fortuna non accadde nulla.

Già si sapeva che di lì a sei mesi si sarebbe votato per la Costituente, quindi meglio portarsi avanti:

in seconda pagina infatti, troviamo le linee guida che i cattolici devono seguire in vista dei lavori per la stesura della nuova Costituzione, che avrebbe sostituito l'ormai obsoleto Statuto Albertino del 1848. I cattolici italiani riuniti a Firenze per una Settimana Sociale formularono queste linee di condotta che il testo avrebbe dovuto contenere:

- che sia pieno ed inviolabile il rispetto della dignità della persona umana, così come la religione, la filosofia e la sociologia cristiana la intendono e la difendono;
- che la religione cattolica sia considerata quale elemento essenziale e primario della vita, del carattere e della civiltà della Nazione;
- che alla famiglia siano garantite le libertà, i diritti, la tutela che il sentimento ed il costume cristiano del popolo richiede; cioè riconoscimento del Sacramento del matrimonio agli effetti civili, indissolubilità del vincolo, educazione della prole, missione morale e sociale;
- che la scuola sia in ogni ordine e grado conforme alla tradizione cristiana del Paese;
- che la giustizia sociale sia concepita secondo l'ideale del Cristianesimo e sia attuata su tre fondamentali principi: principio della Proprietà privata, principio della collaborazione tra capitale e lavoro, principio della pace e della cooperazione fra tutte le categorie della vita sociale;

27 "Volersi bene", Boll. Parrocchia Gennaio 1946, pag. 1;

- che la giustizia internazionale sia basata su fraternità ed eguaglianza dei popoli.²⁸

Dell'imminente partecipazione al voto delle donne si preoccupa la rubrica del caso di coscienza (il 1° febbraio 1945 era stato pubblicato il decreto che estendeva il voto anche alle donne, anche se nel decreto venne dimenticato un particolare non da poco: l'eleggibilità delle donne che venne stabilita con un decreto successivo, il numero 74 del 10 marzo del 1946.)²⁹.

Don Forlini (è sempre lui che cura questa rubrica) mette in chiaro che:

- il Sommo Pontefice non solo non è contrario, ma ha addirittura esteso l'obbligo di andare a votare anche alle religiose di clausura quando sarà il momento;
- il Card. Schuster va ancora più in là dicendo che disertare le urne è un delitto!
- votando, le donne non perdono la dignità perché ciò non è cosa aliena al loro sesso e tantomeno umiliante;
- la donna è fatta per la casa. D'accordo, ma c'è forse incompatibilità tra i doveri familiari e quelli politici? Se la donna deve sottostare alle leggi, essa ha anche il diritto di collaborare con l'uomo alla formulazione di queste leggi;
- riguardo alla maturità per il voto, è ora il momento di preoccuparsi di raggiungere questa maturità e non aspettare che sia il bastone a far cadere i frutti dalla pianta;
- ogni voto è importante, quindi anche il vostro può decidere su

28 "Come vogliamo la costituzione del nuovo stato italiano?", Boll. Parrocchia Gennaio 1946, pag. 2;

29 "Il mio caso di coscienza": "Torno or ora da una visita fatta a delle mie amiche. Tra gli argomenti trattati ci fu quello del "voto alle donne". Le conclusioni furono queste: 1) la donna è fatta per la casa e non per la politica; 2) occupandosi di queste cose perde la sua dignità e la sua femminilità; 3) essa non è matura per compiti di questo genere. Io veramente, non ero di questo parere, ma tutto ciò ha turbato la mia coscienza, gettandovi molta confusione. Vorrei sapere come la pensate al riguardo". Boll. Parrocchia, Gennaio 1946, pag. 2;

quesiti o su leggi che ci riguardano, per cui andate a votare senza indugio.

Non tutti erano d'accordo sulla concessione di questo voto e anche i favorevoli lo erano fino ad un certo punto. Lo stesso Parri dichiarava: "E' stato giusto che sia stata data questa parità, ma è evidente che voi non penserete di venire a ripetere in campo politico, sociale, economico, intellettuale, quelle stesse cose che facciamo noi uomini". Insomma, partecipare alla vita pubblica sì, ma in modo defilato e ausiliario.³⁰

Persino "L'Unità", dopo aver definito il suffragio universale una grande vittoria della democrazia, suggerisce alle donne di impegnarsi sul piano locale e non su quello nazionale.

Vi risparmio i commenti delle forze di destra, che rasentano la misoginia e descrivono in modo sarcastico la loro partecipazione alla politica. Insomma, da più parti si chiede alla donna mansuetudine e remissività.³¹

Alla Consulta nazionale infatti le donne saranno ben poche, solo 13 su 403 rappresentanti, e solo 21 saranno elette alla Costituente su 556 deputati il 2 giugno 1946.

A rimarcare l'enfasi delle prossime scelte, alle quali gli Italiani saranno chiamati, in terza pagina si riassume il pensiero relativo alla democrazia che Papa Pacelli fece nel radiomessaggio del Natale 1944:

- affinché una democrazia sia sana ed equilibrata, bisogna che i cittadini esprimano il loro parere e siano ascoltati;
- lo Stato non contiene in sé un'agglomerazione amorfa di individui;
- popolo e massa sono due concetti diversi e distinti. Il popolo ha vita propria, la massa è inerte; il popolo vive nella consapevolezza, la massa aspetta sempre l'impulso esterno;
- ne consegue che è la massa la vera nemica della democrazia;

30 Da: "Stai zitta e va' in cucina", op. cit.; pag. 11;

31 Da: "Stai zitta e va' in cucina", Filippo Maria Battaglia, Ed. Bollati Boringhieri, 2016, pag. 15/20;

- lo stato democratico deve essere investito del poter di comandare con una autorità vera ed effettiva, in quanto se dovesse prevalere, in nome della libertà personale, la negazione di ogni dipendenza da parte del singolo si scalzerebbero l'ordine assoluto degli esseri e dei fini;
- coloro che detengono i pubblici poteri devono essere uomini responsabili, imparziali, leali, generosi e incorruttibili;
- il centro di gravità di una democrazia risiede nella rappresentanza popolare, pertanto, la elevatezza morale, l'idoneità e la capacità intellettuale dei deputati è una questione di vita o di morte;
- gli eletti devono sentirsi rappresentanti di un intero popolo e non come mandatari di una folla cui sacrificare il bene comune. Indispensabile è che essi abbiano una solida convinzione cristiana, in modo che possano evitare al popolo, specialmente in tempi di incalzanti necessità, di traviarsi e smarrirsi;
- una sana democrazia fondata sulle leggi naturali e sulle verità rivelate, si opporrà a qualsiasi potere assoluto dello stato.³²

Su questi temi, ritorna anche il Bollettino di febbraio. Gli appelli si fanno più pressanti e ai cattolici si fornisce un vero e proprio decalogo su come comportarsi:

- andare tutti alle urne, uomini e donne e votare per quei partiti che salvaguardino i diritti della religione e delle anime;
 - siete liberi di votare per repubblica o monarchia;
 - i cattolici sono per la disciplina e l'obbedienza verso l'autorità legittima;
 - nel campo del lavoro, i cattolici non devono far altro che attuare il programma sociale che scaturisce dal Vangelo in modo concreto e non a parole;
- quindi:
- presentatevi alla vita pubblica con una coscienza cattolica perfetta e completa senza compromessi;

32 "La vera democrazia", Boll. Parrocchiale, Gennaio 1946, pag. 3;

- è possibile collaborare con altre correnti e altre forze ma attenti a non confondere le vostre idee con idee non-cattoliche;
- in politica escludete ogni violenza, ogni chiasso, ogni fanfara. Il vostro sia un metodo severo e serio d'azione, ma pieno di serena fiducia.³³

Preoccupata per il rispuntare qua e là della questione relativa all'introduzione del divorzio in Italia, (articoli erano apparsi tra la primavera e l'autunno del '45 su "La Voce Repubblicana, sul settimanale "Folla", ne "Il Politecnico"), la Chiesa bresciana si preoccupa di mettere in guardia i fedeli e sempre in prima pagina si legge che molto furbescamente, in vista delle scadenze elettorali per catturare il voto dei cattolici, improvvisamente non si parla più di divorzio. Ma stiano attenti i cattolici, perché anche se "i programmi dei partiti più sinistri parlano di difesa e di moralizzazione della famiglia... una volta giunti alla Costituente si getterà la maschera!", "Diffidiamo di chi sull'argomento non parla o parla in modo da non far capire le proprie intenzioni... Domani sarà per il matrimonio "civile", per il divorzio, per il libero amore e simili diavolerie. Stiano attenti i cattolici italiani ad aprire gli occhi per tempo onde non abbiano poi a pentirsi... di aver affidato l'incarico di dare una costituzione al Paese a chi non ne capisce l'anima, perché non ne intende la missione, perché ne ha rinnegata la storia".³⁴

La necessità che i cattolici facciano sentire la loro presenza nell'elaborazione della prossima costituzione è la preoccupazione che si legge nell'appello che lancia l'allora vescovo di Brescia Giacinto Tredici. Riferendosi alla Costituzione della Repubblica Italiana in preparazione, egli ricorda che: "E' preciso dovere di tutti non disinteressarsi di una cosa così importante contribuendo col proprio voto ad appoggiare persone e programmi che diano alla Patria un ordinamento quale la nostra coscienza lo vuole, cioè l'ordinamento di una nazione cristiana, che sulla base delle grandi direttive dateci dalla legge di Dio vuol procedere a stabilire e migliorare le condi-

33 "Semestre decisivo", Boll. Parrocchia, Febbraio 1946, pag. 1;

34 "Acqua in bocca sul divorzio..?" Boll. Parrocchia, cit., pag. 1;

zioni di vita di tutti, e specialmente delle classi lavoratrici.”

“In un paese cristiano... la religione non può essere semplicemente tollerata nella coscienza dei singoli. Essa deve essere apertamente riconosciuta, là dove le sue massime vengono ad avere una risonanza pubblica e civile”.

Il Vescovo torna poi sul fatto che in costituzione debba essere difeso il matrimonio e la sua indissolubilità contro i tentativi subdoli di introdurre il divorzio. Altro settore importante, sarà la scuola che dovrà assicurare lo studio della religione, così come i rapporti tra Stato e Chiesa, che pur società distinte si trovano di necessità a coordinarsi visto che son composte da persone che allo stesso tempo sono figli della Chiesa e cittadini.³⁵

Nel frattempo, a Roma dal 29 dicembre al 6 gennaio 1946 si era svolto il V Congresso del Partito Comunista e i delegati non erano stati teneri con l'Episcopato lombardo e con il card. Schuster (arcivescovo di Milano, che già nella lettera pastorale del 1945, emblematicamente intitolata “O Cristo, o comunismo” aveva posto chiaramente tutti i cattolici, clero e laici, di fronte ad una scelta netta), accusati di lanciare scomuniche ai comunisti e spargere così odio sociale, turbando la pacificazione degli animi.

Sul Bollettino viene pubblicato un comunicato in cui si precisa che:

- I Vescovi lombardi non hanno lanciato anatemi, ma solo dichiarato ai fedeli che il sistema religioso proposto dai Comunisti è incompatibile e più volte condannato dai Romani Pontefici;
- non si costringe nessuno a restare nella barca di Pietro, ma a chi entra in un'altra barca e ci domanda se siano ancora in quella cristiana, si deve dire di no;
- in quanto alla pacificazione degli animi, non sono certo i Vescovi a cercare di introdurre in Italia dei sistemi religiosi che sono in contrasto con l'anima nazionale;
- i Vescovi chiedono perciò solo di essere lasciati in pace nella loro opera di pastori di anime. Chiedere che un Vescovo non faccia il

35 “Un grande e preciso dovere”, Boll. Parrocchiale, cit., pag. 2;

vescovo, tanto vale carcerarlo o ucciderlo.³⁶

Questa lettera verrà riportata anche dalla "Settimana" sul numero del 24 marzo 1946.

Il Card. Schuster aveva anche fatto appello alla solidarietà verso i bisognosi e grazie alla "Settimana" veniamo a sapere che anche Palazzolo rispose alla chiamata:

"Anche a Palazzolo, domenica 3 febbraio... tutti i bambini anche i più piccini, si recheranno in Parrocchia, ove dopo aver pregato la Mamma Celeste depositeranno ai suoi piedi i loro piccoli doni", "Tutti i genitori facciano partecipare i loro piccini, abituandoli sin d'ora alle opere buone e di carità verso i bambini più poveri e più bisognosi di loro".³⁷

Sull'argomento delle forme di governo, si precisa che i cattolici non debbono lasciarsi trascinare in inutili polemiche, in quanto per la Chiesa sono tutte valide purché non violino i diritti di giustizia e l'ordine pubblico. Coloro che chiamano in causa la Chiesa per certi eccessi del passato, dimostrano solo di avere menti ottuse e piccole, in quanto è "mal vezzo ed effetto di mente angusta giudicare con le nostre idee ciò che fecero i padri nostri".³⁸

Ecco che in terza pagina, nella rubrica dei lettori, si riapre la questione della separazione tra Chiesa e Stato. La risposta è sempre di competenza del direttore del Bollettino, don Forlini, che precisa senza mezzi termini:

- Stato laico vuol dire ateismo legale; questa concezione dello stato significa niente insegnamento religioso a scuola, niente assistenza religiosa negli ospedali o ricoveri pubblici, niente cappellani militari nell'esercito, riconoscimento del solo matrimonio civile, niente benedizione di bandiere, di navi e di edifici;
- Stato laico vuol dire prevalenza del corpo sull'anima, dell'uomo su Dio, in pratica materialismo assoluto;

36 "Precisazione", Boll. Parrocchia, cit. pag. 2;

37 Da: "La Settimana Palazzolese", 3 Febbraio 1946, pag. 1;

38 "La Chiesa e le forme di governo", Boll. Parrocchia, cit., pag. 2;

- in un Paese come l'Italia, dallo Stato, noi cattolici, dobbiamo esigere qualcosa di più di un semplice rispetto;

Don Forlini prosegue ricordando come la festa di Cristo Re, introdotta nel 1925 da Papa Pio XI, avesse appunto il significato di combattere questa "peste dell'epoca moderna" che è il laicismo.³⁹

Nessuna apertura quindi alle tendenze, che avrebbero poi portato alla stesura dell'articolo 7 della nostra Costituzione, ma difesa ad oltranza di uno stato confessionale.

A Palazzolo sono ancora mesi di penuria e problemi sociali: in quarta, il Bollettino precisa che nella ricorrenza del Natale 1945 sono stati distribuiti ben 825 pacchi contenenti vestiario e generi alimentari oltre a 125 sussidi economici a famiglie di caduti e mutilati.

SCEGLIERE CON ATTENZIONE

Nel Bollettino di marzo, accanto al solito invito ai parrocchiani a scegliere le persone giuste alle imminenti elezioni amministrative, viene riportato la notizia dei continui attacchi alla Santa Sede da parte di giornali sovietici e della decisa reazione americana nel definirli falsi e pretestuosi. I Sovietici accusano le gerarchie cattoliche di spargere idee reazionarie nel mondo. L'articolo risponde, che in realtà è l'Unione Sovietica che tenta di imporre al mondo la sua volontà e che "Si ha l'impressione che essi facciano parte di tutto un piano predefinito di deformazione e di falsificazione in modo da provocare divisione e discordie fra i popoli che fanno parte della civiltà occidentale".⁴⁰

La preoccupazione che le donne non avessero molta voglia di recarsi a votare, è oggetto dell'appello in seconda pagina, che incita a recarsi ai seggi e fornisce una serie di indicazioni (in realtà, le donne risposero in massa, con un'affluenza che superò l'89 per cento e

39 "Il mio caso di coscienza": "Mi sono iscritto a un partito che, attraverso la sua stampa, pur protestando rispetto per la Religione, chiede che lo Stato sia laico, cioè che ci sia separazione netta tra Chiesa e Stato. Posso io in coscienza domani votare per uomini che propugnano questo sistema?", Boll. Parrocchia, cit., pag. 3;

40 "Per la pace nel mondo", Boll. Parrocchia, Marzo 1946, pag. 1;

circa 2 mila candidate vennero elette nei consigli comunali):

- tutte le donne giovani e anziane devono dare il voto;
- votare è un **grave obbligo di coscienza**;
- chi non vota compie **una grave mancanza**;
- una donna cristiana deve votare chi le garantisce di mettere a base di tutta l'opera dello stato il Santo Vangelo;
- non si possono votare atei;
- non si possono votare materialisti;
- non si possono votare capitalisti sfruttatori;
- non si possono votare i negatori di ogni proprietà privata;
- chi votasse atei, materialisti, divorzisti, capitalisti sfruttatori e negatori della P.P. (proprietà privata ndr) oltre a commettere una grave mancanza, si renderebbe responsabile di tutto il male che costoro faranno;
- non si possono votare partiti che non facciano esplicita professione di fedeltà a Dio e alla Chiesa, né quelli che lo dicono solo a parole.⁴¹

Molto interessante, per la diversità di toni adoperati rispetto all'Italia, è l'appello contenuto in una "Lettera Collettiva" dell'Episcopato francese in merito alla questione della laicità dello Stato pubblicato in seconda pagina. Anche in Francia si stava discutendo della nuova Costituzione e i temi erano più o meno gli stessi dei nostri. Lo riproduco per intero perché è indicativo del diverso clima e quindi anche degli argomenti usati, molto meno imperativi di quelli che comparivano sui nostri giornali:

"STATO LAICO"

.....

"Se con queste parole si intende proclamare "la sovrana autonomia dello Stato nel suo dominio dell'ordine temporale", la Chiesa assicura di concederlo tanto più di buon grado in quanto questa

41 "A voi donne: il vostro voto", Boll. Parrocchia, cit, pag. 2;

autonomia rientra nella sua propria dottrina. I Papi hanno più volte affermato che essa “non pensa in nessun modo di ingerirsi negli affari politici dello Stato”. Il clericalismo che costituiva una tale ingerenza, è dalla Chiesa condannato come contrario alla sua autentica dottrina.

“Se d'altra parte per “laicità dello Stato” s'intende che “in un paese in cui vi siano diverse fedi, lo Stato debba lasciare che ogni cittadino pratici liberamente la sua religione”, la Chiesa, pur esprimendo rincrescimento per questa divisione delle fedi, interviene semplicemente per chiedere la sua propria libertà.

“Al contrario, se la laicità dello Stato è una “dottrina filosofica che contiene tutta una concezione materialistica e atea della vita umana e della società, se queste parole vogliono definire un sistema di governo politico che impone questa concezione a tutta la nazione”, la Chiesa condanna tale concetto della laicità “in nome della vera missione dello Stato e della missione della Chiesa”, poiché essa farebbe violenza contro le coscienze e spezzerebbe ogni speranza di unità nazionale”.

“Infine, se la laicità dello Stato significa “la volontà dello Stato di non sottoporsi a nessuna morale superiore e di non riconoscere quale regola per la propria azione che il proprio interesse”, la Chiesa non può in nessun modo allearsi a questa tesi, che essa qualifica nel contempo pericolosa, falsa e retrograda. “Una legge non è necessariamente giusta e s'impone all'obbedienza dei cittadini sol perché è approvata alla maggioranza e anche all'unanimità: occorre che essa sia conforme al diritto e non contenga nulla di contrario alla legge naturale”.⁴²

La rubrica dedicata ai lettori, si occupa di rispondere a chi ritiene che la Chiesa si occupi troppo di spirito e poco di economia. Don Forlini ricorda a chi gli scrive che oltre ad essere da sempre impegnata nel sociale, dalla Chiesa non si deve pretendere che nelle sue direttive debba scendere nei minimi particolari, in quanto lascia agli specialisti le applicazioni pratiche locali e che essa riconosce la necessità di una revisione della attuale struttura economico-sociale,

42 “Stato Laico”, Boll. Parrocchia, cit., pag. 2;

che a volte è contro l'ordine divino e impedisce all'operaio di migliorare la sua condizione.

Inoltre la Chiesa:

- afferma solennemente il diritto al lavoro di ogni uomo;
- **afferma il diritto al giusto salario dell'operaio, che gli possa permettere di far fronte alle necessità della famiglia e che gli eviti di dover costringere la sua donna a cercare un lavoro fuori casa a scapito dei suoi più sacri doveri materiali;**
- afferma il diritto all'istruzione dei suoi figli e anche una formazione superiore per quelli dotati di intelligenza;
- afferma il diritto ad associarsi per la difesa dei propri interessi;
- è favorevole alla partecipazione agli utili degli operai, al controllo e alla gestione;

Sottolinea poi come sia aspirazione della Chiesa rendere possibile all'operaio l'acquisto di una piccola casa o di un piccolo podere, in modo che si affezioni alla famiglia, al lavoro, al risparmio.

Don Forlini conclude ricordando al lettore che tutte queste cose le troverà nel programma sociale della Democrazia Cristiana⁴³

Martellanti diventano gli appelli per distinguere chiaramente i partiti che possono essere oggetto di scelta politica per un cattolico da quelli che solo superficialmente dicono di rispettare la religione. Ma cosa vuol dire davvero rispettare la religione?

“Chi si accontenta di non rompere i vetri delle chiese, di non bastonare i preti e di non disturbare le processioni, costui non può vantarsi di rispettare la religione. Chi si accontenta di non dir male del Papa, dei Vescovi, dei preti non può vantarsi di rispettare la religione. Chi permette che le suore lavorino negli ospedali e negli orfanotrofi e negli asili, chi permette che si insegni il Catechismo nelle

43 “Il mio caso di coscienza”: “Un mio amico che milita nel Partito Comunista”, mi ha fatto osservare che la Chiesa non fa altro che esaltare tutto ciò che è spirituale (fede, santità della famiglia, insegnamento religioso, ecc.) e si dimentica che l'uomo ha anche un corpo e non parla mai di problemi economici. Questo ragionamento mi ha riempito la testa di dubbi e mi ha sconvolto l'anima che è profondamente cristiana. Vorreste tranquillizzarmi?”, Boll. Parrocchia, cit., pag. 3;

scuole, chi non disturba i preti che istruiscono i fanciulli e insegnano a ben vivere e a ben morire, costui non può vantarsi di rispettare la religione. Perchè lasciare in santa pace chi consuma la vita a far del bene e magari aiutarlo è un obbligo sacrosanto e comportarsi in maniera diversa vorrebbe dire essere un poco di buono. Ora è chiaro che vantarsi di non essere dei delinquenti o degli assassini è per lo meno ridicolo. Chi dunque rispetta davvero la religione?

Innanzitutto, colui che essendo convinto che non è possibile essere onesti senza praticare la legge di Dio, si sforza di osservarla lui per primo. Chi essendo ben istruito, sa che la Chiesa è l'istruzione divina lasciata da Gesù Cristo per continuare l'opera sua e perciò venera la Chiesa stessa, ascolta il Papa e i Vescovi e se occorre li aiuta e li difende. Qui da noi, dove il 98 per cento sono battezzati nella Santa Chiesa Apostolica Romana, rispettare la religione vuol dire questo: conoscere la religione, amare la religione, metterla in pratica e, se occorre difenderla.

Se uno vi dice: io rispetto la religione, e intende solo dire che lui alla fin dei conti non è un persecutore, tenetelo d'occhio: forse è come il ladro che si traveste da carabiniere per far colpo senza dar sospetto".⁴⁴

COMBATTERE L'ANTICLERICALISMO

Pur chiamando tutti i fedeli a celebrare la Pasqua, il Bollettino di aprile in seconda pagina non si lascia sfuggire gli strali contro il ritorno dell'anticlericalismo, che, nonostante sia stata risolta la "Questione Romana" grazie ai Patti Lateranensi, pare non essere mai morto. Si afferma infatti in un articolo a firma "un laico" che: "L'anticlericalismo non dipende neppure dalle macchie del clero. Macchie spesso inventate di sana pianta, oppure esagerate e sempre universalizzate." "Se un sacerdote sciagurato getta il collare alle ortiche, non diventa subito un grande uomo, un genio per certa gente? Vedete Ardigò. Appena avvenuta la clamorosa apostasia, dal ministro Baccelli è nominato telegraficamente professore all'Uni-

44 "Basta il rispetto alla religione?", Boll. Parrocchia, cit., pag. 3;

versità di Padova (Roberto Ardigò, psicologo, filosofo e pedagogista, che abbandonò l'abito ecclesiastico nel 1871, all'età di 41 anni, dopo aver aderito a dottrine che andavano nettamente in contrasto con i dettami della Chiesa Cattolica del tempo e aver attaccato apertamente il dogma dell'infallibilità del Papa, decretata da Pio IX). Guardate Murri. Appena passato a nozze sacrileghe, è accolto in trionfo nel Parlamento italiano (Romolo Murri, sacerdote tra i fondatori del cristianesimo sociale. In forte polemica con le gerarchie ecclesiastiche fu sospeso a divinis, ma nel 1909 venne eletto alla Camera e per questo scomunicato. La scomunica verrà revocata solo nel 1943). Si è anticlericali perché non si vuole la legge di Dio...ed il prete è come l'incarnazione di questa legge. Si è anticlericali perché il prete annunzia un giudizio di Dio, di un Dio giusto che non si lascia corrompere. Infine, si è anticlericali perché non si vuole Iddio". E così si conclude: "Nonostante la Chiesa faccia del bene sempre a tutti, cosa dicono le varie radio Mosca? Che in Vaticano si sta preparando la guerra civile".⁴⁵

E' importante far sapere che la chiesa non si lascerà mai rinchiusa nel tempio, questo è il messaggio che sempre in seconda pagina riporta le parole pronunciate da Pio XII a Roma. Il Papa ribadisce che, nonostante alcuni partiti provino metterle i bastoni tra le ruote, la Chiesa:

- ha il diritto-dovere di istruire i fedeli con la parola e con gli scritti;
- è convinta che esercitare il voto è atto di grave responsabilità morale e spetta alla Chiesa lo spiegare ai fedeli i doveri morali che dal diritto elettorale derivano;
- accetta che sia vietato agli ecclesiastici in Italia iscriversi e militare in qualsiasi partito, ma non accetta che lo Stato giudichi unilateralmente il sacerdote che viola tale disposizione concordataria applicando anche sanzioni punitive senza intesa con le autorità ecclesiastiche;
- afferma che il sacerdote non può essere equiparato a un pubblico ufficiale, perché ha una sua missione da compiere come Ministro

⁴⁵ "Cari preti, qui si parla di chi ce l'ha contro di voi", Boll. Parrocchia, cit., pag. 2;

della Chiesa, quindi può essere obbligato da questo suo dovere a dare consigli riguardanti anche la vita pubblica;

- che è pertanto evidente, che gli eventuali abusi da lui compiuti in tale missione non possono essere lasciati al giudizio dei poteri civili, perché esporrebbero i pastori a impedimenti o molestie da parte di gruppi non ben disposti verso la Chiesa con il facile pretesto di voler separare il clero dalla politica (ciò vuol dire che per i sacerdoti la giurisdizione ecclesiastica deve prevalere sulla civile o penale).

Questo diritto-dovere della Chiesa anche in campo politico è ribadito nell'appello del Vescovo di Cremona riportato in terza pagina, che esorta i cattolici a non restare inerti in un contesto politico-sociale che vede aumentare gli attacchi al clero:

“Dovete pensare che noi Vescovi e Sacerdoti, non lavoriamo è vero, con voi e come voi, nei vostri campi, nelle vostre officine, nei vostri laboratori e nelle vostre botteghe, ma lavoriamo anche noi d'un lavoro diverso dal vostro ma non di rado più pesante del vostro, che più del vostro stanca e logora più che i muscoli, il cervello e i polmoni. Per voi abbiamo studiato tanti anni in Seminario e dobbiamo studiar sempre anche dopo, per istruirvi e diriger vi nella vita spirituale, per istruire e formare cristiani i vostri figli: per voi celebriamo la S. Messa, recitiamo il Breviario, passiamo in confessionale tutte le ore che voi volete, assistiamo i vostri infermi di giorno e, se occorre anche di notte. Se voi dunque siete cristiani, dovete considerare la Chiesa come casa vostra e non potete restare indifferenti alle offese e agli attacchi contro di essa; e se occorre dovete sorgere con ardita e forte concordia a difendere la sua libertà, che è la libertà delle anime vostre”.⁴⁶

Quella del 1946 non era un'Italia tranquilla, si assisteva spesso a manifestazioni violente di piazza⁴⁷ dovute alla grave crisi economica in atto. La contrapposizione Chiesa e DC da una parte e So-

46 Mons. Cazzani, Vescovo di Cremona, Boll. Parrocchia, op. cit.; pag. 3;

47 “Il Sindacalismo cristiano nella difesa dei lavoratori”, Boll. Parrocchia, Maggio 1946, pag. 1;

cialcomunisti dall'altra a livello territoriale assumeva toni concitati e di aperta sfida reciproca. Come sapete, a fine marzo si era votato anche a Palazzolo e purtroppo si era verificato il brutto episodio delle schede bruciate, tanto che si dovettero ripetere le elezioni in autunno. Stranamente, i bollettini non fanno menzione di questo episodio, probabilmente per non gettare altra benzina sul fuoco. Per le notizie relative all'accaduto, rimandiamo al numero 1 delle nostre "Memorie Illustri" di marzo 2013, dove il Professor Giovanni Zanni parla ampiamente dei fatti.

Il Bollettino non vuole esacerbare ulteriormente gli animi, infatti nel numero di maggio si parla di sindacalismo cristiano in occasione del recente congresso di Roma, ponendo particolare enfasi sul patto in essere tra le tre correnti sindacali che rappresenta "...strumento validissimo della difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori....e deve essere difesa (l'unità sindacale) come premessa fondamentale alla libertà e alla democrazia e solo in un clima di lealtà democratica potrà consolidarsi".

Più avanti, si esprimono le posizioni della dottrina sociale della Chiesa in campo economico: "Il lavoratore non deve essere considerato una merce o uno strumento, ma una persona e conseguentemente il contratto di lavoro dovrebbe venir sostituito da un contratto di società. Vi deve essere partecipazione dei lavoratori alla condotta dell'azienda... essi necessitano quindi di scuole professionali e tecniche di avviamento alla gestione aziendale per preparare i nostri elementi ai nuovi compiti".⁴⁸

Che la situazione economica fosse ancora grave, lo dimostrano anche due lettere inviate nel maggio 1946 alla redazione della "Settimana Palazzolese", che riproduco in parte qui sotto: la prima porta come firma "alcuni lavoratori":

"I lavoratori di tutte le industrie di Palazzolo offrono da qualche mese L. 5 la quindicina a favore delle opere assistenziali. A Palazzolo gli Enti che vivono di carità e per la carità sono quattro: Ricovero Vecchi Don Cremona, Orfanotrofio Maschile Galignani, Orfanotrofio Femminile e Ospedale Civile. ...Pare che l'E.C.A (Ente Comunale

48 Boll. Parrocchia, cit., pag. 1;

Assistenza) abbia destinato i fondi alle famiglie ritenute bisognose o presentate per tali. A parte il fatto che queste famiglie siano tante, rimane sempre il dubbio che qualcuno mantenga l'ormai inveterata abitudine di farsi compatire, come lo faceva prima con il fascio, come lo ha fatto sempre con l'Opera S. Vincenzo e come continua a fare con gli Enti preposti o tramite i diversi partiti. ...E' perciò inutile sindacare quali siano le persone in disagiate condizioni finanziarie e siamo anche del parere che se ognuno mettesse in piazza la propria situazione ci troveremmo tutti vicini di miserie e ...di debiti. Con la presente, intendiamo ricordare che se si va avanti di questo passo... andremo a finire tutti al Ricovero, nonostante la buona volontà dei nostri figli. Le lettere di S.O.S. che ci manda il Ricovero ci lasciano perplessi. Consigliremmo pertanto di aiutare con una assegnazione mensile garantita questi enti, con almeno la metà dei fondi offerti dai lavoratori".⁴⁹

Quest'altra è a firma "un reduce disoccupato":

"Non c'è bisogno di dimostrare come questi siano tempi difficili per tutti. ...Anche a Palazzolo ci sono famiglie in cui ci sono molte bocche che mangiano e una persona solo che lavora, quando non c'è neanche questa in certi casi. ...Durante i lunghi mesi invernali in cui mi riposavo, non perché stanco del lavoro, ma dei passi che dovevo fare per trovarlo, ho avuto tempo per guardarmi un po' attorno e di vedere tante cose, di fare tante constatazioni, purtroppo amare. Ho così potuto vedere che ci sono delle famiglie composte di quattro, cinque persone, in cui tutti sono occupati, chi da una parte, chi dall'altra. Ho visto delle persone che potevano lavorare benissimo anche a casa loro, oppure che potevano tirare avanti egualmente, come tanti contadini che hanno qualche cosa al sole e che tengono ancora in casa alcuni quintali di grano, altre risorse alimentari e qualche cosa d'altro che è facile indovinare. Certo, forse ci sono anche di quelli che non hanno niente, ma molti sono benestanti, oppure non strettamente bisognosi e potrebbero momentaneamente cedere il posto ad altre persone che realmente lottano con la miseria

49 Da: "La Settimana Palazzolese", 3 maggio 1946, pag. 2;

e la fame... In una parola. Sarebbe opportuno che tutta questa gente capisse e si mettesse una mano al cuore, cedendo il posto a tanta povera gente, a tanti fratelli che non hanno la minima risorsa, che stentano da tanti mesi, che soprattutto hanno dei bambini da sfamare. Mi auguro che questa prova di solidarietà ci venga data spontaneamente, senza obbligare gli uffici e le autorità competenti a prender loro l'iniziativa per sistemare anche questa dolorosa situazione. Lo esige quel senso di solidarietà umana che ognuno ha di soccorrere i bisognosi e gli affamati, in modo particolare i bambini".⁵⁰

REFERENDUM E COSTITUENTE

Tornando al nostro Bollettino, a pagina due, ritorna l'appello ai parrocchiani relativo all'imminente referendum e alle contestuali elezioni politiche per la Costituente. Dopo aver ricordato le differenze tra monarchia e repubblica, si ribadisce la decisione della Chiesa di lasciare libertà di scelta ai cattolici, in quanto la preoccupazione fondamentale deve essere solo quella di costruire una sana democrazia e ciò può avvenire tanto in regime monarchico che repubblicano. Quindi, il solo dovere di chi vuole seguire le indicazioni della Chiesa è quello di informarsi bene su quale monarchia o repubblica si voglia instaurare, evitando di lasciarsi intontire il cervello dalle "propagande piazzaiole" (così nell'articolo). Ma attenzione: poiché le elezioni dell'Assemblea Costituente sceglieranno gli uomini che ci daranno la nuova Italia, i quali dovranno decidere a quali principi dovrà ispirarsi la nuova Costituzione. Questi principi saranno atei, antireligiosi, oppure agnostici cioè indifferenti verso il primo fattore di una civiltà d'un popolo, cioè la religione? Ovvero dovranno interpretare l'anima così profondamente cristiana del popolo italiano? Allora, ciò che dovete fare prima di mandare un partito o un uomo alla Costituente è di sapere con precisione se la vorrà ispirata al Cristianesimo, se vi darà sufficienti garanzie che farà quello che ha promesso, cioè il rispetto delle fondamentali esigenze religiose e cristiane. "Ricordate che di questo voto e delle sue conseguenze

50 Da: "La Settimana Palazzolese", 3 maggio 1946, pag. 2;

dovrete un giorno rendere conto a Dio Giudice".⁵¹

In terza pagina il Bollettino si occupa di Stalin, riferendo delle continue persecuzioni religiose cui sono sottoposti i cattolici dell'Europa Centrale, in particolare in Slovacchia, dove la componente cattolica, che non intende accettare l'unione con Praga, non può manifestare pacificamente, ma anzi, vescovi e fedeli vengono arrestati, incarcerati e "trattati peggio che i comuni delinquenti assassini".⁵²

Nell'articolo si ribadisce ancora come il pensiero comunista sia incompatibile con la libera professione della propria fede. Importante è un accenno al fatto che "...un plebiscito accerterebbe se gli Slovacchi desiderano realmente la Cecoslovacchia oppure chiedono la libertà ed indipendenza nel quadro degli Stati Uniti dell'Europa Centrale."⁵³

Ho provato a cercare notizie su questi fantomatici Stati Uniti dell'Europa Centrale, ma non ho trovato nulla: sarebbe interessante sapere se in quegli anni vi fosse stata qualche proposta politica in tal senso e quali stati avrebbe interessato, ma niente appare su nessun libro o saggio storico in merito.

Il caso di coscienza è dedicato a confermare che non è inutile militare nell'Azione Cattolica e contemporaneamente nella Democrazia Cristiana. Infatti, Don Forlini sottolinea che l'A.C. non viene svuotata dal partito, quindi non bisogna lasciarla, ma anzi prepararsi all'azione politica per amore della Comunità e per prolungare nella vita civile e politica l'apostolato appreso nelle sue file.

Alle donne, questo aiuto viene dall'"Unione Donne Cattoliche" (ricordiamo che Don Forlini era il coordinatore bresciano dell'UDC), che le orienta e le assiste nell'adempimento di tutti i loro doveri in

51 "Referendum" ed Elezioni Politiche", Boll. Parrocchia, cit., pag. 2;

52 Nelle elezioni del maggio 1946 infatti, in Slovacchia aveva vinto con il 62% il Partito Democratico, di ispirazione cattolica e anti-comunista. A livello nazionale però, avevano vinto i Comunisti e nel Governo Benes il partito slovacco non fu rappresentato (ndr).

53 "La persecuzione religiosa nella Slovacchia dominata dai comunisti", Boll. Parrocchia, Maggio 1946, pag. 3;

modo da evitare che avvenga “quello che è successo in un paese della Toscana dove alcune donne, all’indomani delle elezioni, si recarono in Chiesa per offrire alla Madonna un grosso cero (naturalmente legato con un bel nastro rosso) come ringraziamento per la vittoria comunista ...A qual punto di aberrazione conduce l’ignoranza!” In conclusione, in vista delle prossime sfide in difesa della famiglia cristiana sarebbe un errore abbandonare l’A.C., pertanto: “fate l’uno senza trascurare l’altro”.⁵⁴

LE DONNE, IL MATRIMONIO

Il Bollettino di giugno si apre con il ricordo del 55° anniversario dell’Enciclica “*Rerum Novarum*” che Papa Leone XIII scrisse nel 1891, dedicata esplicitamente al rapporto tra imprenditori e lavoratori, tra capitale e lavoro. L’articolo ribadisce la già nota dottrina della chiesa in merito alla dignità e partecipazione del lavoratore alla gestione aziendale, ma ricorda che per arrivare a queste conquiste, l’operaio non deve cedere alle lusinghe delle promesse fatte dai partiti della sinistra. “Non è con il sovvertimento dell’ordine naturale delle cose, che possiamo attingere posizioni stabili, ma è bensì con il razionale miglioramento delle condizioni, che i lavoratori possono aspirare all’evoluzione della propria classe, passando – per gradi – dal proletariato alla piccola proprietà”.⁵⁵

Le lusinghe dei partiti di sinistra cui fa riferimento l’articolo, si riferivano alla promessa di profonde riforme economiche, sociali e istituzionali per le quali era necessaria la mobilitazione dal basso: era la cosiddetta “democrazia progressiva” proposta dal Partito comunista dove la classe operaia alleandosi con altre forze sociali (ceti medi e borghesia progressista, la DC in pratica) poteva aspirare a

54 “Il mio caso di coscienza”: “Sono una socia di Azione Cattolica e appartengo al Gruppo Donne della mia Parrocchia; ma ora voglio uscirne, perché ritengo che l’Azione Cattolica non sia più necessaria e stimo meglio lavorare nel partito che, evidentemente, è la Democrazia Cristiana, perché fra tutti i partiti è l’unico che ha fatta sua la dottrina sociale della Chiesa. Faccio bene?”, Boll. Parrocchia, cit.; pag. 3

55 “Il primato al lavoro”, Boll. Parrocchia, Giugno 1946, pag. 1;

un ruolo egemone. Questa linea, che era largamente condivisa dai militanti, che nelle fabbriche spronavano a ricostruire e a produrre “perché al governo ora ci siamo noi”, non poteva certo non preoccupare le gerarchie cattoliche. Dal punto di vista economico, erano anni di forte inflazione e nelle fabbriche le tensioni in merito ad un consistente aumento dei salari erano forti e mettevano in pericolo la “tregua sindacale” da poco siglata da CGIL e Confindustria (l’indice dei prezzi all’ingrosso, in base 100 del 1945, giunse a 138 nel 1946 e a 250 nel 1947).⁵⁶

In seconda pagina, un articolo dai toni particolarmente violenti nei confronti delle donne, dal titolo: “Stavolta il discorso è a voi donne. La ricostruzione della Nazione deve incominciare da voi. Risalite la corrente dell’onestà”. Lo riporto per intero:

“Vi vedo passare accanto a me sui marciapiedi, vi vedo sui vagoni di sfollamento la sera dopo il lavoro, vi vedo in chiesa alla domenica, vi vedo un po’ ovunque, vi studio così con gli occhi intontiti dalla sorpresa, col cuore rattristato e vi dico e vi grido: molte, troppe di voi, mi fanno pena, o donne!

Io ho creduto in voi.

Nei miei sogni giovanili la donna veniva innanzi “bella come la luna, eletta come il sole” e incideva nel mio cuore desideri di sovrumana bontà, correnti di dolcezza e miniere di energie. Mi sentivo un eroe pensando a lei!

Nelle inenarrabili inquietudini dei miei anni sognanti, la donna era nel mio pensiero come una carezza delicata che fuga la tristezza, tempera l’ardore, ridona la pace.

Nella ricerca ansiosa del vero e del bene era lo stimolo più acuto, nell’attesa del domani come bella e soave avventura era la stella che guida il cammino.

MA ORA?

Ma ora? Non tutte, ma molte, troppe mi passate vicino con la vostra spudorata tracotanza ed io resto in mezzo alla via con la bocca

56 “Rapporti di lavoro e linee contrattuali – Dal modello corporativo alla ricostruzione”, in “l’impegno”, a. XX, n. 2, agosto 2000 - © Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli.

semiaperta dall'intontimento e mi volto e vi seguo allontanarvi tra la folla con gli svolazzi procaci dei vostri vestiti indecenti. Troppe mi passate vicino con la maschera dei colori sui capelli, sulla bocca, sugli occhi, sulle mani, sui piedi e vi seguo spaurito mentre cinguettanti svoltate l'angolo della strada.

Io ho creduto nella donna, ma in un'altra donna: in voi non ravviso più la donna dei miei sogni. Io credevo nella donna pura, semplice, buona, timida; una donna che sorrideva e non sghignazzava; che parlava e non urlava; una donna che non cantava canzoni amoro-se, ma che sapeva amare, che cuciva e non fumava; una donna che credeva al dolore; che credeva alla maternità; credeva in Dio.

Una donna non solo corpo, ma cuore, non solo cuore, ma spirito, non solo spirito, ma grazia.

SCONSACRATE

E voi? Che scempio avete fatto di voi. Vi siete sconsacrate. Dov'è la vostra personalità? Siete diventate "piazza" che tutti percorrono, che tutti segnano a dito, che tutti calpestano.

Dov'è la vostra riservatezza? Procaci andate in bicicletta dando in pasto alla lussuria degli uomini la vostra carne passionale.

Dov'è la vostra interiorità Vi sedete con le gambe incrociate sfidando gli sguardi degli uomini e cercando con gli occhi avidi qualcuno cui donarvi.

Dov'è il vostro amore? L'avete rovinato, diventando credulone al primo sciacallo venuto ad annusarvi e, avendo voi il cuore impuro, non vi siete accorte dell'impurità che vi circondava.

Dov'è la vostra gioia? L'avete distrutta bevendo nelle pozzanghere avvelenate di quello che chiamate "piacere".

Come mi fate pena!

Apparite dominatrici e siete dominate, apparite contente e siete tanto tristi, apparite donne e siete schiave! Toglietevi la maschera. Non vedete che sbagliate strada?

Ma credete che gli uomini vi amino di più così? Pazze, pazze, pazze!

Vi disprezzano e se anche si servono di voi e vi dicono parole dolci per comprarvi, tuttavia vi disprezzano, vi detestano!

TORNATE!

Tornate donne, tornate fanciulle, tornate spose, tornate madri: finite la commedia! Vi ha divertito?

Non ditemelo, chè non ci credo: ho sentito le vostre dolorose confessioni, lo so che non vi ha divertito la commedia che avete recitato in questi anni di guerra: grazie a Dio e al vostro buon gusto, vi ha nauseato. Perchè voi siete creature di Dio e non potete essere contente o felici nel servizio di satana. Vi siete ingannate: avete voluto l'avventura, avete voluto provare?

A VOI STESSE

Tornate ora, tornate!

Tornate e a chi? A voi stesse.

Rientrate in voi. Percorrete le vie del vostro cuore devastato, rifate la vostra fortezza, mettete attorno ad essa il filo spinato che allontana il nemico, che impedisce il calpestio profanatore, rispettate la vostra dignità, la vostra bellezza, che è e deve essere interiore.

Ritornate! E a chi?

...E A DIO

A Dio. La donna con Dio è un angelo, senza Dio è una povera cosa.

Non ingannatevi, senza Dio non si può vivere. Chi siete voi senza Dio? Un non-senso.

Non si conosce nella storia la donna atea, la donna empia: se c'è stata, se è passata su questa terra, è stata una donna-maledizione. Un rifiuto del mondo!

E voi volete diventare rifiuto del mondo? Mettetevi per carità contro corrente, fermate la marea che sta per travolgervi, difendete la vostra umanità, tornate a Dio. Non fate che tutte diventino rifiuto.

Il mondo diverrebbe orribile, cesserebbe la poesia e inaridirebbe il canto e la terra si trasformerebbe in un immondezzaio.

Firmato: Un giovane che crede ancora”.

Non stupiamoci per questo articolo. Quando nel 1947, Maria Romana De Gasperi accompagnerà il padre negli USA indossando durante il viaggio un paio di pantaloni, la cosa verrà definita scan-

dalosa e giustificata con il regolamento di bordo delle linee aeree americane.

E ancora nel 1950, famoso è rimasto l'episodio che coinvolse il futuro Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che così si rivolse contro una donna che sedeva in un ristorante di Roma indossando un abito di stoffa leggera: "E' uno schifo! E' una cosa indegna! E' abominevole! Se è vestita in quel modo è una persona disonesta! Le ordino di rimettersi il bolero!". La cosa finirà sulla stampa che condannerà la sfortunata al pubblico ludibrio.⁵⁷

Anche a sinistra non si scherza: una vera comunista deve essere casta e castigata! Sotto questo aspetto, i compagni sono ancora più severi. Secondo loro è solo in URSS, che le giovani donne vanno ancora vergini al matrimonio.⁵⁸

Il caso di coscienza si occupa del divorzio. Un lettore chiede perché in alcuni casi come ad esempio i rapporti violenti tra coniugi o le percosse e i maltrattamenti in famiglia, non potrebbero essere cause di divorzio accettate anche dalla Chiesa.

Don Forlini, dopo avere ribadito che per la Chiesa il matrimonio è un Sacramento e come tale indissolubile, riguardo ai casi estremi citati dal lettore così si esprime. "Voi parlate di casi estremi, ma non pensate che questi possono essere così frequenti da minacciare che la regola divenga la eccezione e viceversa"?

Egli continua poi informando chi gli scrive, che in quei paesi dove vige il divorzio succede che:

- il matrimonio diventa unione precaria dove un coniuge diffida dell'altro;
- vi sono rovinose eccitazioni verso l'infedeltà;
- viene compromessa la procreazione e l'educazione dei figli;
- vi è l'avvilimento della donna che viene abbandonata;
- si apre la via alla depravazione dei costumi.

57 Filippo Maria Battaglia: "Stai zitta e va' in cucina", Bollati Boringhieri, 2016, pag. 27;

58 Filippo Maria Battaglia: "Stai zitta e va' in cucina", Bollati Boringhieri, 2016, pag. 29;

I cattolici che propugnano teorie divorziste per questo fatto non sono più cattolici, anche se loro affermano di esserlo.⁵⁹

La ormai classica frecciatina ai comunisti la si trova in terza pagina, dove vengono elencate le difficoltà e le persecuzioni cui sono sottoposti la Chiesa e i cattolici nei paesi comunisti. Questo per rispondere alle affermazioni di Togliatti che non vedeva la questione religiosa come attuale.⁶⁰ Ma la Chiesa non si fida, perché le notizie che giungono da Est sono notizie di repressioni e incarcerazioni in Russia, Polonia, Cina e si conclude così: “Questi sono i fatti. E come un uomo si giudica dai fatti, non dalle parole, così un partito si giudica non da quello che dice sulle piazze per carpire dei voti, ma dai suoi principi e dalle sue azioni. I principi del Comunismo sono atei e materialisti. La storia del Comunismo è tutto, senza eccezioni, una storia di violenza e di persecuzioni contro la religione e la Chiesa. “Oggi” in Italia non è così, per preoccupazioni elettorali. Ma “Domani”?...I fatti rispondono.”⁶¹

59 “Il mio caso di coscienza”: “In un comizio elettorale, ho sentito dire che al “divorzio” ci si giungerà solo in casi estremi, come si giunge all’amputazione di un arto, quando il non farlo, porterebbe alla morte del paziente. Per esempio: quando i rapporti fra i coniugi sono così tesi da portare a diverbi violenti; quando il padre si ubriaca e maltratta la moglie e i figli, ecc. Ora, a me pare, che se le cose stessero in questi termini, non so perché la Chiesa non lo potrebbe approvare. Che ne dite? C.D.”, Boll. Parrocchia, Giugno 1946, pag. 2;

60 Nel dicembre 1945, durante il rapporto al primo congresso del PCI dopo la liberazione Togliatti aveva affermato che: “La lotta contro la religione non è ammessa nel Partito. Il PCI non è un partito ateo”. Questa posizione era stata ribadita durante il V Congresso del PCI a inizio ‘46 a Roma: “Poiché l’organizzazione della Chiesa continuerà ad avere il proprio centro nel nostro paese e poiché un conflitto con essa turberebbe la coscienza di molti cittadini, dobbiamo regolare con attenzione la nostra posizione nei confronti della Chiesa cattolica e del problema religioso. La nostra posizione è anche a questo proposito conseguentemente democratica. Rivendichiamo e vogliamo che nella Costituzione italiana vengano sancite la libertà di coscienza, di fede, di culto, di propaganda religiosa e di organizzazione religiosa. In “Gramsci e Togliatti: due approcci diversi al rapporto col mondo cattolico italiano. In Archivio Marini, 2015, autore: Gianni Xodo;

61 “Dice il Comunismo italiano: “Quella religiosa non è una questione che si pone OGGI (Togliatti)” Ecco dunque come la si porrà domani. Boll. Parrocchia, cit.; pag. 3;

Nel mese di giugno ricorre il decennale di consacrazione sacerdotale di Don Battista Barbieri e si fa festa in Oratorio: "Alle ore 15 di domenica 16 giugno il bel salone del teatro dell'Oratorio rigurgitava di fanciulli, giovani e operatori. Tutte le attività ricreative ed educative erano largamente rappresentate. Si festeggiava Don Barbieri, direttore dell'Oratorio, in occasione del decimo anniversario della sua consacrazione sacerdotale. La cerimonia semplice è stata profondamente sentita. La scuola corale della Parrocchia ha dato il via. Non era spenta l'ultima nota del canto liturgico che un bambino ha recitato un discorsetto di circostanza con disinvoltura e garbo. Hanno poi parlato Coffetti, il nostro redattore (Carlo Angelo Boselli), il Preside delle Scuole Medie e infine il festeggiato, commosso fino alle lacrime. Al Direttore dell'Oratorio è stato offerto un calice riccamente cesellato. La simpatica festa si è chiusa con la solenne benedizione nella chiesetta attigua".⁶²

LE ELEZIONI A PALAZZOLO E IL DIRITTO DI SCIOPERO

La "Settimana Palazzelese" del 9 giugno riporta i risultati delle elezioni nella nostra città:

Democrazia Cristiana: 2.505, Partito Comunista: 1.237, Partito Socialista: 1.958. Per quanto riguarda il referendum: 4.761 a favore della Repubblica, 1.671 per la Monarchia.

A luglio, l'Italia è diventata Repubblica. Dopo alcune esitazioni il re Umberto II ha deciso di lasciare il paese accettando il responso delle urne. Le elezioni sono andate molto bene per la DC che si rivela il primo partito con il 30% dei voti davanti al PSI e al PCI.

Il Bollettino di luglio quindi non può aprirsi che con un articolo di fondo che esprime la soddisfazione per il modo pacifico con cui si sono svolte le elezioni politiche: "Una profonda rivoluzione si è compiuta: il passaggio dalla monarchia alla repubblica e, in politica, dai Comitati di Liberazione a una forma davvero rappresentativa delle effettive forze politiche del popolo. Poteva avvenire – e tante cose ce lo facevano prevedere – nella violenza e nel sangue. Si è

62 Da: "La Settimana Palazzelese", 23 Giugno 1946, pag. 2;

compiuto invece nell'ordine, nella calma, nella serenità".⁶³

Si termina con un auspicio a ritrovare la concordia, ma: "Questo non si potrà ottenere se in tutti non tornerà a rivivere una spirito sinceramente e profondamente cristiano...Rieducare cristianamente la coscienza bisogna: e soprattutto formare cristianamente la gioventù con un concorde lavoro della Chiesa, della famiglia e della scuola. Per questo è necessario un intenso e illuminato lavoro da parte del Clero e delle Associazioni Cattoliche collaboranti con l'Ecclesiastica Gerarchia; in questo senso ci prepariamo tutti – Clero, famiglie e parrocchiani – a lavorare per una intensa ricostruzione religiosa e morale. Solo così sarà efficace anche la ricostruzione politica, sociale e materiale".⁶⁴

Toni pacati, ma decisi a ribadire il ruolo centrale che la Chiesa intende ritagliarsi nella Repubblica.

Toni pacati anche nella soddisfazione che il partito della DC, più volte indicato come quello più corrispondente al magistero della Chiesa, si è consolidato come primo partito sono espressi nell'articolo in seconda pagina, dove ci si rivolge espressamente ai lavoratori.

"NON ABBIATE PAURA: LA CHIESA È CON VOI: Quei molti di voi che nelle passate agitazioni elettorali aderirono ai due partiti di massa che non ebbero la segnata maggioranza nelle elezioni per la Costituente e vi aderirono soltanto per la persuasione che quei soli partiti avrebbero ottenuta per loro la giustizia sociale alla quale aspirano, dopo l'insuccesso elettorale di quei partiti, forse si sentono avviliti, come se fosse perduta la causa delle loro giuste rivendicazioni sociali e dei loro bramati miglioramenti di mercedi e di vita. No, amici: la causa dei vostri veri diritti ad una maggiore giustizia, dei vostri veri interessi, non è per nulla perduta. Anzi, vi è assicurata meglio di prima e senza il pericolo di dover per essa sacrificare l'interesse superiore delle anime, dei vostri figli, delle vostre famiglie. La Chiesa, madre delle anime vostre, vi conferma di assumere

63 "Sola vincitrice: la Patria", Boll. Parrocchia, Luglio 1946, pag. 1;

64 Boll. Parrocchia, Luglio 1946, pag. 1;

la tutela della vostra causa; e l'ha assunta da un pezzo".⁶⁵

E' un appello alle pecorelle smarrite (cioè a quei lavoratori che pur professandosi cattolici avevano creduto in Nenni o Togliatti) perché tornino all'ovile. Secondo l'autore, questi lavoratori si sono smarriti e si sono lasciati ingannare dalla propaganda atea e materialista, senza accorgersi che la maggior parte dei preti viene dalle classi più povere e quindi conosce la povertà, che la maggior parte dei seminaristi di Brescia (ben 530) sono figli di operai, contadini o di famiglie povere. E poi, quand'anche questi preti mantengono rapporti d'una certa cortesia con dei signori... di codesti rapporti i Pastori della Chiesa approfittano per perorare la vostra causa presso di loro nelle forme compatibili con l'ordine sociale esistente di fatto. La Chiesa è madre di tutti e pur prediligendo i poveri non può trascurare i ricchi, ai quali deve insegnare a fraternizzare con i poveri. I lavoratori devono perciò guardarsi da certe improvvisazioni rivoluzionarie, che sconvolgono i rapporti tra i fattori della produzione e predicano la violenza delle agitazioni da parte dei lavoratori per conseguire le loro giuste aspirazioni oppure incitano ad una reazione altrettanto violenta dei capitalisti contro tali agitazioni. Ciò porterebbe alla rovina di tutti. Bisogna che cessino gli antagonismi di classe, che in passato hanno generato conflitti disastrosi.

Il caso di coscienza si occupa proprio di legittimità dello sciopero.

Il nostro Don Forlini, dopo aver sottolineato che lo sciopero è un diritto del lavoratore e non può essere condannato, essendo il solo mezzo che questi ha per difendere i suoi diritti, precisa che dal punto di vista morale lo sciopero è legittimo se:

- il datore di lavoro non rispetta le condizioni contrattuali;
- se le condizioni di lavoro sono ingiuste;
- se le richieste dei lavoratori sono ragionevoli;
- se è stato deliberato dai Sindacati.

⁶⁵ "Amici lavoratori: posso parlarvi con cuore in mano?", Boll. Parrocchia, cit.; pag. 2;

Tutte queste condizioni però autorizzano allo sciopero solo se i lavoratori hanno dato al datore di lavoro la possibilità di riparare alle ingiustizie o di aderire alle richieste. Bisogna insomma cercare prima la riconciliazione e poi in caso di rifiuto scioperare.

Talvolta però lo sciopero anziché essere di natura economia è politica, cioè vuole provocare agitazione pubblica o sovvertire la società, allora in tali casi esso è moralmente biasimevole. La Chiesa comunque, fedele al pensiero della "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII ritiene che sia compito dello Stato prevenire gli scioperi con una sana legislazione sociale.

Già allora, Don Forlini si preoccupava che fosse necessario regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici essenziali, ma indicativo è che tra gli esempi che egli cita ci sia anche il settore dell'alimentazione.

Oggi a nessuno di noi verrebbe in mente che lo sciopero nei supermercati rientri tra i servizi pubblici essenziali, ma allora con la fame che c'era in giro, con il mercato nero e la penuria di cibo, anche questo settore era ritenuto tra quelli sensibili!⁶⁶

Anche Don Battista Barbieri si occupa di chiarire la posizione della Chiesa sullo sciopero, ma lo fa dalle pagine della "Settimana":

"Un operaio ci chiede che debba pensare degli scioperi, nel loro troppo frequente ritmo. Rispondiamo regalandogli qualche nota tolta dal libro della morale cattolica. Lo avvisiamo in anticipo però che la questione è un poco sottile; ci segua come meglio può.

Gli scioperi sono giusti?

Possono dirsi giusti a due condizioni: 1) non deve essere leso il contratto tra padrone e operaio; 2) non si devono esigere condizioni ingiuste.

Don Barbieri precisa che quando il contratto è diventato palesemente ingiusto a causa della non giusta mercede, dalla insufficiente

66 "Il mio caso di coscienza": "Tra compagni di lavoro, si discuteva un giorno dello sciopero come di una grande arma nelle mani del proletariato per far valere i propri diritti; quando uno saltò su a dire che l'uso di quest'arma non è sempre giustificato. Vorrei sapere se lo sciopero è sempre legittimo", Boll. Parrocchia, Luglio 1946, pag. 3;

tutela dal pericolo di morte o sanità o dalla costrizione al lavoro festivo fuori dai casi tutelati, gli operai possono scioperare finché ottengono le giuste condizioni. Se invece il contratto è giusto, scioperando si lede la giustizia. Si può scioperare alla scadenza del contratto, lasciando però a chi non vuole di continuare il lavoro. E' possibile obbligare anche gli altri a cessare il lavoro, ma solo con mezzi leciti. Cessare il lavoro inducendo altri a smettere per solidarietà va contro la giustizia solo se ciò è fatto usando la violenza, la frode o l'inganno.

Gli scioperi sono leciti?

Sono sempre leciti, se il fine è onesto e c'è una causa grave. Chi promuove scioperi per turbare l'ordine sociale, per piegare le masse operaie ai propri principi, per estorcere ingiuste condizioni di lavoro, non ha motivi gravi per compiere uno sciopero. E poiché cessare dal lavoro significa far danno all'operaio ed alla repubblica, l'arma dello sciopero è da usarsi per vero bisogno.

Don Barbieri conclude dicendo che anche lo sciopero risponde ad un semplicissimo comandamento: Settimo: non rubare".⁶⁷

PREOCCUPAZIONI PER LA SORTE DELL'ITALIA A PARIGI

Ad agosto 1946, il Bollettino si apre alla politica internazionale, dando sfogo alla delusione per quanto si va delineando alla conferenza di pace di Parigi. Così inizia il fondo: "Cari Parrocchiani, vi scrivo in una delle ore più amare che il nostro popolo abbia mai sofferto e patito. A Parigi, al tavolo della Pace, si sta perpetrando un delitto verso di noi, che sarà senz'altro semente attossicata di nuove incomprensioni, di nuovi odi, Dio non voglia di nuove guerre. Le grandi potenze vincitrici ci odiano e ci disprezzano, sorde alle nostre proteste, alle nostre rivendicazioni, alle nostre preghiere... Ci portano via tutto, anche la camicia. Ci impongono d'accettare la spogliazione di tutte le nostre colonie, di terre che sono carne viva nostra. Ci fan firmare clausole suicide".⁶⁸

67 Da: "La Settimana Palazzolese", 21 Luglio 1946, pag. 1;

68 "Aver fiducia", Boll. Parrocchia, Agosto 1946, pag. 1;

Quindi cosa fare? Abbandonarsi allo scoramento? No, perché il dovere di quest'ora, oltre ad affidarsi al Signore, è di "speranza nelle nostre forze, nella nostra capacità di ripresa".

"Ci spogliano dell'Istria, e tanti Italiani devono lasciare quella terra? E noi apriremo le porte anche a questi fratelli ...e spezzeremo con loro il nostro pane. Ci privano delle nostre colonie? E noi riprenderemo le grandi vie dell'emigrazione estera e continueremo quella missione mondiale di civiltà latina e cristiana che la Provvidenza ha sempre affidato ai nostri emigranti".⁶⁹

Qui consentitemi di sfatare un luogo comune sul fatto che le colonie italiane siano state un forte luogo di insediamento per le nostre famiglie ed un'occasione di lavoro per molte persone: con l'eccezione della Libia, i tentativi di insediamento di coloni italiani in Eritrea, Somalia ed Etiopia furono un totale fallimento.

La retorica in questi frangenti la fa da padrona, infatti più avanti si legge: "Un vescovo americano diceva recentemente all'Arcivescovo di Genova Mons. Siri: Se non avessimo avuto in America i parecchi milioni di Italiani là emigrati, noi saremmo ancora un popolo di barbari".

Si continua poi su questo tono, affermando: "Ci impediscono di rifare un esercito, una difesa? E noi ci volgeremo a pensieri di pace, lasciando al Signore il vendicarci. Ci impongono riparazioni e spoliazioni?...Pagherà chi potrà. Ci disprezzano e ci umiliano? E noi ci stimeremo di più gli uni con gli altri.".⁷⁰

Un articolo dal carattere molto nazionalista, ma bisogna dire che la delusione per le pesanti clausole che si andavano delineando a Parigi fu grande in tutto il Paese.⁷¹

69 Boll. Parrocchia, cit.; pag. 1;

70 Boll. Parrocchia, cit.; pag. 1;

71 Si sperava in una maggior comprensione da parte delle potenze vincitrici, vista la cobelligeranza e la Resistenza. In realtà, quello che l'Italia dovette a firmare a Parigi il 10 febbraio del 1947 fu un "diktat" imposto senza possibilità di negoziato a un Paese nemico sconfitto e che si era arreso "senza condizioni" con i due armistizi, "corto" e "lungo", del settembre 1943: cessione alla Jugoslavia di quasi tutta la Venezia Giulia (l'alta valle dell'Isonzo con l'entroterra fino al crinale delle Alpi Giulie,

Lo dimostra il fatto che l'anno successivo, il giorno precedente la firma, il Nuovo Corriere della Sera scrisse: "L'Italia è mutilata nel suo territorio, disarmata per ogni eventualità di difesa, privata della flotta e delle colonie, umiliata e rovinata, senza contare le distruzioni innumerevoli delle sue città, grandi e piccole".

L'Assemblea Costituente approvò la ratifica del trattato di pace il 31 luglio 1947 dopo un acceso dibattito, con 262 voti favorevoli (democristiani, repubblicani, socialdemocratici), 68 contrari, 80 astensioni (dei comunisti) e l'uscita dall'aula dei socialisti di Nenni. Tuttavia, di un trattato tanto severo si parlò assai poco nei testi di storia, la nuova Italia democratica non volle mai fare i conti davvero con le sue responsabilità nella guerra fascista, combattuta come alleati di Hitler.

Rispetto alla Germania, l'Italia non ebbe mai qualcosa di simile al processo di Norimberga. Nella memoria storica degli italiani, la fine della Seconda guerra mondiale è legata a due sole date: l'8 settembre 1943, l'armistizio e il 25 aprile 1945, il giorno della liberazione e della vittoria della Resistenza partigiana sui nazifascisti.

gran parte del Carso goriziano e triestino, l'Istria), delle città di Fiume e Zara e dell'isole della Dalmazia (Cherso, Lussino, Lagosta, Pelagosa); perdita di Trieste, costituita in *Territorio libero* (fino al 1954); cessione alla Francia di un'area di 770 kmq sul confine occidentale (i comuni di Briga e Tenda, il passo del Monginevro, la Valle Stretta del monte Thabor, parte del Moncenisio con le centrali idroelettriche, parte del Piccolo San Bernardo); rinuncia a tutti i possedimenti coloniali (Etiopia, Eritrea, Somalia, Libia, Albania, isole del Dodecaneso, concessione cinese di Tientsin o Tianjin); consegna di gran parte della flotta e di molti beni italiani all'estero; pagamento di ingenti indennizzi; disarmo; smilitarizzazione delle zone di confine per una fascia di 20 km. Invano, il governo dell'antifascista Alcide De Gasperi, già incarcerato da Mussolini, cercò di far valere i meriti acquisiti, dopo la resa, dalla cobelligeranza antitedesca delle nostre residue forze armate e delle formazioni partigiane con più di 150mila caduti, dall'insurrezione vittoriosa che liberò le regioni del nord il 25 aprile 1945, dalla scelta democratica e repubblicana dell'Italia sancita con il voto popolare del 2 giugno 1946: nessuna delle sue proposte di alleggerimento dei castighi e degli indennizzi stabiliti dai "Quattro Grandi" (Usa, URSS, Gran Bretagna e Francia) fu accolta. Da "Quel Diktat rimosso, il trattato del 1947 che punì l'Italia", in Nicola Bruni, www.tecnicadellascuola.it, 2015;

Oggi, il 10 febbraio 1947 (giorno della firma dei nostri delegati a Parigi) viene celebrato come “Giorno del ricordo”, non della firma del Trattato di Parigi quindi, ma della tragedia degli italiani vittime delle foibe e dell’esodo dalle loro terre di oltre 300 mila istriani, fiumani e dalmati tra il 1945 e il 1947.

LA BORSA NERA

La necessità di combattere la borsa nera è la preoccupazione principale dell’articolo in seconda pagina. Vi riporto degli stralci perché la dice lunga sulle condizioni della stragrande maggioranza delle famiglie italiane in quei mesi. Ci si rivolge ai contadini:

“UNA DOMANDA: hai raccolto da tempo il tuo grano. E il grano quest’anno è stato abbondante. L’hai consegnato all’ammasso?... Nella quantità prescritta?... Il granoturco, le seconde colture vanno bene. Ti prepari a fare anche qui il tuo dovere? ...O hai già frodato e ti prepari a farlo di nuovo?

GUARDATI ATTORNO: una massa enorme di lavoratori, di operai, di impiegati; di famiglie grosse di figli, tese in un disperato e vano sforzo di pareggiare il bilancio di casa fra la paga e il costo della vita. Sono i vecchi invalidi, i pensionati con mille lire al mese, i maestri dei tuoi ragazzi che coprono la miseria col vestito pulito, gli impiegati di stato, che tira tira, arrivano con lo stipendio al 15 o al 20 del mese. Tutta povera gente, che lavora come tu lavori, che da sei anni tira la cinghia a causa d’una guerra disastrosa e d’un dopoguerra convulso. Tu lo sai che tutta questa gente si dibatte nel bisogno e lotta contro la miseria. Tu lo sai che tutta questa gente ha sofferto della guerra più di te; ha esaurito, se ne aveva, tutti i risparmi, si è coperta di debiti e ha sperato che – finalmente – cessato il flagello della guerra, le cose a poco a poco si sarebbero messe a posto”.⁷²

72 “Contadino, ascolta!...Boll. Parrocchia, Agosto 1946, pag. 2;

Che pane mangiava quella parte di Italiani che non poteva permettersi di acquistare farina dai borsaneristi?

“PANE NERO, ACIDO, INSUFFICIENTE: negli ultimi mesi, tutta questa gente ha mangiato pane nero, acido, insufficiente, ch   l’altro, quello bianco e profumato a 120 lire al chilo, non lo pu   prendere neppure per i suoi bambini; ha aspettato con fiducia che venisse il raccolto e col raccolto il pane e la pasta in misura sufficiente e di qualit   almeno mangiabile: e quando ha visto che dopo il raccolto la razione rimaneva la stessa e ha capito – o gli    sembrato di capire – che anche quest’anno tu contadino, avresti preferito alimentare la ingordigia di pochi speculatori incoscienti piuttosto che soddisfare la fame dei poveri diavoli, allora s’   ribellato....ed ha reclamato che si aumentasse la razione del pane e che fossero assicurati pasta e riso”.⁷³

Un articolo particolarmente duro e di accusa. E’ bene ricordare che si era ancora in regime di razionamento alimentare e che le tessere annonarie durarono sino al 1949, e quando si andava in negozio, oltre alle code di attesa del proprio turno, iniziavano le operazioni di controllo della titolarit   delle carte annonarie, sulle quali erano riportate con scrittura a inchiostro nero indelebile le generalit   di ogni membro della famiglia. Si stendeva la carta annonaria sul bancone di vendita, il negoziante tagliava le strisce relative ai prodotti acquistati, per lo pi   magre razioni di cibo: duecento grammi di pane al giorno, pane nero fatto di poco grano e di legumi sfarinati, o pane giallo di granturco sfarinato, pane che si induriva, immangiabile, ma c’era solo quello!

L’articolo continua sottolineando quanto sia odiosa la borsa nera per il pane. Il pane    “un diritto essenziale di tutti gli uomini,    necessit   assoluta di ogni giorno, insostituibile, improrogabile. Il pane non    mio, non    tuo:    di tutti senza distinzioni. La questione del pane non    soltanto economica, ma morale”.

73 Boll. Parrocchia, cit.; pag. 2;

Si termina poi con una non troppo velata minaccia per quei contadini che sono sordi al loro dovere: "E presto o tardi la ritorsione verrà, inevitabilmente. Non si può irridere a lungo alla fame dei poveri. Senza contare che il normalizzarsi dei traffici con l'estero potrebbero giocare ai tuoi calcoli di esoso guadagno dei brutti scherzi. Amico contadino, consegna il tuo grano. Non allontanare da te e dai tuoi figli la benedizione del cielo. L'unica obiezione che mi puoi opporre è che anche tu per l'acquisto di certi generi devi talora attingere alla borsa nera. E così la tua onestà deve fare le spese della disonestà altrui ed è un circolo vizioso che non si chiude mai. Lascia stare".⁷⁴

Vi riporto questo episodio, relativo appunto alla farina per panificazione, accaduto a Palazzolo:

"Letto il verbale di contravvenzione numero 218 del 15 settembre 1946 compilato dal Comandante la Stazione dei Carabinieri di Palazzolo sull'Oglio a carico dell'esercente Luigi Cucchi di Pietro per vendita abusiva di pane bianco: dato atto che lo stesso ha effettivamente venduto pane bianco, cioè a dire pane confezionato con farina abburattata con percentuale inferiore a quella dell'85% stabilita dalla circolare della Seprai numero IX/10717/CC/zt del 20 Agosto 1946 e ciò in contravvenzione alla circolare stessa

ORDINA

Salvi ed impregiudicati gli eventuali ulteriori provvedimenti a carico del Cucchi da parte dell'Autorità Giudiziaria, alla quale lo stesso è stato denunciato, la chiusura del suo negozio per giorni cinque con decorrenza dal 22 settembre 1946. IL COMMISSARIO PREFETTIZIO"⁷⁵

74 Boll. Parrocchia, cit.; pag. 2;

75 Da: "La Settimana Palazzolese", 29 Settembre 1946, pag. 2;

Contadino, ascolta!...

L'altra volta ho parlato agli amici operai. Stasera la parola è a te, amico contadino. Ascoltami: sto per parlarti di una cosa grave, molto grave. D'una questione di coscienza, della quale dovrai rendere istintivamente conto, un giorno, al Signore. Vedi, dunque, che vi sei interessato.

UNA DOMANDA

Hai raccolto, da tempo, il tuo grano. L'hai atteso tanto, vi hai faticato tanto. Ma il tuo lavoro non è stato vano. Il Signore ha benedetto la tua fatica. E il grano quest'anno è stato abbondante. L'hai consegnato all'ammasso?... Nella quantità procurata?... Il granaio, le seconde colture vanno bene. Ti prepari a fare anche più il tuo dovere?... O hai già frodato e ti prepari a frodare di nuovo?...

GUARDATI ATTORNO

Ragioniamo un po'. Pensa a quanti hanno atteso come te — più di te — con ansiosa speranza il raccolto del grano, quest'anno. Una massa enorme di lavoratori, di operai, di impiegati; famiglie grasse di figli, teste in un disperato e vano sforzo di pareggiare il bilancio di casa fra la paga e il costo della vita. Sono i vecchi invalidi, che non possono più chiedere nulla alle loro braccia desiderose di lavoro, i pensionati con mille lire al mese, i maestri dei tuoi ragazzi che coprono lo misero col vestito pulito, gli impiegati di Stato che, tira tira, arrivano con lo stipendio al 15 o al 20 del mese. Tutta povera gente, che lavora come tu lavori, che da sei anni tira la cinghia a causa d'una guerra disastrosa, e d'un dopo-guerra convulso. Tu lo sai che tutta questa gente si dibatte nel bisogno e lotta con la miseria. Tu lo sai che tutta questa gente ha sofferto della guerra più di te; ha esaurito, se ne aveva, tutti i risparmi; si è coperta di debiti e ha sperato che — finalmente — cessato il flagello della guerra, le cose a poco a poco si sarebbero messe a posto.

PANE NERO, ACIDO, INSUFFICIENTE

Negli ultimi mesi, tutta questa gente, ha mangiato pane nero acido e insufficiente, che l'altro, quello bianco e profumato a 180 lire al chilo, non lo può prendere neppure per i suoi bambini; ha aspettato, con fiducia, che venisse il raccolto e col raccolto il pane e la pasta in misura sufficiente e di qualità almeno mangiabile; e quando ha visto che dopo il raccolto la razione rimaneva la stessa e ha capito — e gli è sembrato di capire — che anche quest'anno tu, contadino, avresti preferito alimentarti l'ignoranza di pochi speculatori incoerenti piuttosto che molti.

CERCA DI CAPIRE

Cerca di capire, questo ribellione. Pensa all'insulto che viene a tutta questa povera gente dalla tavola bene imbandita di tanti commercianti e grandi agricoltori benemeriti. Rifletti alla situazione morale ed economica di tutta questa povera gente che s'è vista porre davanti, quando la credeva finalmente scongiurata, la nuova minaccia di soppiastro di nuovo alla tirannia di quella bestia inaspettata che è la bocca nera; e ti spiegherai quanto è avvenuto. E bada che qui si tratta del pane, non d'altro. La borsa nera che s'alimenta su altri generi di commercio è un'altra cosa. Condannabile, ma meno ripugnante.

Il pane è un diritto essenziale di tutti gli uomini. Il pane è necessità di ogni giorno, assoluta, insostituibile, irrinunciabile. Il pane non è un lusso, non è di tutti, senza distinzione di classi o di merito. Di Padre comune, ogni giorno chiediamo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

La questione del pane, ricorda, non è soltanto una questione di economia: è questione morale, con conseguenze gravissime nel campo sociale e politico.

Niente può giustificarti

Ascolta, amico contadino: tu che nei campi assisti ogni giorno al miracolo della natura benedetta da Dio e reca fecondità dal valore della tua fatica; tu che così il frutto del tuo lavoro è in mano di Colui che tutto può dare col sole e colla pioggia, e tutto può toglierti con un cenno della sua mano che piova coi venti e scuote le tempeste; amico contadino, tu conosci il tuo dovere. Quanto ti lo ha detto, così alla buona, tu lo sapevi già. Tu sai che niente oggi può giustificare seriamente la trasgressione all'obbligo morale e sociale di consegnare il grano dovuto agli ammassi. Una immensa responsabilità, anche politica, pesa su di te. E presto o tardi la ritorsione verrà, inevitabilmente. Non ti può irridere a lungo alla fine dei poveri. Senza contare che il normalizzarsi dei traffici con l'estero, e l'acclamata rigorosissima sorveglianza, potrebbero piovare ai tuoi calcoli di esoso guadagno, dei brutti scherzi.

Ascolta, amico contadino: non mettere la tua coscienza di cristiano in dimidia con te stesso. Poco e molto che sia, consegna il tuo grano. Di fronte a un dovere così grave non si discute. Sottrarsi a tale dovere vuol dire insultare Dio che fa vedere nei tuoi campi le messi e le frutta; vuol dire offendere la tua Fede che è roba senza le opere; vuol dire ridare per la tua Patria sventu-

UN DOVERE GRAVE E INDEROGABILE

Tu hai ben capito dove io voglio andare a finire. E prepari già le tue obiezioni, le tue difficoltà. So, so le ingiustizie cui hai dovuto in questi anni sottostare, e i furti legittimati che il governo perpetrò sul tuo bastione, e i prezzi di ammasso davvero ridicoli e ravvisati, e l'insufficienza delle assegnazioni. So.

Ma ora! Te la senti di rispondere davanti a te stesso, e davanti a Dio, se non consegnai il grano del tuo campo ai fratelli che soffrono? Quale ragione plausibile puoi portare davanti alla tua coscienza di cittadino e di cristiano?

Il prezzo che ti viene corrisposto dal Governo è ritenuto dagli stessi coltivatori egualmente remunerativo; il contingente che ti è lasciato per te, per la tua famiglia, per le semine, per l'allevamento del bestiame suino ecc., crede sia sufficiente al bisogno. L'unica obiezione che mi puoi opporre è quella: che anche tu per l'acquisto di certi generi, non di tua produzione devi talora attingere alla borsa nera. E così la tua onestà deve far le spese della disonestà altrui, ed è un circolo vizioso che non si chiude mai. Lascio stare.

tento se il tuo dovere hai già compiuto: il Signore benedirà la tua terra. Se ancora non l'hai fatto, non esitare oltre: fallo subito. E preparati a farle coscienza anche per i prossimi raccolti.

Avrai dato da mangiare a tanti fratelli che han fame. Tu sai che Cristo ha detto che riterrà tutto questo come fatto a Se. E preparerai una ricompensa, una paga eterna. Non ti pare un prezzo ben superiore a tutti quelli che, per i tuoi raccolti, ti possono dare i più generosi benemeriti di questa terra?

M. B.

«Se si pensasse di uccidere il Vescovo...»

S. Ecc. Mons. Simeone Vescovo di Reggio Emilia, ha dovuto assistere al barbaro assassinio di un suo Sacerdote, il Priore di S. Martino di Correggio. Nel darne la notizia alla Diocesi nel solenne Pontificale del Corpus Domini, egli fulminò la scomunica agli assassini. E poi, concludendo, fece questa dichiarazione che è degna di un grande Vescovo dei primi secoli della Chiesa: «Se si pensasse di uccidere anche il Vescovo, sappiate che il Ve-

DIO e le costituzioni

La maggior parte delle Carte costituzionali dei vari paesi incominciano invocando il nome di Dio.

— La dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti: «Il popolo americano prende il Giudice Supremo dell'Universo a testimonianza delle rettitudini delle sue intenzioni, e si pone con fiducia sotto la protezione della Provvidenza divina».

— La dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino della Francia: «L'Assemblea Nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere Supremo, i diritti seguenti».

— La Costituzione e le leggi emanate dalla Repubblica romana del 1849 sono sempre annunciate «nel nome di Dio e del Popolo».

— La Costituzione svizzera del 1874 è emanata «nel nome di Dio Onnipotente».

— La Costituzione polacca del 1925 dice che il Presidente è responsabile «davanti a Dio e davanti alla storia dei destini dello Stato».

— La Costituzione austriaca del 1924 inizia: «nel nome di Dio Onnipotente, fonte di ogni diritto, il Popolo austriaco riceve questa costituzione».

— La Costituzione irlandese del 1937 a questo preambolo: «nel nome della SS. Trinità da cui discende ogni potere e alla quale bisogna ricondurre, come a nostro fine supremo, tutte le azioni degli uomini e degli Stati, noi, popolo d'Irlanda, riconoscendo umilmente tutti i nostri obblighi verso il nostro Divino Signore Gesù Cristo, che ha sostenuto i nostri padri durante secoli di prove...».

— La Costituzione brasiliana del 1938 così comincia: «Noi, rappresentanti del popolo brasiliano, ponendo la nostra fiducia in Dio, e riuniti in Assemblea

I CATTOLICI E LA COSTITUZIONE

Accanto a questo articolo, si esprime la richiesta dei cattolici italiani affinché la nuova costituzione si apra con il riconoscimento di Dio come fonte suprema di diritto per ogni autorità. Allo scopo si cita una serie di Stati le cui costituzioni si aprono invocando il nome di Dio: USA, Svizzera, Polonia, Irlanda, Brasile, ecc..

La rubrica sul caso di coscienza torna sull'argomento del divorzio, ma stavolta riferito al Tribunale della Sacra Rota, che "pagando" può annullare i matrimoni e ritorniamo per via indiretta, sullo scottante argomento del divorzio. Don Forlini sottolinea che di fronte ad un matrimonio validamente contratto, non esiste autorità terrena che possa annullarlo, Chiesa compresa. Il nocciolo però sta proprio nel "validamente contratto" perché, spiega Don Forlini, a volte si verificano delle circostanze che possono rendere invalido il matrimonio.

Ad esempio, se il consenso fu strappato con la violenza, per incapacità a contrarre matrimonio, ecc.

Queste circostanze rendono invalido il Sacramento stesso del matrimonio rendendolo nullo. Come si fa a giudicare questa presunta invalidità? Per questo la Chiesa ha i suoi tribunali, che dopo accurati esami danno il loro giudizio, ma mai per annullare un matrimonio valido. Relativamente al pagare per ottenere, è la solita sciocchezza messa in giro dai detrattori del clero. I processi presso la Sacra Rota sono lunghi, bisogna ascoltare testimoni, interpellare medici, avvocati e tutto ciò non si fa gratis!⁷⁶

Nel Bollettino, si riportano come sempre le notizie relative alle chiese perseguitate ad est, con rapporti dalla Jugoslavia e dall'Ungheria. Si avvertono perciò quei cattolici che ancora avessero simpatie a sinistra che: "Chiunque non la pensa come i comunisti è tacciato di fascista e reazionario, o come tale se appena lo si può. E questo per prendere in giro la gente, è fatto in nome della democrazia, che è

76 "Il mio caso di coscienza": "Ho sentito dire da un mio compagno che a Roma esiste un Tribunale Ecclesiastico che può annullare anche i matrimoni, basta pagare. Io non volevo credere e chiedo se ciò sia vero.", Boll. Parrocchia, cit.; pag. 3;

sostanzialmente, libertà per tutti. Si ricorda poi, che anche da noi un altro, nel 1927, impose lo scioglimento dei giovani esploratori e nel 1931 quello di tutte le associazioni giovanili cattoliche. E quest'altro si chiamava Mussolini".⁷⁷

I lavori alla Costituente fervono, e qua e là sui giornali appaiono notizie sugli argomenti all'ordine del giorno. Ecco che il Bollettino di settembre torna sulla questione dello Stato laico, per ribadire le posizioni che devono avere i cattolici:

- la Chiesa è perfettamente d'accordo se con laico si intende uno Stato libero di legiferare e governare nelle sue competenze senza intromissioni di soggetti esterni;
- è contraria ad uno Stato laico inteso come lo intendevano Hitler e Mussolini (nell'articolo si cita anche il filosofo Gentile) e come lo intendono oggi Stalin e Tito, cioè uno stato senza Dio, materialista ed ateo. Questo è lo stato che ipotizzavano Marx, Engels e Lenin;
- no allo Stato laico agnostico o indifferente, non si può ignorare l'esistenza di Dio. Un simile Stato è destinato ad evolversi in ateo e materialista;
- no allo Stato laico, se con esso si intende uno stato che non si sottomette nemmeno al diritto naturale, che ignora i dieci comandamenti, i diritti naturali dell'uomo e le libertà umane. Questo è una Stato che vuole diventare Dio.

Più articolata è la risposta alla questione sullo Stato laico come aconfessionale. Qui il Bollettino chiarisce che:

- i cattolici non obbligano nessuno ad andare a messa e tutti possono professare la loro religione oppure nessuna;
- la politica essendo però immersa nella realtà dovrebbe accorgersi che il 99 per cento degli Italiani è cattolico e il che cattolicesimo è entrato nel sangue della gente. Quindi la nostra Costituzione dovrà riconoscere questo dato di fatto incancellabile;
- se lo si vuole per forza ignorare, allora si finisce per perseguitare i cattolici e non si è più in democrazia;

77 "Dove trionfa il Comunismo"; Boll. Parrocchia, cit.; pag. 3;

- stiano perciò attenti i cattolici a coloro che insistono a parlare di Stato laico, perché nascondono le loro reali intenzioni, che sono quelle di abolire i Patti del Laterano, rapinare i beni della Chiesa, sopprimere le Congregazioni Religiose, sopprimere l'insegnamento religioso nelle scuole, introdurre il divorzio, il matrimonio solo civile e la soppressione delle scuole cattoliche;
- non è possibile che l'Italia finga che a Roma non c'è il Papa, per cui dovrebbe essere conservato l'art. 1 dello Statuto Albertino ("La religione Cattolica Apostolica Romana è la religione dello Stato") e riconfermato l'attuale Concordato che "ha ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio".⁷⁸

I DIFFICILI RAPPORTI CON I SOCIALCOMUNISTI

A dimostrare la inaffidabilità dei Comunisti che dichiarano di non fare guerra alla Chiesa Cattolica, ci pensa un articolo in terza pagina: "A elezioni ben chiuse e finite, rivediamo i punti sugli "i". L'avevamo promesso. Il signor Palmiro Togliatti, per esempio, parlando a Terni accusò i Preti "di essere ostili al partito dei lavoratori". Evidentemente egli ha giocato sull'equivoco e l'ha fatto con malizia per gettare una luce sfavorevole sul clero dipingendolo quale nemico del popolo."⁷⁹

Dopodiché l'anonimo estensore dell'articolo, si lancia in una comprensibile difesa a oltranza del sacerdote, del suo lavoro e della sua opera: "Il prete vive a contatto del popolo di cui condivide ansie, fatiche, dolori. Medici, ingegneri, avvocati sono arrivati di recente in montagna, in campagna; i preti sono in mezzo al popolo da millenni. I propagandisti di certi partiti umanitari vanno in montagna in estate, in propaganda con lussuose automobili; i sacerdoti stanno sempre in mezzo al popolo facendosi padri, fratelli, amici, consolatori, maestri".⁸⁰

78 "Cosa è insomma questo "Stato laico"?, Boll. Parrocchia, Settembre 1946, pag. 2;

79 "Nemico del popolo", Boll. Parrocchia, cit., pag. 3;

80 Boll. Parrocchia. cit., pag. 3;

E poi specifica che: "I preti non sono contro il partito dei lavoratori; i preti sono contro il comunismo, che è un'altra cosa. La Chiesa condanna il comunismo non il lavoratore... Non ha condannato il laburismo inglese, né il movimento repubblicano popolare in Francia: ambedue sono partiti di lavoratori, partiti eminentemente sociali o socialisti, ma non però inquinati, come il social-comunismo italiano di marxismo".⁸¹

"Il Comunismo è anticristiano e il prete deve combatterlo, nell'interesse stesso del lavoratore, che nel regime comunista finisce sempre col trovarsi male".⁸²

Un articolo in difesa dei sacerdoti lo troviamo anche sulla "Settimana" a firma del direttore, Carlo Angelo Boselli, che così si esprime:

"Chi scrive ricorda ancora le angherie cui erano fatti segno i preti e la compiacenza del foglio locale nell'ospitare le satire contro un prete, che tutti adesso sono concordi nel benedire. Non dimentica pure le prodezze della teppaglia fascista contro la sede dell'Azione Cattolica, rea di accogliere i piccoli amici del prete nell'universalità della Chiesa. ...Forse per questo il canagliume di allora distrusse le sede dell'A.C. giovanile deportando anche Gesù Cristo, reo di essere il Maestro.

...Alle minacce seguirono i fatti e l'olio di ricino e il manganello si usarono in prevalenza contro i preti e coloro che erano vicini ai preti. E ci sono riusciti a perfezione. Molti oggi hanno abbandonato il prete, specialmente i giovani. ...Non si combatte più oggi il prete come uomo, si combatte il prete come Ministro di Dio. Quando il prete difende Cristo e la Chiesa, gli uomini delle tenebre dicono che fa politica, quando accosta un fanciullo i pezzenti del male gridano allo scandalo.

...Da quando si disprezzano i preti, la Chiesa e il Papa, da quando si diserta l'Oratorio e il Catechismo la delinquenza ha fatto passi giganteschi, la feccia acquista proseliti e la prepotenza trionfa. Non

81 Boll. Parrocchia. cit., pag. 3;

82 Boll. Parrocchia. cit., pag. 3;

ci sono giustificazioni nella lotta contro il bene, contro la Chiesa, contro i preti.

...I preti commettono il criminale errore di insegnare i Dieci Comandamenti e pretendono che si rispettino i Sacramenti. Per questo non piacciono e sono indigesti... Piacciono immensamente di più i nuovi profeti, venuti chissà da dove, che per un assegno mensile, spesso cospicuo, insegnano che l'amore è bello nei cespugli al chiaro di luna, il cinematografo è una necessità e che uccidere una persona è, in fin dei conti, solo questione di far scattare un grilletto... tanto il prete al funerale ci viene lo stesso."⁸³

NUOVE PREOCCUPAZIONI

Nel Bollettino di ottobre ritorna la preoccupazione per come i vincitori stanno trattando l'Italia a Parigi: "Sono Nazioni straricche, detentrici di immense colonie da cui ricavano ogni ben di Dio che ci accusano di imperialismo; è la Jugoslavia che non intende lasciarsi sfuggire l'occasione per annettersi terre e città più o meno slave; è la Russia che vuol estendere il suo dominio ideologico fin nel Mediterraneo e getta in faccia all'Italia gli insulti più atroci".⁸⁴

Gli echi di Parigi giungono anche a Palazzolo e "La Settimana" pubblica un articolo a firma "Un reduce dal paradiso sovietico" diretta all'esponente sovietico Wiscinki (probabilmente si riferisce a Andrej Januar'evič Vyšinskij, giurista e diplomatico sovietico, che dopo l'armistizio del settembre 1943, venne in Italia e si incontrò con esponenti del P.C.I.), che aveva definito i soldati italiani "più abili alla corsa a piedi che non alla battaglia". Nell'articolo si citano gli episodi di eroismo e sofferenza sopportati dai soldati Italiani in Russia e si rigettano le accuse di codardia così superficialmente espresse dal delegato sovietico.⁸⁵

83 "Difendiamo i nostri sacerdoti", da: "La Settimana Palazzolese", 29 settembre 1946, pag. 1;

84 "La nostra sventura", Boll. Parrocchia, Ottobre 1946, pag. 1;

85 "Al compagno Wiscinki": da "La Settimana Palazzolese", 20 Ottobre 1946, pag. 1;

Nessuno ricorda o vuole più ricordare il glorioso passato dell'Italia, culla della cultura e dell'Umanesimo; sono giornate di degradante avvilitamento, ma c'è pure un'altra sventura, perché in queste giornate di calunnia si viene a sapere "dell'atteggiamento vergognoso di nostri connazionali che giustificano i dileggi e gli oltraggi all'Italia".⁸⁶

Qui, la frecciata è al PCI, che veniva accusato di tenere un atteggiamento ambiguo sulla questione di Trieste e dell'Istria. In effetti, il PCI voleva a tutti i costi evitare l'internazionalizzazione della città⁸⁷, ma la politica del partito su Trieste veniva criticata come rinunciataria, antinazionale e asservita alla politica russa e slava (il ministro degli esteri russo Molotov aveva sottolineato che Trieste, che secondo il Cremlino spettava alla Jugoslavia, era l'unico punto sul quale le proposte sovietiche erano sfavorevoli all'Italia).

L'articolo è utile anche per capire la grave situazione sociale in cui si dibatteva l'Italia intera, forse esagerando un po' i toni, ma è pur sempre una testimonianza: "Frattanto la disoccupazione di allarga con le sue minacce e con le sue tragiche situazioni familiari e la fame si profila con le sue incognite paurose. Ai margini: l'incredulità, il vizio, il furto divenuto abitudine, l'aggressione, l'assassinio e purtroppo anche l'indebolimento delle forze dell'ordine, pressoché incapaci di raggiungere la criminalità e di applicare le sanzioni della legge".⁸⁸

In effetti, la situazione economica nel 1946 era ancora grave, bi-

86 Boll. Parrocchiale, cit.; pag. 1;

87 "Dato che non siamo riusciti ad ottenere l'obiettivo di avere Trieste nelle nostre frontiere dobbiamo per lo meno ottenere che essa non diventi alle porte d'Italia una nuova Gibilterra, una nuova Malta, una fortezza dell'imperialismo americano...Per quanto riguarda in particolare la Venezia Giulia occorre cercare l'accordo diretto e la collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia, e impedire che, sfruttando i contrasti fra i due paesi vicini e alimentando la divisione fra gli italiani su questo problema, Trieste possa essere trasformata, dai gruppi imperialistici internazionali, in una cittadella armata, a perpetua minaccia della pace e della sicurezza fra i due popoli". Verballi del Cc, del PCI;

88 Boll. Parrocchia, cit.; pag. 1;

sognerà attendere il 1947 per cominciare a vedere le prime misure concrete contro inflazione e mercato nero.

Alla difficile situazione dell'agricoltura è dedicato l'articolo in seconda pagina, dove ad un'epoca di abbondanza si contrappone il duro presente: "Nelle campagne si respira un'aria greve e serpeggia il malcontento. Alla quiete, alla concordia, alla disciplina sono subentrate la disunione, la ribellione, l'agitazione".⁸⁹

Si descrivono poi i difficili rapporti tra padroni e mezzadri, che ormai si fronteggiano come in trincea sostenuti da reciproca diffidenza e tensione.⁹⁰

Generalmente si è portati a credere che tra Chiesa e contadini esista un ferreo legame, ma come già visto nel precedente articolo dove si attaccavano duramente quei contadini che alimentavano la borsa nera, anche qui emerge una certa sfiducia verso di loro. Leggiamo infatti, che nei campi regnerebbe una sciagurata psicologia. "Sciagurata perché l'operaio si organizza, protesta e pone le sue ragioni e poi torna al lavoro. Invece il contadino, nella sua impreparazione sociale, è tosto portato a sentimenti di ostilità e di rancore che s'inseriscono nei suoi rapporti personali col datore di lavoro, creando situazioni insopportabili che giustificano assai spesso l'opportunità dei traslochi (cioè il non rinnovo dei contratti di mezzadria o affitto). Intanto i partiti estremi soffiano sul fuoco e alimentano quel senso di sospettosità che è frequente nei lavoratori della terra".⁹¹

89 "Si spannocchia... ma non si canta più", Boll. Parrocchia, Ottobre 1946, pag. 2;

90 Il periodo compreso tra l'ultima parte della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio degli anni '50, fu particolarmente tormentato per quel che attiene alla "Questione agraria". La mal distribuzione delle terre aveva determinato una generale situazione di arretratezza e miseria dei contadini, soprattutto nel meridione. La situazione divenne incandescente e l'ordine pubblico sfuggì dal controllo delle Pubbliche Autorità: i contadini, esasperati, non vedendo soddisfatte le loro richieste, si diedero all'occupazione delle terre. Tra l'Agosto ed il Settembre 1946, il governo inviò ai Prefetti varie circolari esplicative, al fine di velocizzare l'assegnazione di terre ai contadini, assicurando nel contempo l'assegnazione di prestiti necessari all'acquisto di macchine ed attrezzi con cui lavorare i fondi (ndr).

91 "Si spannocchia... ma non si canta più", Boll. Parrocchia, Ottobre 1946, pag. 2;

La conclusione è disarmante: "Quando salirà di nuovo dai cascinali sperduti tra il verde, il canto? Quando i nostri contadini, pur facendo valere le loro giuste rivendicazioni, torneranno ad odiare di meno e ad amare di più". Basta leggere però poche righe sulla condizione dei braccianti nelle campagne in quegli anni per capire da dove usciva quella rabbia.⁹²

Le richieste ai Costituenti scaturite dal congresso dei Giovani Cattolici tenutosi a Brescia il 15 settembre 1946, vengono rese note in seconda pagina. Il Congresso che ha visto la partecipazione di ben 20.000 giovani bresciani, chiede che:

- sia conservato intatto il 1° articolo dello Statuto Albertino, che riconosceva Dio come autorità suprema;
- che venga mantenuto il Concordato stipulato nel febbraio 1929;
- che in ossequio al Concordato sia mantenuto l'insegnamento della religione cattolica nella scuola;
- che il matrimonio religioso sia riconosciuto agli effetti civili;
- che il vincolo matrimoniale sia indissolubile;
- che i genitori possano educare e far educare i propri figli in libertà;
- che venga data soluzione ai problemi economico-sociali ispirandosi ai principi social-cristiani, fondati sul principio della collaborazione tra le classi.⁹³

Interessante, perché tema di cui si parla anche oggi, il caso di coscienza, dove si chiede se sia lecito per un cattolico lavorare durante le festività religiose. Don Forlini chiarisce che non gli risulta ci siano state dispense dal riposo festivo; le feste vanno santificate andando

92 "Non diversamente appaiono a gente civile quelle anguste stanze dal pavimento sconnesso, dalle piccole e scarse finestre, aperte all'acqua e al vento attraverso le tegole che fanno da tetto e da soffitto, nelle quali trovano riparo le famiglie dei salariati. L'acqua viene attinta a secchi dalla pompa installata per abbeverare il bestiame; i gabinetti sono, nel migliore dei casi, poche frasche e un'asse sulla cimaia". Da "Oro e fame nella Bassa" a cura della Federbraccianti di Brescia, 1955;

93 "Cosa hanno chiesto alla Costituente 20.000 giovani bresciani", Boll. Parrocchia, cit.; pag. 2;

a Messa e astenendosi da lavori servili, cioè quelli manuali. Fare questi lavori per tre ore consecutive o più è peccato grave questo per evitare che l'immergersi troppo nelle cose materiali danneggi l'anima.

Tuttavia, nei giorni di festa è permesso:

- occuparsi di opere cosiddette liberali dove lo spirito ha parte preponderante (studio, musica, arte);
- svolgere opere comuni o miste dove si esercitano corpo e spirito (viaggi, caccia, ecc.);
- svolgere opere servili se giustificate dalla necessità o per il bene pubblico (posta, ferrovia, di casa, ecc.);
- sono pure permessi i divertimenti perché sono di per sé stessi forme di riposo purché non impediscano l'adempimento dei doveri religiosi.

Purtroppo, tra questi divertimenti vi sono quelli non buoni come il ballo, gli spettacoli mondani, certe letture, nei quali il cristiano sciupa il tempo che dovrebbe consacrare alla cura dell'anima.

Oggi la festa non è più il Die Domini, ma il Die Diaboli: il maggior numero di delitti si compie di domenica (fatti di sangue, ubriachezze, immoralità) per cui che il Signore ci benedica!⁹⁴

SOSTENERE LE ACLI

Il Bollettino chiude con un appello ai lavoratori a iscriversi alle ACLI, che si propongono un doppio compito: quello di formare la coscienza dei lavoratori su principi cristiani e quello di assisterli nelle molteplici necessità che gli si affacciano nella vita. Ogni lavoratore cattolico dovrebbe aiutare, sostenere e diffondere le ACLI.⁹⁵

Anche Palazzolo ha la sua sezione (la responsabile della sezione

94 "Il mio caso di coscienza": "Ho sentito dire che adesso non è più in vigore la legge del "riposo festivo", difatti vedo che ciò è confermato dalla pratica; tutti o quasi lavorano tranquillamente e senza scrupoli, in festa. E' vero questo o è un abuso? Desidero qualche spiegazione"; Boll. Parrocchia Ottobre 1946, pag. 3;

95 "A.C.L.I. Cosa sono?", Boll. Parrocchia, cit.; pag. 3;

è la Sig.ra Mina Morandi, mentre il Dott. Alessandro Ambrosetti è il direttore delle scuole serali ACLI) e dalla "Settimana" veniamo a sapere tra l'altro, che:

- sono state sbrigate gratuitamente ben 1.134 pratiche presentate da lavoratori;
- i corsi serali gestiti dalle ACLI, sono durati 8 mesi e hanno visto la presenza di 21 studenti, di cui 19 sono stati promossi (si sono insegnate diverse materie, tra cui Ragioneria, Inglese, Francese, ecc.);
- il 70% degli iscritti è donna;
- la tessera costa 75 lire.⁹⁶

Le elezioni comunali del 1946 si erano svolte in varie tornate da marzo a dicembre. La DC si era confermata il primo partito, ma PCI e PSI unendo i loro voti la superavano. A Roma, per esempio, il Blocco del Popolo (formato da PCI e PSI) aveva ottenuto la maggioranza relativa, anche se poi le alleanze politiche avevano permesso l'elezione di un sindaco democristiano. Se a questo aggiungiamo che la situazione internazionale in Europa dell'Est aveva visto l'instaurarsi al potere dei partiti comunisti (con la sola eccezione della Cecoslovacchia).

MOBILITAZIONE

Toni preoccupati e di chiamata alla mobilitazione dei cattolici sono contenuti nel Bollettino di novembre. Così si apre infatti: "La condizione del cristiano ha sempre qualche cosa di paradossale. Egli vede avvicinarsi la prova e non può attaccare per disperderla o sventarla. Glielo impedisce la carità, che costituisce il movente della sua vocazione militante". Continua poi precisando che: "Ma se come Chiesa non possiamo attaccare, lo possiamo e lo dobbiamo come cristiani, presenti nelle varie attività dell'uomo... L'irreligione non se la prende mai direttamente contro la Verità o la costituzione

96 Da: "La Settimana Palazzolese", 21 Luglio 1946, pag. 2;

della Chiesa, cerca di colpire la sua presenza nel campo sociale, politico, culturale, assistenziale. Se i cristiani presenti in queste attività, fossero veramente animati di fede militante, non solo dovrebbero impegnare battaglia, ma prevenirla con pronta audacia, affermando praticamente la superiorità dei loro principi e l'inconsistenza e pericolosità di quelli avversari.

Per cui: "Bisogna restituire alla Chiesa una cristianità militante, con truppe d'assalto perché se la Chiesa è un esercito che sopporta e non attacca, la cristianità è un esercito che deve saper marciare anche all'assalto".⁹⁷

Un particolare da segnalare è che mentre tutti i precedenti fondi di apertura dei bollettini sono firmati "il vostro parroco", questo dal carattere più aggressivo degli altri è firmato P.M.

Come già sappiamo, a Palazzolo si erano dovute ripetere le elezioni a causa delle schede bruciate in quelle del marzo precedente.

Si rivotò il 27 ottobre, ma stavolta i partiti si accordarono per assicurare uno svolgimento pacifico della consultazione e per procedere ad una giunta di coalizione dopo il risultato (quelli che noi oggi chiamiamo governi di unità nazionale). Vinsero i social-comunisti per soli 34 voti in più, per cui Sindaco fu eletto Ugo Pedrali (socialista). Il primo Consiglio Comunale si svolse il 30 novembre 1946 e la Giunta era composta da Sindaco e cinque assessori, con incarichi così distribuiti:

- Finanze: Pagani Giovanni – D.C.;
- Lavori Pubblici: Campagna Mario – P.C.I.;
- Assistenza: Valli Luigi – P.C.I.;
- Istruzione e Igiene: Prof. Parisio Bruno – D.C.;
- Alimentazione: interim del Sindaco Pedrali Ugo – P.S.I.⁹⁸

Dopo un inizio così forte del Bollettino, ci si aspetterebbe che le pagine interne fossero dedicate alla politica, invece, in seconda pagina troviamo una dissertazione su lavoro e ricchezza e in terza ci

97 "Cristiani militanti": Boll. Parrocchia, Novembre 1946, pag. 1;

98 Da: "La Settimana Palazzolese", 8 Dicembre 1946, pag. 1;

si scaglia contro il degrado della morale e dei costumi, pubblicando l'indice delle riviste consentite o vietate (che riproduciamo qui sotto).

Il rituale "scontro" con i comunisti è lasciato alla cronaca di un episodio segnalato dal giornale *L'Italia* di Milano, che riportiamo per intero, visto che potrebbe essere pure considerato un dispetto innocuo, se in tutto il Paese, in quel momento, non avesse tirato una brutta aria politica e sociale: "Lunedì 9 settembre, 2000 pellegrini della diocesi di Pontremoli, guidati dal proprio Vescovo, sono saliti al santuario di Montenero. Nel pomeriggio i pellegrini avevano la sorpresa di trovare, a Livorno, le vetture del treno speciale tappezzate con i simboli della falce e martello e scritte inneggianti al partito comunista, a Stalin, alla Russia. I pellegrini si sono avviati al treno passando tra una siepe di braccia alzate con pugno chiuso e salutati da un vociante florilegio di bestemmie, di oscenità e di minacce da parte di numerosi squadristi rossi. I duemila pellegrini – che se avessero voluto applicare le istruzioni di uso corrente presso i progressisti avrebbero potuto agevolmente "far fuori" i provocatori – hanno risposto con canti e inni religiosi. Al momento della partenza il treno speciale dei pellegrini è stato fatto segno a una nutrita, gioiosa, eroica e progressista sassaiola. Saggio di democratica libertà e civiltà comunista. Commento?... Non ce n'è di bisogno. La conclusione viene spontanea: Evviva la libertà progressista"!!!⁹⁹

Questo episodio viene riportato anche dalla "Settimana" sul numero del 20 ottobre 1946 a pagina due, sotto il titolo "Margini": "Prodezze democratiche comuniste".

Eccoci così all'ultimo Bollettino, quello di dicembre 1946. I lavori alla Costituente fervono. All'interno della Costituente si erano formate delle commissioni incaricate di preparare le varie parti in cui si sarebbe divisa la nostra carta fondamentale. Il Bollettino è perciò in gran parte dedicato a come i cattolici vorrebbero che i loro principi fossero accolti in Costituzione. Nell'articolo possiamo leggere che: "Si preparino i cattolici a vedere i vari partiti uscire dai nascondigli e impegnarsi ad attaccare i nostri principi cristiani.

99 "Libertà progressista": Boll. Parrocchia, cit. pag. 3;

S P O R C I Z I E

81

Sarà una chiarificazione per tutti. Un bene, perciò. Ma i cattolici devono stare compatti attorno agli uomini che hanno eletto. Ecco il perché della nota qui sotto. Lunga. Ma leggetela brano per brano, un pezzo alla volta magari. E avrete idee precise sul perché noi non dobbiamo mollare sulle nostre posizioni".¹⁰⁰ Nella tabella qui sotto, possiamo vedere come le richieste dei cattolici furono accolte dai Costituenti:

Richiesta	Esito in Costituzione
La nuova Costituzione dovrà ispirarsi alla fede e alla morale cristiana come l'Art. 1 dello Statuto Albertino	NON RECEPITO
I diritti naturali dell'uomo valevoli per ogni uomo o per ogni paese del mondo devono essere riconosciuti;	ART. 2
Si deve riconoscere l'uguaglianza: il cristianesimo è stato il primo banditore dell'eguaglianza degli uomini ed ha lottato contro tutte le forme di oppressione;	ART. 3
Si deve assicurare una effettiva libertà politica e d'associazione	ART. 17 e 18
I Patti del Laterano devono essere riconosciuti in quanto trattato diplomatico	ART. 7
Il benessere economico va conquistato senza ricorrere a rivoluzioni o collettivizzazioni	ART. 42
Il lavoratore dell'industria parteciperà all'organizzazione dell'impresa e avrà assicurata una partecipazione agli utili	NON RECEPITO
La scuola deve essere libera e non monopolio dello Stato	ART. 33
Bisogna affermare la missione educativa della famiglia	ART. 31
Tutti devono avere un diritto di massima al matrimonio, al conseguimento del suo scopo, a creare una società coniugale e domestica	NON RECEPITO

100 "Perché voglio uno Statuto cristiano": Boll. Parrocchia, Dicembre 1946, pag. 1;

Altre richieste, come ad esempio l'indissolubilità del matrimonio civile, la possibilità per i contadini di accedere al possesso della terra, verranno recepite da leggi ordinarie.

In terza pagina, in occasione della "Giornata della Stampa Cattolica", si forniscono delle regole cui i cattolici devono attenersi nello scegliere cosa leggere:

- Non puoi leggere sempre tutto quello che vuoi. Non va bene!;
- tu leggi che l'individuo è creato per lo Stato. Non va bene!;
- tu leggi che la lotta di classe è una fatalità. Non va bene!;
- tu leggi che il divorzio è ammesso. Non va bene!;
- tu leggi che le guerre sono utili e necessarie. Non va bene!;
- vedi quindi che non puoi leggere tutto ciò che vuoi. Ti fa male!;

Ma tu mi dici che ormai hai letto e hai le idee confuse. Peggio per te. Chiariscile con la lettura di libri buoni e con la lettura di giornali buoni. Il Giornale Cattolico deve entrare nella tua casa e deve essere letto. La giornata per la stampa cattolica è organizzata apposta per scuotere i cattolici dormienti e scagliarli nella mischia dei nostri tempi agitando il loro giornale.

Ricorda: il quotidiano dei cattolici lombardi è "L'Italia", che porta una vivace cronaca bresciana e tutte le informazioni utili a conoscersi. Il settimanale dei cattolici bresciani è "La Voce del Popolo" che va ancor più diffuso nelle nostre famiglie.¹⁰¹

101 "NON VA BENE": Boll. Parrocchia, Dicembre 1946, pag. 3;

intrucolo le popolazioni di Comero, Casio, Mura, Alòne e Malpaga, frazioni della pieve di Savallo, costituirono una confraternita e deliberarono di erigere un Oratorio per detta confraternita

venduto ad un antiquario molti anni fa e cambiato con una discreta copia, che ancora si conserva. Della Scuola del Moretto si ritiene anche la pala dell'altare maggiore, che rappresenta il fu-

processioni e riunioni di devozione, e vi intervengono alle feste annuali del 1 e del 5 agosto.

Il santuario è officiato però ordinariamente da un cappellano, nominato dalla commissione amministratrice che ha preso il posto della antica confraternita laicale, di uomini e donne, che fino dalle origini ha curato e promosso in questa chiesa la popolare devozione alla Madonna, provvedendo generosamente alla decorazione, alla ufficiatura e allo splendore del culto, oltre che alle opere di carità e di pietà che alimentavano in mezzo a quelle buone popolazioni montane la forte religiosità avita.

Il solitario santuario di Auro resta ancora per tutta la valletta di Savallo un centro di unione e di concordia, un'osa di largo respiro religioso, dove i rudi montanari savallesi ritemprano ai piedi della Vergine la loro vita cristiana.

D.P.G.

Si veda per la storia lo studio di D. Giacinto Bianchi *Il Santuario di Auro in Valle Sabbia nella Brianza Sacra del 1921*, pp. 33-40 e 32-67.

risparmi e gli assicura anzi un interesse.

Queste cose Voi potrete dire specialmente nelle adunanze delle associazioni o nelle conversazioni private quando avrete l'occasione di poter dare un consiglio.

† GIACINTO, vescovo

1° DICEMBRE

**"Giornata della Stampa Cattolica,"
in città e nel suburbio**

NON VA BENE

*Non puoi leggere sempre e tutto quello che vuoi.
Non va bene!*

Tu leggi che l'individuo è creato per lo Stato e non va bene!

Tu leggi che la lotta di classe è una follia e non va bene!

Tu leggi che il divorzio è ammesso e non va bene!

Tu leggi che le guerre sono utili e necessarie e non va bene!

Tu leggi che la religione è un affare privato e che lo Stato deve essere laico e non va bene!

*Vedi quindi che non puoi leggere tutto ciò che vuoi!
Ti fa male.*

Ma tu mi dici che ormai hai letto e le tue idee sono confuse. Peggio per te.

L'chiavile con la lettura di libri buoni e con la lettura di giornali buoni.

IL GIORNALE CATTOLICO deve entrare nella tua casa e deve essere letto.

LA GIORNATA PER LA STAMPA CATTOLICA, organizzata apposta per scuotere i cattolici dormienti e svegliarli nella mischia dei nostri tempi agitando il loro giornali.

Ritorda: il quotidiano dei cattolici lombardi è L'ITALIA, che porta una vivace cronaca bresciana e tutte le informazioni utili a conoscerla;

il settimanale dei cattolici bresciani è LA VOCE DEL POPOLO che va ancor più diffusa nelle nostre famiglie.

STATO LAICO

Sensi accettabili

- 1) Nel senso che lo Stato è animato di una sua propria serenità promanante da Dio attraverso la natura umana essenzialmente sociale.
- 2) Nel caso che è del tutto indipendente da ogni altro potere, e quindi anche dalla Chiesa, nella esplicazione dei suoi specifici poteri.
- 3) Nel senso che non può imporre ai cittadini una sua morale o una sua religione.
- 4) Nel senso che deve lasciare ai cittadini piena libertà di professare le proprie convinzioni morali e le proprie credenze religiose, salvo sempre le esigenze del buon costume e dell'ordine pubblico.

Sensi non accettabili

- 1) Nel senso che lo Stato possa prescindere dalla morale e dalla religione: lo Stato non può essere né amorale, né ateo.
- 2) Nel senso che lo Stato possa non tener conto della morale e della religione dei suoi cittadini: lo Stato, soprattutto in regime democratico, ha il dovere di ispirare le sue molteplici attività — specialmente quelle che hanno maggiore attinenza con i valori dello spirito — ai principi morali-religiosi dei suoi cittadini.

L'ORATORIO DI S. SEBASTIANO

In quello stesso mese di dicembre, Don Barbieri convocava un'assemblea straordinaria per parlare della situazione dell'Oratorio di S. Sebastiano. Mi sembra logico quindi, concludere questa mia indagine con alcuni stralci della relazione che egli come direttore tenne domenica 1° Dicembre 1946 alla presenza dell'Arciprete Mons. Piccinelli, del Sindaco Pedrali e dei vari collaboratori. Duran-

te quell'incontro venne anche consegnata la croce al merito, concessa dal Vescovo ai signori Mario Onger, Antonio Bellani e Luigi Paris, tre insegnanti di catechismo per 25 anni di ininterrotto servizio.

Don Barbieri ha convocato l'assemblea straordinaria per parlare della non facile situazione dell'Oratorio. Sin dall'inizio, egli elenca una serie di problemi:

- la quantità di giovani cui si dovrebbe offrire dottrina e ritrovo festivo (almeno 11 classi d'anagrafe dai 7 ai 17 anni);
- il poco entusiasmo dimostrato dalle nuove generazioni: "Una docile bontà li caratterizza. Ma ad un certo punto critico questa bontà morale si manifesta insufficiente ed allora cadono in un misterioso labirinto di ignavia spirituale e rispetto umano".;
- la scarsità di giovani tra i suoi collaboratori (solo il 2% dei giovani presenti in Oratorio);

Inoltre, per Don Barbieri i ragazzi presentano una serie di debolezze, dovute ad una evidente corruzione morale, che si evidenzia sotto l'aspetto di una:

- crisi di purezza per mancata educazione, che porta ad una crisi di fidanzamento per contatti troppo intensi con l'altro sesso e di conseguenza ad una crisi di matrimonio per libere ideologie e difficoltà finanziarie;
- crisi di sincerità, per debolezza d'animo, deficienza di convinzioni, servilismo favorito dalla vita standardizzata dell'officina;
- crisi di obbedienza, per viltà dei genitori, per propaganda sovversiva, per cattivi esempi degli anziani;
- crisi religiosa, per ignoranza della religione a causa di abbandono scolastico o perché la scuola stessa non ha saputo dare loro la scienza vera della vita.

Subito dopo, egli passa a delineare quelle che dovrebbero essere le caratteristiche di un moderno Oratorio, cioè:

- vita liturgica con Messa festiva, ritrovi spirituali, ecc.;
- vita scolastica, con ambienti ben arredati per scuole, scuole serali di complemento, biblioteca;

- vita finanziaria, con dotazione sufficiente per le attività e le opere dell'Oratorio;
- vita autonoma, nel senso che il prete direttore non dovrebbe essere costretto a cercare altre mansioni in quanto non ha i mezzi sufficienti per vivere del solo Oratorio;
- vita civile, nel senso che il giudizio sociale sul giovane dovrebbe considerare anche la sua carriera oratoriana.

Il direttore dell'Oratorio, di fronte a questo suo ritratto ideale delle funzioni di un Oratorio, traccia poi una serie di profili di personaggi che ruotano intorno all'Oratorio, cioè:

- coloro che asseriscono l'assoluta sufficienza del nostro Oratorio;
- coloro che lodano un Oratorio con soli 150 iscritti a fronte di una bacina di circa 350 giovani;
- coloro che per faciloneria ignorano le mutate esigenze giovanili avvenute da vent'anni a questa parte;
- coloro che per amore della tradizione non sposterebbero un muro crollante perché opera dei nostri avi;
- coloro che anacronisticamente spediscono ancora 100 lire in busta chiusa con molte raccomandazioni di buon uso della "cospicua" offerta;
- coloro che da bravi operatori mestieranti offrono cinque di assistenza e pretendono il venticinque di personale vantaggio;
- coloro che da buoni cattolici di sacrestia mordono quando parlano senza offrire al prete un braccio ideale;
- coloro che da inguaribili poltroni potrebbero fare e non faranno mai nulla.

Dalla relazione, veniamo poi a sapere che il Consiglio dell'Oratorio di S. Sebastiano (oltre a Don Barbieri in qualità di Direttore) era composto da: Presidente (Mons. Piccinelli che aveva però delegato a rappresentarlo amministrativamente il Sig. Gerolamo Valenti), un secondo Consigliere Amministrativo (nella persona del Sig. Antonio Bellani), un Segretario oratoriano (il Sig. Luigi Coffetti). Dal punto di vista degli stabili (35 stanze in tutto di cui 9 occupate ancora dagli

sfollati), Don Barbieri ne sottolinea lo stato di sufficiente decenza, salvo per quelle occupate dagli sfollati, per i quali chiede al Sindaco Pedrali di poter provvedere al loro sgombero, assicurando a queste persone alloggi più consoni. I vani sono adibiti a varie funzioni, oltre all'alloggio del prete e del portinaio, vi sono 13 aule catechistiche che sono anche concesse per le scuole serali delle ACLI.

Un discorso a parte merita il "ricreatorio", che potrebbe dare la possibilità di avere due campi sportivi regolari più 36 altalene complete e tre campi di bocce incompleti, se "solo si togliesse quella spina nel centro che è il fabbricato nuovo: enorme rettangolo che rompe la vastità del terreno". Oggi l'enorme rettangolo è sempre lì a dividere in due il nostro Oratorio.

Don Battista accenna poi al discorso del cinema, che egli ritiene molto importante per cui suggerisce che nel 1952, alla scadenza del contratto, o lo si dovrà rinnovare o si dovrà pensare a gestire in proprio il cinema. Riguardo al teatro, ne evidenzia l'ormai insufficienza edilizia e poiché l'ENAL ha in progetto un grande teatro-cinema, la parrocchia non può essere assente in questo campo.

Egli termina la sua relazione sottolineando che l'Oratorio nell'anno in chiusura ha avuto un giro finanziario di ben 368,566,35 lire, ma l'appello ai Palazzolesi rivolto l'anno prima da Don Battista ad aprire i cordoni della borsa ha dato pochi frutti se il nostro afferma che di questa somma i privati hanno contribuito per il 9%, mentre istituti locali e fabbriche solo per lo 0,002%: "Essi mi potranno sempre rispondere: molte opere aiutiamo. Io potrò sempre rispondere: se le aiutate come con la nostra, le avviate dolcemente alla bancarotta". Tuttavia, egli conclude positivamente dicendo che l'Oratorio chiude solo gli esercizi finanziari ma mai le sue porte.

"Sempre spalancate quelle. Se ne sono andate le schiere del giorno, vengono i gruppi della sera: l'Azione Cattolica, la Filodrammatica, gli anziani, i giovani. Sempre un nome, sempre un programma sulla bocca di tutti i Palazzolesi: Oratorio di San Sebastiano".¹⁰²

102 "Vita Oratoriana – Assemblea straordinaria": da "La Settimana Palazzolese", 6 Dicembre 1946, pag. 3;

CONCLUSIONE

Il sociologo Alessandro Pizzorno, studioso della politica, invita a cercare i fatti sotto i detti. E' quello che ho provato a fare in queste righe, e spero di essere riuscito a ricreare il clima di quegli anni, risvegliando la memoria di chi c'era e cercando di mettere in grado i più giovani di capire meglio il contesto in cui nacque la nostra democrazia.

Sono però altrettanto convinto che ogni fatto tragga le sue ragioni dal piano teorico, dagli argomenti e dalle strategie che hanno influenzato le azioni. La militanza ha bisogno di un pensiero che definisca l'identità di chi agisce politicamente.

Quelli furono anni di militanza ideologica, di certezze granitiche, di "massa", di contrapposizioni da crociata: o stavi di qua o stavi di là.

Sarebbe un grave errore giudicare personaggi ed eventi alla luce della sensibilità dei giorni nostri. Lo scontro che in quegli anni vide la Chiesa Cattolica nettamente schierata da una parte non ci deve sorprendere. Durante il Fascismo molti preti erano stati bastonati, intimiditi e nel 1923 era stato assassinato don Minzoni; nel 1926 venivano sciolte le associazioni scout cattoliche. Poi, l'atteggiamento del clero cambiò, Mussolini trovò appoggi in Vaticano e si arrivò alla firma dei Patti, con i quali Pio XI credette di aver ottenuto piena libertà di propaganda, di aver costretto Mussolini a riconoscere esplicitamente l'esistenza dell'Azione Cattolica e della Gioventù Cattolica Italiana.

Ben presto avrebbe dovuto ricredersi di fronte alle aggressioni squadriste del 1931 contro le sedi dei circoli e contro i militanti di Azione cattolica, grazie alle quali il governo decretava lo scioglimento di tutte le associazioni giovanili che non facevano capo alle organizzazioni fasciste.

Da allora, l'atteggiamento del Papa verso il Fascismo si sarebbe fatto sempre più duro e solo la sua morte nel febbraio del 1939 gli impedì di pronunciare apertamente una dura condanna dell'ideologia fascista. Diverso e molto meno critico fu l'atteggiamento delle gerarchie sotto Papa Pacelli (alla caduta del fascismo, il presidente della Gioventù cattolica, Luigi Gedda, offrì a Badoglio il suo ap-

poggio per combattere i comunisti)¹⁰³, ma molti sacerdoti avevano militato nelle file della Resistenza, erano stati uccisi, incarcerati e torturati. Per questo, dopo la liberazione la Chiesa non venne accusata per la sua parziale compromissione con il fascismo.

Nella nuova Italia liberata, la presenza di un Partito Comunista legato a Mosca con più di due milioni di iscritti era fonte di preoccupazione, e le notizie che giungevano da est non erano affatto tranquillizzanti in merito a quello che sarebbe stato il destino del clero. Né potevano essere sufficienti le rassicurazioni rilasciate da Togliatti in merito al fatto che il suo partito non avrebbe mai iniziato una guerra di religione. Togliatti poteva anche dire che il suo PCI era il “partito nuovo” “...il quale non si limita più soltanto alla critica ed alla propaganda, ma interviene nella vita del Paese con una attività positiva e costruttiva”,¹⁰⁴ ma era difficile tenere a freno i militanti, soprattutto in provincia e in ogni caso non si sarebbe opposto a ordini da Mosca....

Papa Pio XII lasciò che una parte del clero si impegnasse in una vera crociata anticomunista dai toni spesso virulenti e duri appoggiando la DC e tutti quei partiti che facevano dell’anticomunismo una bandiera. Eppure, non tutta la Chiesa fece quadrato intorno a ciò. Ricordiamo ad esempio il futuro Papa Montini, che da Roma venne “promosso” Arcivescovo di Milano (*promoveatur ut amoveatur*, in pratica allontanato) per le sue posizioni non ortodosse, Don Primo Mazzolari, Padre Turoldo. E anche tra i politici cattolici non tutti ritenevano il PCI un partito di sovversivi. Pensiamo a Dossetti, uomo della Resistenza, che rappresentò un cattolicesimo sociale e “di sinistra”. Lo stesso De Gasperi, politico più navigato, non abbracciò mai lo spirito di crociata, benchè ricordasse sempre a Togliatti che le parti del cristiano e del comunista non potevano essere confuse.

Anche dai Bollettini traspare questa contrapposizione interna tra clero tradizionalista e clero “aperturista”. Accanto a articoli che

103 In Salvatore Lupo, “Partito e Antipartito”, Donzelli Editore, 2004, pag. 39

104 In Salvatore Lupo, “op. cit.”, pag. 31;

condannano senza riserve come ateo lo Stato laico, si pubblica il messaggio dei Vescovi Francesi molto più moderato e sfumato, accanto alla visione di una donna moderna peccaminosa e tentatrice, diabolica e viziosa (ricordate l'articolo pieno di profonda sfiducia e di accuse nei confronti della donna, forse scritto da Don Forlini, che all'epoca era assistente delle donne dell'A.C. e non certo da un "giovane che crede ancora" visto che a un certo punto scrive "ho sentito le vostre dolorose confessioni"), si pubblicano articoli in cui si respinge l'idea di una sua subalternità e anzi la si ritiene soggetto politico indispensabile per fare una nuova Italia, anche se vi invito a leggere il bellissimo saggio, che ho più volte citato nelle note, scritto da Filippo Maria Battaglia - "Stai zitta e va' in cucina" - per rendervi conto personalmente di quanti pregiudizi e paternalismi accompagnarono e accompagnano ancora, il percorso di emancipazione delle donne italiane.¹⁰⁵ Accanto alla condanna del comunismo e della lotta di classe, si pubblicano articoli sulla dottrina sociale della Chiesa in difesa dei lavoratori, contro l'eccessiva ricchezza, per la redistribuzione della ricchezza, contro il capitalismo selvaggio e a favore dello sciopero. Ci si scaglia contro la borsa nera con toni che potrebbero essere gli stessi di quelli usati dalle sinistre.

Io non so a quante famiglie di Palazzolo venisse distribuito questo foglio o quanti fossero gli abbonati, moltissimi, secondo quanto si scrive sul primo numero della "Settimana Palazzolese" del gennaio 1946.¹⁰⁶

105 Voglio citare un ultimo episodio tratto sempre dal libro di Battaglia a pag. 77: nel 1950, i deputati avversari della legge che prevede il congedo di maternità, fanno parlare in commissione un noto medico che sostiene che la donna può riprendere a lavorare tre settimane dopo il parto. Viene zittito dalla relatrice del disegno di legge, Teresa Noce, che così lo liquida: "Lei ha mai partorito? Allora taccia, perché non ha mai neppure allattato!".

106 "I vecchi periodici di Palazzolo sull'Oglio": Col 1934 venne iniziata a Brescia la stampa del Bollettino della Parrocchia che, portando una e talvolta due pagine riservate al nostro paese, si può annoverare fra i giornali del luogo. La tiratura mensile nel 1941 assumeva tale importanza da invogliare i redattori palazzolesi a modificare il titolo in Bollettino DELLA PARROCCHIA DI PALAZZOLO SULL'OGLIO.", da La Settimana Palazzolese, 13 gennaio 1946, articolo di Giacinto Ubaldo Lanfranchi. Pag. 2;

Di certo arrivava in Parrocchia e questo poteva essere utile ai sacerdoti come argomenti da usare durante la predica, al catechismo, nelle riunioni con i giovani dell'AC.

Posso però immaginare che anche nella nostra Piazza Roma, questi temi fossero oggetto di animate discussioni.

Pure la rubrica dedicata alle lettere vere o presunte che le persone scrivono a Don Armando Forlini sembra un po' troppo ad hoc e pare più un "manuale del buon cattolico" che la risposta a casi concreti sollevati dai lettori, ma sono indicative del compito pedagogico cui la Chiesa non ha mai rinunciato e che difende a spada tratta in ogni occasione in cui vede messa in pericolo questa sua attività pastorale.

Quindi, anche da un angolo visuale di periferia ci si può accorgere delle molte sfumature che percorrono la asserita uniformità del mondo cattolico verso le gerarchie romane. Indubbio fu il legame, anche se non così ferreo come potrebbe apparire, che in quegli anni caratterizzò il rapporto con la DC, che non venne mai posto in discussione come partito di riferimento dei cattolici. Su alcuni temi la Chiesa non poteva transigere allora come non può transigere oggi: indissolubilità del matrimonio, libertà di educazione e propaganda religiosa. Tantissime cose sono cambiate nei toni e nell'atteggiamento della Chiesa, anche grazie a Papa Giovanni e al Concilio Vaticano II, ma su questi pilastri non si poteva né si può ancora oggi trattare.

E lasciatemi dire che ho trovato bellissima la distinzione di figure umane che Don Battista Barbieri usa per descrivere chi potrebbe fare e non fa nel suo Oratorio. La trovo di una sconcertante attualità, perché la storia come diceva Vico, non avanza in linea retta...

Giovanni Zoppi

BIBLIOGRAFIA

- 1) Bollettini della Parrocchia di Palazzolo sull'Oglio, maggio-dicembre 1945 e gennaio-dicembre 1946, Archivio Fondazione Cicogna Rampana Onlus;
- 2) La Settimana Palazzolese 1946, Archivio della Fondazione Cicogna Rampana Onlus;
- 3) Da Enciclopedia Bresciana, Vol. IV, Edizioni La Voce del Popolo, 1981;
- 4) Da H. Woller, "I conti con il fascismo" - L'epurazione in Italia 1945-1948, Il Mulino, 1997;
- 5) Annuario Ecclesiastico della Diocesi di Brescia anno 1948, presso Archivio Diocesano – Brescia;
- 6) Filippo Maria Battaglia: "Stai zitta e va' in cucina", Bollati Boringhieri, 2016;
- 7) www.tiraccontopalazzolo.it, del Maestro Francesco Ghidotti;
- 8) Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli.
- 9) Archivio Marini, 2015, autore: Gianni Xodo;
- 10) www.tecnicadellascuola.it, 2015;
- 11) "Oro e fame nella Bassa" a cura della Federbraccianti di Brescia, 1955;
- 12) Salvatore Lupo, "Partito e Antipartito", Donzelli Editore, 2004.

La chiesa rurale di San Rocco in Palazzolo*

Felice Labianca

Verso la fine del 1400 si concretizza la volontà popolare di costruire un oratorio in onore di San Rocco, protettore degli appestati. L'idea iniziale, quasi sicuramente si deve al comitato di Cives ed Homines nominato dal Consiglio Comunale il 28 ottobre del 1469, dopo una pestilenza che aveva colpito il territorio bresciano. La scelta del luogo, un piccolo promontorio fuori dalle mura di Riva lungo la strada per Chiari, non fu casuale; è quasi certa la preesistenza, in questa località, di una piccola santella con un affresco quattrocentesco raffigurante San Rocco.

Alla fine del 1500 è possibile, grazie a documenti storico-archivistici, ipotizzare una ricostruzione più tecnica, scientifica e detagliata dell'oratorio Rochiano palazzolese.

In una nota scritta da Mons. Ottaviano Foreris, mandato dal Cardinale Borromeo tra il 17 e il 21 luglio del 1580 a visitare tutte le chiese di Palazzolo [.....] *risulta che l'oratorio di San Rocco era situato fuori dalla cinta muraria del paese di Palazzolo, non era consacrato ed era abbastanza ampio e comodo. Possedeva due pertiche di terra coltivate a vigna, dalle quali si ricavava una moneta aurea per ogni anno, senza alcun obbligo da soddisfare. Costava di una sola navata formata più in alto con copertura in mattoni e sopra il campanile c'era una sola campana sostenuta da due colonne. All'oratorio era unita una stanza al piano terreno dove abitava un Eremita di nome Antonio. C'erano due finestrelle, munite di inferriate dalle quali si poteva guardare in chiesa. Aveva un unico altare non consacrato, confezionato con assi ed era portatile e senza alcuna predella di legno davanti. Aveva un unico paramento e nessun candelabro. Si era soliti celebrare la messa solo nel giorno del Santo per devozione e oltre che in quel giorno, in nessun altro giorno dell'anno.*

Tale ricostruzione trova ulteriori conferme nei decreti di visita emanati nel 1581 dal Cardinal Carlo Borromeo, che per San Rocco prescrive:

“L’altare maggiore sia confezionato in pietra e aderente alla parete, con due candelabri in oricalco o almeno in legno decentemente dipinti ed entro due mesi sia posto sopra una predella secondo la forma. Le finestre da dove si guarda dentro l’oratorio, tolte le inferriate, siano chiuse entro otto giorni e sia aperta una finestra rotonda sopra la porta chiusa almeno con una tela. La medesima cappella sia chiusa entro un mese con cancelli almeno di legno. Qui non si celebri finché l’altare sia costruito e le predette finestre attraverso le quali si guarda in chiesa non siano otturate. Il custode di questo oratorio ottenga dall’Ordinario, entro un mese, la facoltà scritta di portare l’abito religioso e di amministrare l’oratorio, in caso contrario lasci l’abito e la chiesa e sottostia alle pene a giudizio del rev. Ordinario”.

Il decreto di visita del Cardinal Carlo Borromeo ci dà il quadro di una chiesa di campagna, povera architettonicamente, quasi dismessa e abbandonata a se stessa, se non fosse per la presenza di un eremita e per l’annuale celebrazione della messa in onore di San Rocco.

Da notare che l’affresco, secondo alcuni storici locali databile agli inizi del ‘500, non viene mai menzionato in nessuna delle visite pastorali che si sono susseguite: nel 1565 col Vescovo Domenico Bollani, nel 1580 con Mons. Ottaviano de Foreriis e nel 1581 dal Cardinal Carlo Borromeo. Com’è possibile che un siffatto affresco di ottima fattura, eseguito da un buon maestro, non certo da Pietro da Cemmo, come ipotizzato da alcuni, sia stato ignorato da tutti i cronisti del tempo?

Una scarsa valutazione dell’opera d’arte religiosa o perché eseguito molto più tardi forse dopo la visita del Cardinal Borromeo?

Personalmente propendo per questa seconda ipotesi e ritengo l’affresco della ‘Madonna col Divin Figliolo tra i santi Rocco e Sebastiano’, collocabile più verso la fine del XVI secolo che all’inizio del 1500. Mi è difficile pensare che una chiesetta disadorna, senza altare, senza porta, dove si celebrava una sola messa all’anno e soprattutto senza nessun sostentamento economico, se non la questua nei comuni vicini, potesse ornarsi di un affresco così importante e dal costo realizzativo non indifferente.

Ritornando alle prescrizioni cardinalizie di Carlo Borromeo, alcune troveranno attuazione nel tempo, altre non saranno mai eseguite:

- La chiusura della chiesa con cancelli, almeno di legno, troverà solo in futuro la sua concretizzazione con la costruzione di un porticato rustico a protezione dell'ingresso.
- La finestra rotonda sopra la porta d'ingresso non verrà mai realizzata.
- L'altare con assi di legno grezze rimarrà tale per molto tempo, tanto che nel 1599, diciannove anni dopo la venuta del Cardinale Borromeo, il Vescovo di Brescia Marino Giorgi durante una visita pastorale per la chiesa di San Rocco prescrive (che ndr) *"Sia posta una pietra consacrata nella mensa dell'altare di assi sovrapposti e l'acquasantiera sia portata sul lato destro della porta principale."*

Le uniche prescrizioni eseguite saranno: la chiusura delle due finestrelle laterali alla porta principale, poi traslate più in alto ai lati dell'affresco; così come quella rivolta all'eremita "Antonius" di indossare l'abito religioso o abbandonare la chiesa di san Rocco (questa l'unica ad essere storicamente documentata).

Nel 1584 Franciscus Bucellenus scrive:

"...Per convenienti et giusti rispetti a noi esposti, in virtù delle presenti nostre sottoscritte di propria mano concediamo licentia al Rev. Prete Josef venetiano heremita, qual al presente dimora nell'oratorio di S. Rocho di Palazolo di questa diocesi, che possa questuare et ricercar lemosina per l'infrascritte terre et lochi cioè per la terra di Palazzolo, Chiare, Castello, Paloscho, Romano et Cocalio insieme con i loro territorij et pertinentie; essortando ogni Rettore o Curato di esse terre che voglia admettere detta questua et raccomandar nelle chiese loro esso Rev. Prete heremita caritativamente alli suoi popoli accio che mediante il favor loro riposi honestamente il bisogno suo, ricordandogli la copiosa retribuzione che riporteranno da Nostro Signore favorendo questo bisogno".

Dalla nota si deduce che l'eremita Antonius non aderì alla prescrizione cardinalizia di indossare l'abito religioso e di curare l'oratorio di San Rocco. Allontanato dalla chiesa fu sostituito dal reverendo Prete Veneziano Josef al quale fu inoltre concessa la questua nei territori di Palazzolo, Chiari, Castelli Calepio, Palosco, Romano di Lombardia e Coccaglio.

Agli inizi del 1600 l'oratorio di San Rocco si presenta ancora sostanzialmente come descritto da Mons. Ottaviano Foreriis nel 1580, con la sola traslazione in alto delle due finestrelle quadrate, originariamente poste in basso ai lati della porta e la campeggiatura sopra l'ingresso del bellissimo affresco della "Madonna col Divin Figliolo tra i santi Rocco e Sebastiano". Sappiamo inoltre con certezza che, fino agli inizi del 1600, l'oratorio di San Rocco era privo di qualsiasi sostentamento e reddito, ad eccezione di una moneta aurea ricavata dalla lavorazione a vigna delle due pertiche di terreno e dalle scarse questue che l'eremita Josef raccoglieva nei comuni limitrofi.

Testimoniano questo stato di povertà, prima il Vescovo Domenico Bollani, che in visita a Palazzolo nel 1565 scrive dell'oratorio di San Rocco *"essere senza redditi e null'altro"* e poi Mons. Ottaviano de Foreriis, che nella sua visita pastorale del 1580, lascia sottintendere che per mancanza di fondi si era soliti celebrare la messa *"solo nel giorno del Santo per devozione e oltre che in questo giorno in nessun altro giorno dell'anno"*. Tutto cambia nel 1608 quando il nobile Andrea Duranti detto Provenzo, con testamento portante la data del 17 giugno e rogato dal notaio Nicola Fenarolo, lascia per la chiesetta di San Rocco una *"cappellania"* di circa 76.899,6 piccole di capitale. Questo capitale dato a censo rendeva all'oratorio rochiano circa 7.282,12 piccole annue, con le quali si potevano celebrare le messe quasi tutti i giorni. Contestualmente alla formazione della cappellania viene previsto nell'atto testamentario anche un comitato di amministrazione dei beni, con obbligo di inclusione di un membro della famiglia Duranti. Il nobile Giovanni da Lezze, in una relazione presentata al Doge di Venezia nel 1609 notifica che dopo l'istituzione di tale cappellania, si celebravano a San Rocco circa trecento messe all'anno e *"Allora una messa si soddisfaceva a ragione di soldi 30"*. Passare da una a circa trecento messe all'anno pone inevitabilmente l'oratorio rochiano al centro della vita religiosa di Palazzolo con la conseguente necessità di un suo adeguamento non solo funzionale e architettonico, ma anche rappresentativo. Sicuramente sono da attribuire alla cappellania Duranti le opere di abbellimento della facciata con la splendida cornice barocca all'affresco tardo cinquecentesco, della "Madonna col Divin Figliolo tra i santi Rocco e

Sebastiano" e l'ampliamento della porta principale con il massiccio portale in rovere, in origine a soli due battenti. Dopo il 1653 con la riduzione del beneficio, anche il numero delle messe diminuì sempre più fino a scomparire con la soppressione del beneficio stesso nel 1810. Nello stesso anno (1693) il comitato di amministrazione era composto dal cappellano Don Lorenzo Sacco e dai deputati Carlo Duranti e Antonio Persevali. Nel 1704 dal cappellano Don Santo Paganino col deputato Gerolamo Duranti. Nel 1716 dal cappellano Don Giuseppe Galignani col deputato conte Andrea Duranti. Nel 1748 in mancanza del cappellano, officiò a San Rocco per circa tre mesi il conte Andrea Duranti vescovo di Chitro nell'Epìro. Nel 1773 divenne cappellano Don Carlo Nazari, che molto probabilmente continuò fino alla soppressione della cappellania avvenuta nel 1810.

Fino ai primi decenni del XVIII secolo la Chiesa di San Rocco mantenne l'aspetto architettonico e iconografico maturato agli inizi del 1600. Dopo la metà del XVIII secolo, la Chiesa di San Rocco fu oggetto di profonde modifiche architettoniche, indirettamente legate in parte agli avvenimenti bellici che interessarono Palazzolo per tutto il '700 ed in parte al profondo cambiamento sociale in atto nel nostro borgo. Durante questo secolo Palazzolo fu soggetta a scorriere di soldati stranieri, che tormentarono le nostre contrade, interessando anche le chiese ed in modo particolare quella di San Rocco che venne occupata, depredata e spogliata a più riprese:

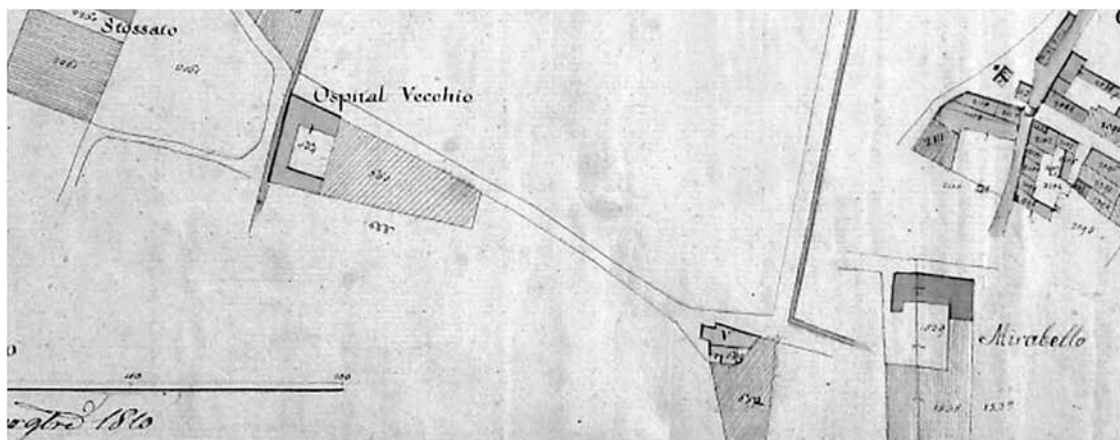
- Nel novembre del 1701 si narra del continuo passaggio ed avvicinarsi in Palazzolo delle truppe Tedesche, Francesi, Russe, Milanesi, Savoiarde ecc. Si dice che il campo dei tedeschi fosse situato in parte a S. Rocco, nei campi del conte Giulio Durante e parte al Boscolevaro; mentre altra soldataglia era accampata fin sulla porta della Chiesa Parrocchiale della Piazza.
- Nell'agosto del 1706, essendo i piemontesi di stanza a Palazzolo, due dei loro soldati fuggiti e poi ripresi, furono fucilati in vicinanza all'Oratorio di S. Rocco, per ordine del Generale Toralba. Tutto lascia presupporre, quindi, che il loro accampamento fosse nei pressi della chiesa.
- Nell'aprile del 1799 arrivarono a Brescia oltre 3.500 soldati francesi e furono alloggiati in parte nella Vecchia Parrocchiale, alcuni a

Sant'Antonio, altri a San Rocco, a San Sebastiano, a San Giovanni Evangelista, nel nuovo Ospedale; alcuni in Casa Zamara e altri ancora in casa Duranti.

Considerando il fatto che durante l'alloggiamento delle truppe era uso ricoprire con calce viva quasi tutte le pareti, anche quelle affrescate, per evitare il diffondersi di epidemie, è da ritenere che in quest'ultima ricorrenza sia stata ricoperta tutta la facciata di San Rocco ad eccezione dell'affresco della "Madonna col Divin Figliolo, tra i Santi Rocco e Sebastiano", forse per rispetto o venerazione dell'immagine sacra.

Parallelamente a questi avvenimenti bellici si assiste nel nostro borgo alla nascita di iniziative filantropiche a favore di miserabili ed accattoni, che spesso ammalati sono in cerca di un qualsivoglia aiuto. Queste iniziative filantropiche si concretizzano nel 1771 con la fondazione dell'Ospitale dei Santi Rocco e Lazzaro, appena fuori dalla Quadra di Riva e poco lontano dall'Oratorio Rochiano.

Palazzolo è in ritardo rispetto ai principali paesi vicini che garantivano questo servizio già da diversi anni; l'Ospitale di Orzinuovi era stato fondato nel 1593, quello di Chiari nel 1696, quello di Verolanuova nel 1728 e quello di Rovato nel 1762.



Particolare Catastico Napoleonico del 1810
a sinistra l'Ospital Vecchio, a destra la Chiesa di S. Rocco

Per correttezza informativa anche Palazzolo, nella figura del conte Alessandro Foresti, aveva già ipotizzato nel 1743 la costruzione di un suo "Ospitale", ma tale idea non decollò poiché i possidenti locali si erano impegnati a concorrere al gravoso onere della costruzione della parrocchiale di Santa Maria Assunta, iniziata poi nel 1751. L'idea di un "Ospitale" per Palazzolo ritorna ad affacciarsi nella comunità palazzolese solo nel 1771, quando Don Giuseppe Galignani lascia tutti i suoi averi, tra cui un terreno detto "Cornaleto" appena fuori dalla Quadra di Riva, per la fondazione di quest'opera sociale. A questo lascito ne seguiranno molti altri sempre più indirizzati a questa finalità filantropica. Venne così deliberato dai nobili cittadini di Palazzolo di chiedere al Doge di Venezia, tramite il Podestà di Brescia Tommaso Sandi, una "supplica" per erigere un ospedale in Palazzolo denominato "Ospitale dei Santi Rocco e Lazzaro.

Il Doge Alvise Mocenigo con la ducale del 16 febbraio 1771 diede il suo assenso e il 24 febbraio dello stesso anno il Consiglio generale dei nobili cittadini, sotto la direzione del Podestà di Palazzolo e del notaio Prestini, procedette alla nomina della "reggenza". Presidente fu nominato "l'Illustrissimo Signor Bernardino Cavalieri"; reggenti per la Quadra di Mura "il Nobile Signor Gio. Battista Almici, Cittadino e il Signor Gio Sabadino, Originario"; per la Quadra del Mercato "l'Illustrissimo Sig. Francesco Zamara, Cittadino e il Signor Paolo Costa Originario" e per la Quadra di Riva "il Nobile Signor Alfonso Duranti, cittadino e il Signor Antonio Perservalli, Originario. Cancelliere il Signor Gio. Battista Prestini notaio di Veneta autorità" e cassiere il Signor Vidari Giovanni. Concluse le formalità burocratiche, fu individuato, provvisoriamente, come Ospitale un fabbricato dell'eredità Galignani situato fuori dalla porta di Riva in direzione sud, sulla strada per Chiari, all'angolo tra le vie Gardale e F.lli Marzoli, esattamente dove oggi si trova la scuola elementare di San Rocco.

Inizialmente furono approntati solo pochi locali al pianterreno dove collocare i servizi, una cappella e le degenze per gli ammalati, in tutto quattro letti. Non venne allestito nessun lazzaretto o cronario e neppure un reparto di isolamento, come la denominazione

dell'ospedale potrebbe lasciar intendere. I pochi ricoveri dovevano essere tutti avvallati oltre che dai sanitari anche dal Parroco, che doveva dichiarare la reale povertà del malato.

Il vecchio Ospedale dei Santi Rocco e Lazzaro, nato piccolo e provvisorio continuò a funzionare per ben trentacinque anni, fino al 1806, in attesa che fosse operativo il nuovo e più grande edificio iniziato il 3 aprile 1796, fuori dalla Porta dei Mulini su un terreno già acquisito in permuta dalla Parrocchia nel 1776.

Ritengo che la scelta della ubicazione dell'Ospital Vecchio, appena fuori dalla porta della Quadra di Riva ed in prossimità del vecchio Oratorio di San Rocco, sia un fatto importante e relazionabile con le modifiche architettoniche apportate poi alla chiesetta originaria nel corso del XVIII° secolo.

Verso la fine del '700 si assiste alla costruzione di un manufatto a due piani, in aderenza alla parete di mezzodì della chiesa e al prolungamento dell'unica navata esistente per ricavarne un'abside-presbiterio, alla formazione di un porticato antistante l'ingresso principale e, per ultimo, alla modifica della forometria sulla facciata principale.

Sicuramente l'intervento architettonico più dirompente è la costruzione, in aderenza alla chiesa di san Rocco, nel lato di mezzodì, del manufatto, che il Lanfranchi chiama *"la ca del romet"* costituito da due semplici vani sovrapposti e collegati tra loro da una piccola scaletta lignea esterna.

Questo intervento, interagendo direttamente con la facciata principale della chiesa, ne modifica sensibilmente l'aspetto formale ed estetico. Nella stessa vengono poi aperte due nuove finestre, ai lati della porta principale, la cui forma rettangolare stretta e allungata verso l'alto comporta la riduzione in altezza delle due finestrelle sovrastanti di circa 25 centimetri, che da quadrate assumono quindi una forma rettangolare.

Mentre le due nuove finestre sono riquadrate con spalle e cappelli in pietra di Sarnico, le due in alto vengono contornate con finte cornici neoclassiche dipinte, in modo che la facciata iconograficamente si presenti stilisticamente coerente ed uniforme.

Altre brevi notizie sull'aspetto dell'oratorio di San Rocco tra la

fine del '700 e il primo '800 le troviamo sinteticamente descritte da Vincenzo Rosa nelle sue "Memorie":

"... ha un solo altare con buona pittura rappresentante la B.V. sopra una chiesa portata dagli angeli e i Santi Rocco e Martino. E' una pittura molto vivace. Vi è una cappellania ma non quotidiana. I muri laterali della chiesa sono molto vecchi: in uno che guarda a mezzodì si trova una vecchia pittura della Madonna, forse preesistente alla fabbrica della chiesa stessa"

Sempre agli inizi del 1800, altre notizie più esaustive sulla chiesa le troviamo scritte dal Prevosto di Chiari Don Stefano Morcelli, insediatosi nella parrocchia clarense il 16 maggio 1791, dopo essere stato eletto dal Consiglio dei Quaranta della città, in virtù di un privilegio concesso da papa Giulio II nel lontano 1507.

Scriva il Morcelli:

"Copre tutta la facciata della chiesa un portico cinto da un parapetto e sostenuto da due pilastri in mattoni; ha una grande apertura centrale d'entrata, con portale in legno di rovere di buona fattura; ai suoi lati, due finestre e, sopra di queste, altre due piccole. Sopra la porta, esternamente, trovasi ancora in buono stato un pregevole affresco del 1500: vi figura la Madonna seduta in trono, con Bambino in grembo, alla sua sinistra S. Sebastiano, a destra S. Rocco. I due protettori delle allora epidemie pestilenziali..."

La chiesa di San Rocco nel primo '900

Nei primi decenni del 1900 San Rocco si presenta ai fedeli ancora nel suo assetto ottocentesco di chiesa rurale, anche se è evidente una decadenza diffusa e generalizzata del manufatto architettonico. Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 l'area limitrofa a San Rocco è interessata da un fervente sviluppo urbanistico legato essenzialmente all'espansione produttivo-industriale della Ditta Marzoli. Nel 1939 la Ditta Marzoli dà il via al più grosso intervento di edilizia aziendale a Palazzolo, sia per numero di vani, tipologia di alloggi e stile architettonico: sobrio, essenziale e senza fronzoli, secondo l'orientamento degli architetti del regime. Il "Villaggio Marzoli", scaglionato in sei lotti di intervento, si completerà nel 1949 per un totale

di 23 fabbricati e complessivi 108 alloggi. Per dovere di cronaca va segnalato che la Marzoli era già stata preceduta in queste iniziative filantropiche di edilizia sociale-aziendale: nel 1900 dalla Niggeler & Kupfer con la costituzione della Cooperativa Case Operaie; nel 1924 dalla Ditta Giovanni Lanfranchi con la costruzione del villaggio omonimo in località Riva; nel 1927 dalla Ditta Lozio con la costruzione di alcune palazzine a Mura e, dopo una pausa per la crisi del 1929, dalla ditta Ferrari con un mini villaggio in località Sgraffigna nel 1937. Il completamento del villaggio Marzoli, la costruzione di altri edifici nelle vicinanze e l'importanza del quartiere che pian piano va ad assumere con l'aumento della popolazione, richiama la modesta chiesa di campagna ad un ruolo religioso più attivo e, conseguentemente, ad un maggior decoro architettonico. Con le offerte degli abitanti del rione e del vicino villaggio operaio, viene ripristinata la messa festiva e, grazie all'industriale Guzzi, del vicino setificio in via Matteotti, si celebra (a sue spese) una messa ogni primo venerdì del mese. Nello stesso giorno di venerdì, a cura di un locale comitato femminile, si inizia la pia pratica della Via Crucis ed ogni sera la recita del santo rosario.

Con il ritrovato fervore religioso, alla vigilia della festa di San Rocco, si porta nella parrocchiale di Santa Maria Assunta la statua del Santo e nel giorno successivo di festa si riporta San Rocco, con grande concorso di popolo ed accompagnamento musicale, nella sua chiesetta dove sarà custodito per tutto l'anno in una nicchia. Durante questa ricorrenza sul bastone del santo non mancano alcuni grappoli di uva che gli agricoltori della campagna circostante offrono a gara come obolo per poter portare in spalla la statua del Santo durante la processione. L'uva per antica tradizione viene poi distribuita ai poveri infermi ed ai malati ricoverati in ospedale.

Nel 1946 abbiamo l'ultima descrizione della chiesa di San Rocco, prima dell'intervento dell'ingegnere Angelini nel 1950, che di fatto ridisegna e trasforma la vecchia chiesa rurale con un importante ampliamento in chiave neoclassica.

Scrivono Paolo Gentile Lanfranchi nei suoi appunti:

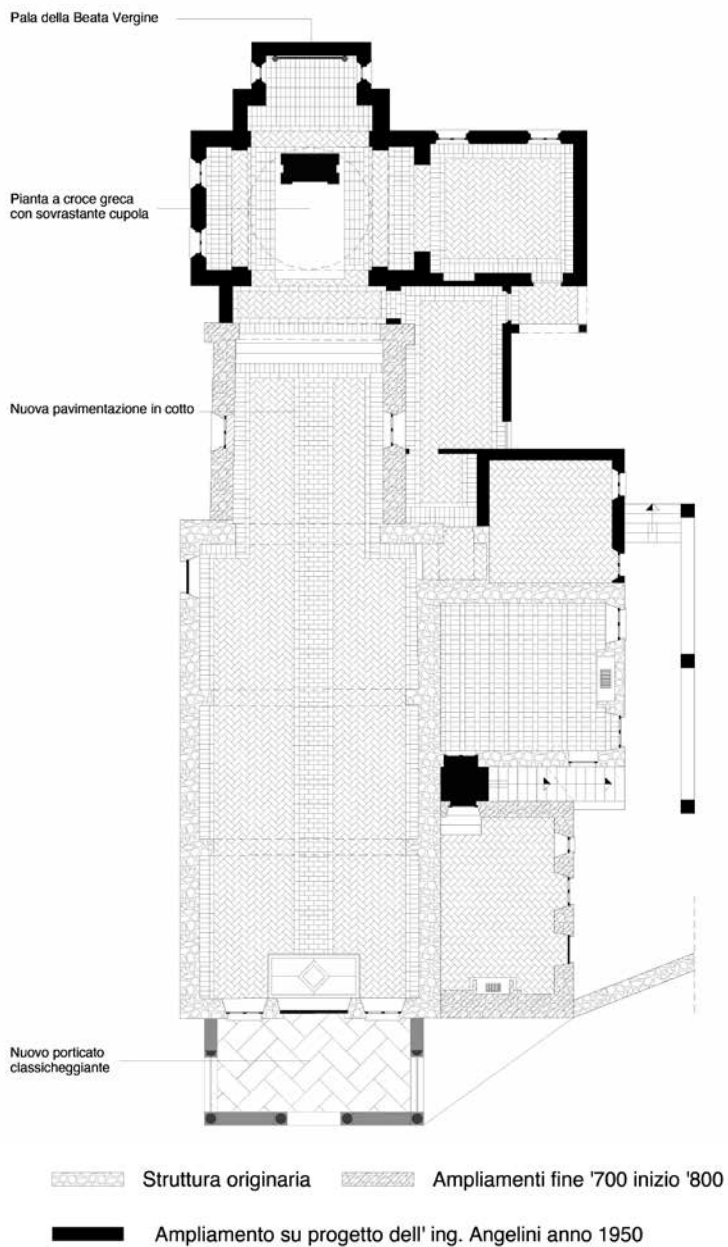
"... per quanto riguarda lo stato odierno della chiesa dobbiamo osservare che questo è abbastanza buono, anche il campanile, munito di una sola

campana fissa, da alcuni anni, si dimostra solido, ma richiede riparazioni specialmente alla parte superiore. L'antica decorazione della facciata, ricoperta da diversi strati di calce, si lascia più indovinare che intravedere in qualche punto. Nell'interno della chiesa, ad un'unica navata, sul muro verso settentrione esiste un antico affresco rappresentante la Beata Vergine col Bambino, contornato da una cornice di fattura barocca carica di putti e di ornati: stucco che venne eseguito dopo. La posizione di questo ultimo affresco, troppo addossato ad un pilastro a rinforzo del muro, ci dice che faceva parte di una santella ivi preesistente, ovvero di altra chiesa di dimensioni molto più ridotte dell'attuale. Altra opera interessante è la pala dell'altare, di discreta fattura e che conserva vivacità di colori; rappresenta la Beata Vergine Lauretana ed i Santi Rocco e Martino. Incornicia il dipinto un bellissimo complesso di legno dorato nel quale predominano due grandi colonne decorate a tortiglione, pure dorate [...] Al lato opposto della chiesa, sopra la porta principale, una cantoria in legno, ora in istato piuttosto cattivo e con sbiadite decorazioni, alla quale si accede mediante una portina comunicante col fabbricato incorporato nella facciata della chiesa".

Nel 1949 da poco ultimato il Villaggio Marzoli, la munificenza della famiglia Carlo Marzoli si sposta sulla chiesetta di San Rocco e, per ricordare la tragica fine di un congiunto, dà incarico all'ingegnere Luigi Angelini¹ di Bergamo di predisporre un progetto di ampliamento del vetusto, ma sempre più venerato, edificio religioso. Nello stesso anno, nei primi giorni di dicembre, una parte del soffitto del portico antistante l'ingresso cade rovinosamente e il 12 dicembre tutto il tetto pericolante del porticato viene demolito, lasciando solo le due colonne spettrali a presidiare l'ingresso della chiesa.

L'ampliamento della chiesa di San Rocco, effettuato dall'ing. Angelini nel 1950, è meritevole di un approfondimento sulla filosofia e metodologia progettuale adottata. In prima analisi non va dimenticata la sua formazione culturale prima e professionale poi, di tipo classico; studi universitari di ingegneria presso il Regio Istituto Tecnologico Superiore di Milano, apprendistato a Roma nello studio di Marcello Piacentini, Ispettore dei Monumenti, Gallerie e Antichità di Bergamo, Presidente della Commissione per la tutela delle Bellezze Naturali e a seguire una serie di progetti importanti, tra cui numerose opere di architettura religiosa (35 chiese, 21

Pianta della Chiesa di San Rocco dopo l'ampliamento del 1950



campanili, 32 restauri e ristrutturazioni, 20 ampliamenti di chiese). Questa sua formazione classica la si legge chiaramente nella ristrutturazione della chiesa di San Rocco, non solo nella scelta tipologica dell'ampliamento in stile neoclassico, ma anche nello studio dei particolari decorativi e nella ricerca di equilibri formali finalizzati a trasformare una piccola chiesa di campagna in un'architettura religiosa aulica, maestosa, seppur di piccole dimensioni, elegante e raffinata, degna di riverenza.

Contribuisce a questa elevazione da semplice chiesetta votiva di campagna ad architettura religiosa, la ricercatezza dei dettagli, non solo finalizzati ad effetti di eleganza e raffinatezza, ma adottati come strumenti iconografici specifici e comparabili con le più importanti chiese del nostro territorio.

L'ing. Angelini, racchiude progettualmente la vecchia chiesa votiva tra due nuovi corpi architettonici: uno costituito dal protiro antistante l'ingresso e l'altro dalla nuova parte presbiteriale. Questi corpi oltre ad allungare i prospetti diventano anche i due caposaldi di riferimento per una nuova lettura architettonica dell'edificio religioso.

In sintesi chi osserva la chiesa di San Rocco da via Gavazzino ne legge immediatamente le parti costitutive, secondo lo schema *"nuov-vecchio-nuovo"*, quasi fosse un linguaggio architettonico telegrafico. Dove il nuovo, elegante e ricercato nella forma e nei materiali costruttivi, presbiterio e protiro, riqualifica anche la parte centrale (chiesa votiva originaria) povera e priva di qualità architettonica.

Per quanto riguarda la facciata, il nuovo protiro tetrastilo di stile neoclassico, con le quattro colonne frontali in pietra di Sarnico, ne diventa l'elemento architettonico primario, mentre la facciata vera e propria assume un aspetto secondario di quinta scenografica.

Per ottenere poi il risultato di un grande equilibrio formale l'ing. Angelini, dimensiona il nuovo porticato con larghezza ed altezza di proporzioni uguali alla vecchia facciata della chiesa originaria, quasi fosse un suo naturale prolungamento esterno. Successivamente sopraeleva il muro della facciata, retrostante al porticato, di circa un metro e lo raccorda con quello di mezzodì per poter posizionare il vertice del tetto esattamente nel suo baricentro, correggendo così

quello della facciata ottocentesca più decentrato dopo l'aggiunta della "*ca del romet*". Se da un lato il nuovo protiro ha conferito importanza alla facciata e all'ingresso della chiesa, oggi, con i ritrovati affreschi dopo il restauro del 2000, purtroppo ne limita di molto la loro fruizione.

Per la parte presbiteriale, l'ing. Angelini ripropone il classico modello di pianta a croce greca con tiburio cilindrico e cupola centrale interna. Questa, raccordandosi alla struttura originaria tramite il vecchio presbiterio, ne modifica l'originale funzione, trasformandolo di fatto nel prolungamento della navata esistente.

La lettura delle funzioni originarie dei corpi costitutivi l'edificio religioso di San Rocco, oltre ai prospetti, il progetto dell'ing. Angelini le demanda anche alla morfologia dei soffitti interni: a capanna con travi lignee e embrici in cotto per la vecchia navata, a volta per l'ex abside ed a cupola per il nuovo presbiterio.



San Rocco
nei primi del 1900

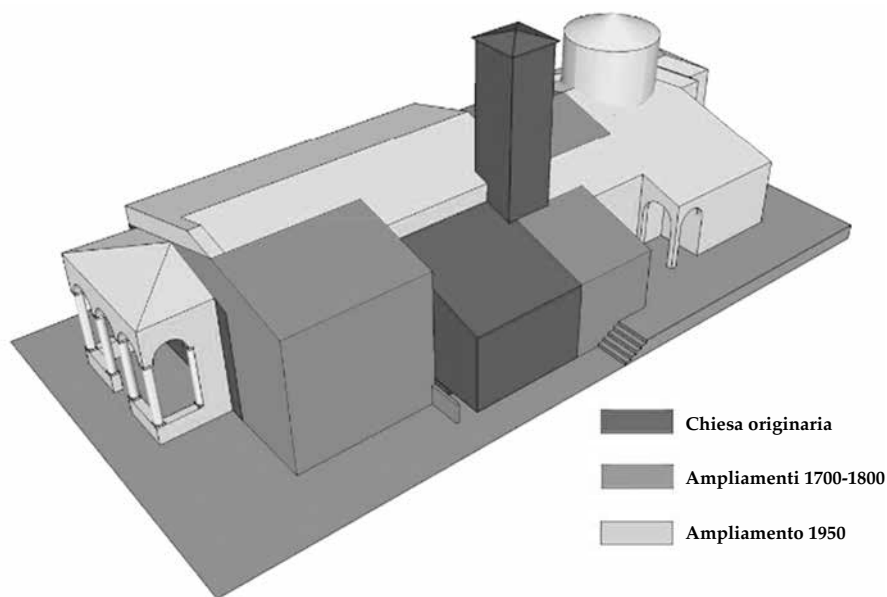


San Rocco nel 1997
prima del restauro

Il restauro della facciata principale

Finalmente, dopo cinque anni, nel 2002 inizia il restauro della facciata principale della chiesa di San Rocco, dalla tradizionale forma a capanna a completamento della complementarietà degli interventi succedutisi nei vari secoli.

Leggibile, a sinistra, il protiro neoclassiceggiante, opera dell'ing. Angelini del 1950 e il sopralzo di circa un metro del frontone sempre del 1950; al centro l'ampliamento, fine '700 inizi 1800, che il Lanfranchi aveva indicato nelle sue memorie come *"la ca del romet"*, la vecchia canonica cinquecentesca ed il campanile originario; a destra l'ampliamento sempre del 1950 dell'ing. Angelini della nuova parte presbiteriale con il sovrastante tiburio cilindrico.



Protetta e parzialmente nascosta dal protiro, la facciata originaria della chiesa di San Rocco conservava ancora:

- il bellissimo portale del XVII° sec. in legno di rovere a quattro battenti finemente lavorato, che separa simmetricamente due finestre laterali di forma rettangolare del tardo '700 e, sopra queste, le altre due finestre seicentesche, più piccole, in origine di forma quadrata;

- l'architrave in pietra con scolpito il bastone pastorale a bassorilievo e relativo gancio con appeso un cordone con due nodi a frange;
- il pregevole affresco tardo cinquecentesco, da alcuni erroneamente attribuito a Pietro da Cemmo, con raffigurata la "Madonna seduta in trono col Divin Figliolo tra i santi Rocho e Sebastiano" (i due santi protettori delle allora epidemie pestilenziali).-
- uno stratificato e diffuso intonaco vetusto di color bianco-avorio, che ricopriva tutto il resto della facciata, dovuto probabilmente all'uso improprio della chiesetta nel 1700.

Primo obiettivo metodologico e preliminare all'opera di restauro fu la ricerca di eventuali sinopie, affreschi o decorazioni nascoste sotto l'intonaco esistente.

In questa fase iniziale propedeutica l'équipe diretta dal restauratore Gatti di Brescia effettua alcune campionature mirate di discialbo, rimuovendo col bisturi, strato dopo strato, tutti i vari colori applicati nei secoli scorsi fino a raggiungere la base del colore originale. Come ipotizzato, le sorprese non mancano. I frammenti di colore, che man mano emergono, sono tracce di decorazioni di buona qualità e variano notevolmente nel disegno e nelle tonalità cromatiche da zona a zona.

E' evidente che sotto quel colore bianco-avorio, vetusto e annerito della facciata, si celavano altri dipinti ricoperti da uno spesso strato di calce, quasi certamente applicato nel corso del 1700 durante il transito e lo stazionamento di truppe militari Tedesche, Francesi, Russe, Milanesi e Savoiarde a Palazzolo.

I mesi successivi vedono i restauratori impegnati in questo complesso, lento e certosino lavoro di discialbo della facciata. Il lavoro, eseguito tutto a bisturi, porta alla luce decorazioni di ben tre epoche diverse, 1500, 1600, 1700, e, nella parte alta della facciata, una vasta zona d'intonaco originale risalente alla seconda metà del 1400. La datazione di questo intonaco colloca la chiesa di San Rocco tra il 1480 e il 1490, consolidando la descrizione manoscritta del Lanfranchi di un affresco tardo quattrocentesco di San Rocco, sulla parete di mezzodì della chiesa, riaffiorato durante i lavori di restauro e ampliamento nel 1950. (oggi scomparso):

"...Vicino alla Madonna, cioè alla sua sinistra (a destra di chi guarda)

vi era un San Rocco quasi tutto coperto dalla cornice barocca. Ma sotto la Madonna che venne scrostata (da chi?) è apparso un altro San Rocco di fattura quattrocentesca. Quindi prima vi era un San Rocco, poi sullo stesso venne dipinta una Madonna con un altro San Rocco a lato.

Con la fabbrica del pilastro si ridusse il dipinto alla sola Madonna (ora scrostata) e si incorniciò Detta Madonna con stucco barocco”.

Alla luce di quanto sopra, la Madonna affrescata che alcuni storici locali avevano ipotizzato essere del 1300, risulta essere un palese errore di datazione essendo stata dipinta in sovrapposizione ad un preesistente affresco quattrocentesco.

Sempre durante questi lavori di discialbo, attorno all'affresco centrale di fine 1500 è riaffiorata una cornice di grandi dimensioni, riconducibile alla prima metà del XVII secolo, finemente lavorata con finti intagli e bassorilievi, ora integralmente visibile nel suo splendore, così come le decorazioni delle due finestrelle laterali.

Meticolosa e molto più sofisticata la metodologia di restauro adottata per recuperare il bellissimo affresco tardo cinquecentesco della “Madonna in trono col Divin Figliolo tra i santi Rocco e Sebastiano”, poiché, dopo il lavoro di discialbo e di pulitura, le tinte originali del dipinto si ammantavano di un velo biancastro difficilmente eliminabile. Questa patina, distribuita a macchie di leopardo, impediva la corretta lettura cromatica dell’opera, compromettendo tutto il lavoro fin qui svolto dalla équipe di restauratori del Gatti. Dopo varie e approfondite ricerche ed ipotesi metodologiche, la soluzione trovata fu la ricarbonatazione dell’intero affresco, mediante speciali impacchi chimici, a saturazione di tutte le micro fenditure dell’intonaco che riempiendosi di particolari fluorescenze davano origine a questo velo biancastro. Trovata la soluzione al problema, con la tecnica del rigatino ad acquarello, si è poi riportato alla luce questo splendido capolavoro, valorizzandone i vari strati cromatici. Solo alla fine il restauro della facciata ha interessato i vecchi intonaci quattrocenteschi di supporto, che sono stati conservati e perfettamente consolidati attraverso una accurata mappatura delle zone di distacco, la predisposizione di microfori per le infiltrazioni consolidanti, l’aspirazione di polveri, il lavaggio e la umidificazione delle parti da consolidare e alla fine l’iniezione di malte adesive a presa debolmente idraulica.



Affresco della "Madonna in trono col Divin Figliolo tra i santi Rocco e Sebastiano
dopo il restauro

Lettura iconografica dell'affresco

La rappresentazione Mariana nell'affresco della chiesa di San Rocco è ambientata all'interno di uno spazio aulico, semidefinito, elegante, arricchito da un soffitto ligneo a cassettoni al quale si contrappone un pavimento in cotto color rosso. Sulla parete di fondo si apre una esedra semicircolare nella cui calotta è dipinta una conchiglia, simbolo della nuova Venere: Maria e della bellezza eterna,

nonché della natura generatrice della Vergine. Al centro, seduta su un trono massiccio e sopraelevato da una predella, Maria è la figura che tutto domina e il suo sguardo, centro focale del dipinto, è anche il punto di partenza di un percorso iconografico, che passando per il Divin Figliolo e la sua mano benedicente, arriva a San Rocco, a cui è dedicata la chiesetta. Un San Rocco simbolo della predilezione Divina chiamato ad essere un Apostolo di carità. Madre e Figlio evidenziano in questo affresco un amorevole rapporto materno sottolineato dal contatto fisico, tenero e affettuoso delle mani di Maria tese a protezione di Gesù, che si torce verso destra con la vivacità tipica di tutti i bambini. Questo bambino Gesù differisce molto dai soliti Cristi Infanti ignudi, per la sua naturalezza rappresentativa, volutamente ricercata nel movimento e nella gestualità degli atteggiamenti, quasi a voler sottolineare la umanizzazione di Dio, piuttosto che la divinità dell'Infante.

La natura divina del bambino Gesù è comunque presente iconograficamente nell'aureola o meglio nel nimbo, regolato da leggi non scritte, ma precisissime. Per il nostro Infante s'è usato un nimbo con inscritta una croce rossa stilizzata, di cui se ne vedono solo tre bracci poiché, secondo la regola, quello inferiore doveva essere sempre coperto dal collo e dal busto. Tradizionale l'aureola della Madonna, bianca, finemente lavorata, ma priva della croce inscritta, poiché simbolo riservato solo a Gesù Cristo. Originale ed insolita è anche la rappresentazione del mantello di Maria, che scivolando sul pavimento da un solo lato, modifica la tradizionale postura ieratica, tipica dei modelli rappresentativi mariani bizantino-gotici e del primo rinascimento, e anticipa, seppur in modo iconografico semplice, la corrente manierista che prelude al barocco.

San Rocho raffigurato nell'affresco della chiesetta omonima di Palazzolo non si sottrae alle tipiche raffigurazione iconografica del Santo, da quelle più semplici e popolari fino a quelle più complesse dei grandi maestri dell'arte. Questa rappresentazione ci permette di riconoscerlo facilmente attraverso alcuni degli elementi storico-stilistici propri del santo protettore della peste.

- Il vestiario del pellegrino, tipico del pellegrino del XIV° sec., che

consisteva nel tabarro (mantello a 360°) e relativo tabarrino o san-rocchino (mantellina di dimensioni ridotte, con funzione protettiva del tronco e delle spalle, specie quando si trasportava il bagaglio), nel cappello a larga tesa e nel bastone (spesso raffigurato con appesa una zucca per contenere l'acqua e/o delle conchiglie per attingerla, alcune volte queste erano fissate anche sul mantello o sul cappello). Nella tradizione bresciana il bastone è spesso raffigurato con un gancio con appesa dell'uva bianca e nera poi donata ai poveri o ai malati degli ospedali nel giorno della ricorrenza della festa del Santo. Attaccata alla cintola una piccola borsa che rappresenta il contenitore del medicamento e della "*lancette*" ossia il piccolo bisturi che si iniziava ad usare all'epoca per incidere i bubboni e favorire la fuoriuscita del pus. Secondo la tradizione questa piccola borsa San Rocco l'avrebbe portata con sé, quale ex studente di medicina, dalla prestigiosa Facoltà della sua città natale: Montpellier.

- Il segno della peste era, ed è, l'elemento distintivo per eccellenza costituito da una piaga posizionata sulla coscia. La lesione ha solitamente la forma di una piaga verticale, lineare ed ovale a somiglianza della ferita provocata da una freccia (simbolo della peste) oppure all'incisione che il chirurgo praticava per cercare di porvi rimedio. Alcuni artisti aggiungono perfino alcune gocce di sangue. Più tardi questo realismo si attenuerà e la piaga verrà nascosta da una benda.

- Il cane - A partire dal 1400 e 1500, al fianco di San Rocco, compare anche un cane, talvolta raffigurato mentre lecca le piaghe dell'appestato, ma il più delle volte accucciato ai suoi piedi con in bocca un tozzo di pane, sottratto alla mensa del suo padrone, Gottardo Pallastrelli, con cui avrebbe provvidenzialmente nutrito il santo durante la malattia. La frequente associazione tra San Rocco e il cane ha dato origine in francese alla parola roquet per indicare un cane bastardino.

- L'aureola a forma di corona che ricorda, secondo la tradizione, l'origine nobile del Santo.

Mancano in questo affresco palazzolese altri simboli tipici delle rappresentazioni rochiane:

- l'Angelo quale anello di congiunzione tra l'esperienza terrena del Santo e la presenza Divina che infonde coraggio, specie nei momenti di sofferenza solitaria e di umana ingratitudine. (l'Angelo fu la prima 'figura' a comparire nelle più antiche raffigurazioni di San Rocco).

- L'angioma a forma di croce che egli aveva sul petto dalla nascita ed è il simbolo della predilezione Divina ad essere Apostolo di carità;

- La corona del Rosario, presente solo in alcune icone del Santo, ricorda la sua vita di preghiera ed è simbolo della preghiera cristiana semplice e quotidiana. (Va ricordato che San Rocco era molto devoto alla Madonna, in particolare alla Vergine Maria dell'antica Chiesa di Notre-Dame des Tables).

San Sebastiano, forse nato a Milano da una famiglia cristiana, entra nella guardia pretoriana; giunto a Roma, diventa tribuno della prima coorte della guardia imperiale di Diocleziano. Durante la persecuzione anti-cristiana voluta dall'imperatore, Sebastiano, tradito, viene arrestato e condannato a morte ma, essendo un soldato, gli viene concesso un supplizio 'onorevole': morire trafitto da frecce. Portato fuori città, denudato e legato ad un albero, viene trafitto con numerose frecce dai suoi ex commilitoni. Creduto morto è abbandonato sul luogo del supplizio in pasto alle belve. Trovato e curato dalla vedova Irene, appena è in grado di reggersi in piedi ritorna da Diocleziano, al Tempio di Ercole, a manifestare la propria fede. L'imperatore lo ricondanna a un supplizio infamante: portato nello stadio palatino, viene ucciso a bastonate o frustate; il suo corpo gettato nella cloaca maxima. La stessa notte Sebastiano apparso in sogno alla matrona Lucina, le indica dove trovare il suo cadavere e di seppellirlo nel cimitero sotterraneo sulla via Appia, che da lui prenderà il nome (Le catacombe di San Sebastiano).

L'iconografia del bimartire Sebastiano è abbastanza semplice (fatta eccezione sempre per i casi particolari):

- nell'arte antica S. Sebastiano fu variamente raffigurato come anziano o uomo maturo, con barba o senza barba, vestito da soldato romano o con lunghe vesti proprie dell'uomo medioevale.

- nel Rinascimento fu raffigurato come un ragazzo giovane, dal corpo atletico e spesso dai capelli lunghi, che giace su rocce o è legato ad un tronco o a una colonna, piagato da frecce che lo attraversano in più parti del corpo, a ricordo del primo martirio da cui uscì morente, ma salvo.

- più raro è trovare come attributo iconografico il vero simbolo del suo martirio: la mazza o il flagello e/o altri attributi secondari: il panno rosso, l'ampollina di sangue, la corona di gloria o la palma del martire. Innumerevoli sono le opere d'arte che lo raffigurano. Per la semplicità del soggetto, uomo nudo legato ad un albero o a una colonna, fu un soggetto congeniale per molti artisti specie quelli rinascimentali e barocchi. Infine è da ricordare che insieme a San Giovanni Battista è molto raffigurato nei gruppi di santi posti ai lati della Madonna o che ne circondano il trono. Il San Sebastiano rappresentato nell'affresco della chiesa di San Rocco si rifà alla tipica iconografia rinascimentale del Santo legato al palo, col corpo seminudo elegantemente bilanciato in una posa a 'contrapposto' ispirata alla statuaria antica. Bersaglio di numerose frecce degli arcieri di Diocleziano, tanto da somigliare ad un riccio "*quasi ericius ita esset irsutus ictibus sagittarum*", sembra partecipare alla scena, anziché viverla, con un senso di distacco e pacata tranquillità.

L'interesse rappresentativo dell'autore del nostro affresco è teso alla ricerca non tanto della bellezza e perfezione del corpo umano quanto alla descrizione dei fatti risalenti al primo martirio del Santo. In questa opera l'iconografia di San Sebastiano è quella di un uomo mortale reso nella sua fisicità e matericità più comuni, ma contestualmente elevato ad essere divino dalla espressività del viso, dove il dolore inesistente è sublimato dalla profonda fede in estasi.

Interessante, infine, il gioco degli sguardi, che accomunano gli attori dell'affresco a due a due: la Madonna col Divin Figliolo rivolti a sinistra e quelli dei due Santi a destra di chi osserva; argini di un cono ottico che abbracciano l'osservatore sottostante.

* Sinossi del libro dell'arch. Felice Labianca

'ORATORIUM S.TI ROCHI EXTRA TERRAM PALATIOLI' - La chiesa di San Rocco.

Il cantiere di restauro e miglioramento sismico di Villa Damioli come occasione di conoscenza delle tecniche costruttive storiche: i solai in legno e laterizio e le murature con intelaiatura lignea.

Il recente intervento di restauro e miglioramento sismico che ha interessato villa Damioli è stata l'occasione per acquisire nuove conoscenze storiche, in particolare per quanto riguarda le tecniche costruttive impiegate.

L'edificio, come lo vediamo oggi, è l'esito di una serie di modifiche e integrazioni che si sono susseguite nell'arco di diversi secoli; una costruzione estremamente complessa e stratificata, dove le diverse fasi realizzative sono caratterizzate dall'impiego di specifiche tecniche e soluzioni costruttive che il cantiere di restauro ha consentito di conoscere e documentare.

Tra le tecniche costruttive di maggior interesse rivestono una particolare importanza i solai in legno e laterizio e le murature armate con intelaiatura lignea.

I solai lignei a semplice orditura che vedono la presenza di mattoni tra i travetti rappresentano una modalità costruttiva ampiamente estesa e diffusa nella villa. In particolare, è possibile riconoscere due varianti: la prima mostra l'impiego di travetti realizzati con elementi lignei non regolari, semplicemente scortecciati, e mattoni posati con orditura ad essi parallela (fig. 1);



Figura 1

nella seconda soluzione invece gli elementi lignei sono lavorati così da presentare superfici intradossali ed estradossali regolari e mattoni posati con giacitura perpendicolare (fig. 2).



Figura 2

In entrambi i casi i solai sono intonacati nella parte inferiore (le superfici lignee, infatti, presentano segni di lavorazioni funzionali a garantire l'adesione dell'intonaco) mentre superiormente sono a vista o rifiniti con uno strato malta.

Si tratta di una soluzione che conferisce una maggior rigidezza al solaio, attenuando così il fastidioso effetto vibrazionale che caratterizza spesso i solai lignei tradizionali. Inoltre, la presenza dei mattoni tra i travetti e la rifinitura in intonaco offre una maggior resistenza antincendio alla struttura proteggendo le superfici lignee. Per contro, la notevole massa che caratterizza tale tipologia di solai rispetto a quelli lignei e il precario appoggio dei mattoni sui travetti, rende potenzialmente vulnerabile tale soluzione in caso di sisma, soprattutto in assenza di efficaci elementi di contrasto alla deformazione trasversale.

Questa tecnica costruttiva storica, se pur non particolarmente diffusa e tantomeno preservata, è presente nel contesto territoriale locale con alcune varianti relative principalmente al materiale che

costituisce il riempimento, realizzato con elementi lapidei di reperibilità locale (mattoni o pietre).

La muratura della villa è principalmente di tipo “misto” cioè realizzata con mattoni e pietre di diversa pezzatura. Durante il cantiere si è venuti a conoscenza dell’utilizzo di una particolare tecnica impiegata in alcune murature di sottotetto che prevede l’utilizzo di elementi lignei all’interno dello spessore murario. In particolare, sono presenti elementi lignei orizzontali a livello del solaio di sottotetto e alla quota di appoggio della copertura; tra questi sono disposti paletti verticali lignei, celati all’interno della muratura. Si tratta di una soluzione costruttiva, realizzata su base empirica, che costituisce una sorta di ossatura lignea, attuata con ogni probabilità con la finalità di migliorare la resistenza della costruzione in caso di terremoto, e che si pone all’interno del tracciato della cultura sismica locale. Una documentazione preziosa, in buono stato di conservazione, che il progetto ha preservato integralmente.



Figura 3

Il cantiere di restauro, finalizzato al miglioramento sismico, non ha previsto alcuna lavorazione sugli intonaci esistenti, ad eccezione del semplice rifacimento della porzione sommitale in prossimità della copertura, quando degradata o manomessa per la realizzazione delle opere strutturali.

Gli intonaci esistenti sono realizzati in calce e presentano, in prossimità dell'appoggio della copertura, una cornice di colore più chiaro caratterizzata da una superficie liscia. Tale elemento, tipicamente presente in ambienti che venivano destinati allo stoccaggio delle derrate alimentari, insieme all'esistenza di alcune annotazioni (lettere e numeri) scritte sugli intonaci (fig. 3), sono una testimonianza dell'uso "produttivo" che ha avuto, in passato, lo spazio di sottotetto della villa.

Una testimonianza dell'attività quotidiana, fragile ma fondamentale documentazione materiale di una delle tante "storie" che racchiude villa Damioli; una testimonianza che il progetto ha preservato nella speranza che in futuro possa essere valorizzata.

IL DECRETO DI TUTELA DEL MINISTERO DELLA CULTURA

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA LOMBARDIA

Vista la Costituzione della Repubblica italiana, e in particolare gli articoli 9, primo e secondo comma; 117, secondo comma, lettera s), e sesto comma;

Vista la Legge 7 agosto 1990, n. 241, *Nuove norme sul procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*;

Visto il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165, *Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche*, e successive modifiche e integrazioni;

Visto il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, *Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali*, e successive modifiche e integrazioni, di seguito *Ministero*;

Visto il Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300, *Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997*, n. 59;

Visto il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, e successive modifiche e integrazioni, d'ora in poi *Codice*;

Visto il Decreto dirigenziale del Ministero 25 gennaio 2005, *Criteri e modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004*, n. 42;

Visto il Decreto Legge 1 marzo 2021, n. 22, *Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri*, e in particolare l'articolo 6;

Visto il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 dicembre 2019, n. 169, *Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*, e successive modifiche e integrazioni, d'ora in poi *Regolamento*;

Visto in particolare l'articolo 47 del *Regolamento*;

Preso atto che con Decreto del Segretario Generale del Ministero, repertorio n. 205 del 21 aprile 2020, è stato conferito alla dott.ssa Francesca Furst l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di direzione del Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo per la Lombardia, con decorrenza 4 maggio 2020;

Visto il Decreto del Segretario Regionale per la Lombardia n. 30 del 30 giugno 2020 con cui è stata individuata, ai sensi dell'articolo 47 del *Regolamento*, la composizione della Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale della Lombardia, formata dalla dott.ssa Francesca Furst in qualità di Presidente e dai componenti dott. Gabriele Barucca, dott.ssa Emanuela Daffra, arch. Antonella Ranaldi, arch. Luca Rinaldi, prof.ssa Annalisa Rossi, arch. Giuseppe Stolfi;

Vista la nota prot. n. 1 del 10 ottobre 2018, pervenuta il 15 ottobre 2018 e assunta agli atti il 17 ottobre 2018 con prot. n. 6475, con la quale la Fondazione Cicogna Rampana-Onlus ha chiesto la verifica dell'interesse culturale in relazione all'immobile denominato *Villa Damioli con giardino*, sito in via Giuseppe Garibaldi, 24, censito al N.C.E.U. del Comune di Palazzolo sull'Oglio (BS), Foglio NCT 13, particelle 439, sub. 1-2-3-4-5-6-7, 440, 441 sub. 1-2-3 e 442 e al N.C.T., Sez. A, Foglio 13, particella 524, meglio identificabile come *Villa Damioli con giardino*;

Visto il parere istruttorio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Bergamo e Brescia inviato con nota prot. n. 8664 del 15 maggio 2021, pervenuta e assunta il 17 maggio 2021 con prot. n. 2847;

Visto il verbale della seduta della Commissione regionale per il patrimonio culturale della Lombardia del 19 maggio 2021;

Considerato che la Commissione regionale per il patrimonio culturale della Lombardia nella seduta del 19 maggio 2021 ha deliberato di escludere dalla tutela ai sensi della parte II del *Codice* le porzioni immobiliari censite al N.C.E.U. del Comune di Palazzolo sull'Oglio (BS), N.C.E.U., Foglio. N.T.C. 13, particelle 440, 441- sub. 1-2-3 e 442 in quanto non presentano i requisiti storico-artistici per essere dichiarati di interesse culturale;

Vista la documentazione agli atti;

Ritenuto che l'immobile

Denominato	VILLA DAMIOLI CON GIARDINO
Provincia	BRESCIA
Comune	PALAZZOLO SULL'OGLIO
Sito in	VIA GIUSEPPE GARIBALDI
Numero civico	24
Censito al N.C.E.U.	Foglio NCT 13, particella 439, sub. 1-2-3-4-5-6-7
Censito al N.C.T., sez. A	Foglio 13, particella 524

come dall'unità *Planimetria catastale*, rivista interesse artistico e storico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 e articolo 12 del citato *Codice* per i motivi contenuti nella *Relazione storico artistica* allegata al presente Decreto

DECRETA

l'immobile denominato *Villa Damioli con giardino*, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse artistico e storico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 e articolo 12 del *Codice* per i motivi contenuti nell'allegata *Relazione storico artistica* e, come tale, è sottoposto a tutte le disposizioni in esso contenute.

La *Relazione storico artistica* (allegato A), la *Documentazione cartografica e fotografica* (allegato B), la *Planimetria catastale* (allegato C) fanno parte integrante del presente Decreto che verrà notificato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1 del *Codice*, ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto, nonché al Comune di Palazzolo sull'Oglio (BS).

Il presente Decreto è trascritto presso l'Agenzia del Territorio - servizio pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente Decreto è ammesso ricorso amministrativo alla Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio del Ministero, ai sensi dell'articolo 16 del *Codice* entro 30 giorni dalla data di avvenuta notificazione dell'atto.

Avverso il presente Decreto è inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale Amministrativo Regionale territorialmente competente secondo le modalità di cui agli articoli 29 e seguenti del Decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione dell'atto.

Milano, 1 giugno 2021

IL SEGRETARIO REGIONALE
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA LOMBARDIA
dott.ssa Francesca Furst
(documento firmato digitalmente)

Firmato digitalmente da

FRANCESCA PAOLA MARIA FURST

O = MIBACT
C = IT

Allegato A
PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS) – VILLA DAMIOLI CON GIARDINO
Relazione storico artistica

Identificazione del bene	
Denominazione	VILLA DAMIOLI CON GIARDINO
Regione	LOMBARDIA
Provincia	BRESCIA
Comune	PALAZZOLO SULL'OGGIO
Indirizzo	VIA GIUSEPPE GARIBALDI, 24
Natura	VILLA CON PARCO
Foglio	Particelle
NCT 13 dell'N.C.E.U.	439, sub. 1-2-3-4-5-6-7
13 dell'N.C.T., sez. A	524

Relazione storico artistica

Situata nel centro storico di Palazzolo sull'Oglio, lungo il fiume omonimo, Villa Damioli è una prestigiosa dimora storica attualmente sede della Fondazione Cicogna-Rampana, associazione a scopo benefico dedicata alla raccolta e conservazione di materiali inerenti la storia di Palazzolo sull'Oglio e dei suoi abitanti. Posta in un'area soggetta a tutela paesaggistica ai sensi della parte III del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e a rischio archeologico, la villa presenta impianto a "L" con giardino, rivolto a sud, digradante verso il fiume. L'ingresso principale all'edificio avviene da uno slargo su via Garibaldi; un vialetto in parte lastricato e in parte in ciottolato, dopo aver attraversato il giardino, conduce poi alla corte interna. L'ingresso secondario è invece posto su via Mura. Perimetra la proprietà, lungo i lati sud e ovest, un muro in muratura mista di ciottoli e laterizio.

La villa si sviluppa su due livelli fuori terra oltre a sottotetto e piano interrato e presenta, all'intersezione dei due corpi che costituiscono il fabbricato ad "L", una torretta, dalla quale si può godere una vista panoramica sulla proprietà e sulla città. Il piano interrato è articolato in due vani, di cui uno adibito a cantina e l'altro con funzione di vestibolo di ingresso ad una ghiacciaia con pianta circolare e pozzo tronco-conico profondo 12 metri, la quale, dalle informazioni attualmente disponibili, è l'unica di questo genere presente nel nucleo di Palazzolo.

Il prospetto sud-est rivolto verso la corte presenta tre arcate di portico ribassate chiuse da serramenti lignei risalenti a fine Ottocento-inizio Novecento mentre il prospetto nord-est presenta un porticato tamponato, sempre in tale epoca, e un ballatoio. I prospetti esterni sono piuttosto semplici e articolati con aperture rettangolari regolari. Tutti i fronti sono rifiniti con tinteggiatura a calce con tracce di decori, presumibilmente attribuibili agli ultimi proprietari, valenti decoratori. L'edificio è stato oggetto di cospicui rimaneggiamenti sui fronti di via Mura e via Cavour, dove buona parte dell'intonaco originario è stato sostituito con intonaco in malta cementizia, compromettendo la conservazione di tali decori.

La villa ha struttura portate in muratura mista (ciottoli e laterizi), orizzontamenti costituiti in parte da volte a botte lunettate e da volte a mensole in muratura, in parte da solai in legno e solai misti (legno-muratura) e struttura di copertura lignea. I solai misti, in particolare, costituiscono una tecnica tradizionale locale piuttosto rara che consiste nel mettere in opera la semplice orditura lignea e nella esecuzione di interposti piattabande o voltini in mattoni.

Nel salone situato al piano terreno verso nord-est è presente un grande camino in pietra di Sarnico e una copertura a volta con una grande medaglia con cornice in stucco. E' inoltre presente, sempre al piano terra, un altro camino, di più semplice fattura e un pozzo interno, dotato di finestra affacciata al portico ora tamponato. A copertura del locale del piano terra adibito biblioteca vi è un pregevole soffitto ligneo rifinito con mensole, dentelli e cornici che presenta decorazioni attribuite a Eduino Damioli. Sono conservate le porte interne e i serramenti Sette-Ottocenteschi. Le pavimentazioni sono in parte in cotto settecentesche e, in parte, in mattonelle di graniglia di fine Ottocento-inizio Novecento.

Il giardino, la cui configurazione attuale, con vialetti ed un percorso carrabile, risale al 2003, conserva un tasso secolare e altre specie arboree di pregio.

Il primo nucleo della villa sembra risalire al XVII secolo; vi è un cenno della sua esistenza, in particolare della



MINISTERO
DELLA
CULTURA

SEGRETERIATO REGIONALE PER LA LOMBARDIA
Palazzo Litta - Corso Magenta, 24 - 20123 Milano | tel. 02 802941
PEC: mbac-sr-lom@mailcert.beniculturali.it PEO: sr-lom@beniculturali.it
www.lombardia.beniculturali.it

ghiacciaia, nell'Estimo Veneto del 1641¹. Successivi ampliamenti si registrano nei secoli seguenti e il Catasto napoleonico del 1810 attesta la presenza di una "casa di abitazione" con impianto a "C", con brolo e orto, di proprietà Urgnani Carlo fu Bonafino. Si trattava di un'abitazione e di alcuni spazi destinati alle attività agricole (stalle, fienili, stanza ad uso filanda) che nel 1834 passa dagli eredi Urgnani a Gioachino Vallucci che trasforma la proprietà in residenza. Seguono altri passaggi di proprietà che non portano tuttavia modifiche alla configurazione planimetrica. Nel 1879 la proprietà passa a Rampana Antonio fu Giuseppe, al tempo famoso decoratore e poi alla moglie Annunciata Cicogna. Il Nuovo Catasto Terreni del 1898 attesta una sostanziale modifica all'impianto della villa che ha assunto pianta a "L", venendo demolita l'ala verso il fiume Oglio. Era avvenuto il passaggio da edificio a vocazione agricola, con corte interna, a villa padronale di modello ottocentesco, aperta verso il fiume e con terreno convertito a giardino e anche l'edificio, come sopra accennato, reca i segni e le tracce di queste trasformazioni d'uso. Con testamento del 1930, Eduino Damioli, valente decoratore, che aveva sposato Annunciata Cicogna una volta vedova, dispone che tutti i suoi beni mobili e immobili debbano costituire una fondazione di nome "Cicogna-Rampana". Nel corso del Novecento vengono operati sul manufatto interventi e adeguamenti.

Appartengono alla proprietà ma sono esclusi dalla tutela ai sensi della parte II del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* anche un corpo di fabbrica su due piani adibito ad appartamenti, e relativa area pertinenziale (N.C.E.U., Foglio NCT 13, particelle 440 e 441 sub. 1-2-3) e uno ospitante sala convegni (N.C.E.U., Foglio NCT 13, particella 442).

Villa Damioli e il suo giardino hanno interesse storico artistico; sono infatti significativi per la storia di Palazzolo sull'Oglio in quanto testimoniano, attraverso tracce materiali ancora visibili, le fasi di trasformazione da abitato agricolo a centro urbano. Il manufatto, per le sue attuali caratteristiche architettoniche, compositive, materiche e costruttive è altresì un elemento emergente nella morfologia urbana in cui è collocato, ovvero costituisce nell'ambito dell'abitato di Palazzolo una testimonianza architettonica significativa.

Fonti bibliografiche principali: www.benitutelati.it, Alice Belleri, Laura Bianchi, *Villa Damioli a Palazzolo sull'Oglio (BS). Studio preliminare al progetto di conservazione e riuso*, Tesi di laurea specialistica, Corso di Laurea in Architettura, Facoltà di Architettura e Società, Politecnico Di Milan. Relatore: prof.ssa Emanuela Carpani. Correlatore: Arch. Stefano Barbò. Anno accademico 2007/2008.

Responsabili istruttoria

Arch. Fiona Colucci, Arch. Nicola Maria Rocco, Dott.ssa Serena Rosa Solano (SABAP-BG-BS).
Arch. Daniela Lattanzi, Arch. Monica Aresi (SR-LOM).

Milano, 1 giugno 2021

IL SEGRETARIO REGIONALE
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA LOMBARDIA
dott.ssa Francesca Furst
(documento firmato digitalmente)

¹ Alice Belleri, Laura Bianchi, *Villa Damioli a Palazzolo sull'Oglio (BS)* [...], p. 71-72.



Allegato B
PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS) – VILLA DAMIOLI CON GIARDINO
Documentazione fotografica



La proprietà Urgnani (ASBs, Fondo Catasto, busta n. 353, Catasto Napoleonico, Mappa del centro abitato del comune censuario di Palazzolo sull'Oglio, 1810). (www.benitutelati.it).



Villa Damioli e pertinenze (ASBs, Fondo Catasto, busta n. 2600, foglio n. 27, Nuovo Catasto Terreni, Mappa del centro abitato del comune censuario di Palazzolo sull'Oglio, 1898). (www.benitutelati.it).



Fotografia di Villa Damioli del 1930-1931 (da Francesco Ghidotti). (Alice Belleri, Laura Bianchi, *Villa Damioli a Palazzolo sull'Oglio (BS)* [...], p. 140).



Vista dei prospetti interni della villa e della fontana della corte interna (www.benitutelati.it).



In alto: segni tangibili del precedente porticato sul prospetto Sud-Ovest.

Sotto: tamponamento di una porta e rappezzo cementizio al piano primo. (Alice Belleri, Laura Bianchi, *Villa Damioli a Palazzolo sull'Oglio (BS)* [...], p. 153 e 145).



Fotografia del fronte su via Mura (www.benitutelati.it).



Fotografia della testata dell'ala nord ovest. (Alice Belleri, Laura Bianchi, *Villa Damioli a Palazzolo sull'Oglio (BS)* [...], p. 161).



Soffitto decorato della biblioteca (www.benitutelati.it).



Soffitto a volta con mensole dell'ingresso su via Mura (www.benitutelati.it)



Vista del portico, ora tamponato al piano terra (www.benitutelati.it).



Fotografia del pozzo presente al piano terra della villa con finestra affacciata sul portico (www.benitutelati.it).



Fotografia del locale sottotetto in cui ci vede la struttura portante a capriate lignee e l'orditura secondaria della copertura (www.benitutelati.it).



Fotografia della copertura del locale ghiacciaia (www.benitutelati.it).



Vista del vialetto in lastricato e acciottolato del giardino dalla villa all'ingresso (www.benitutelati.it).



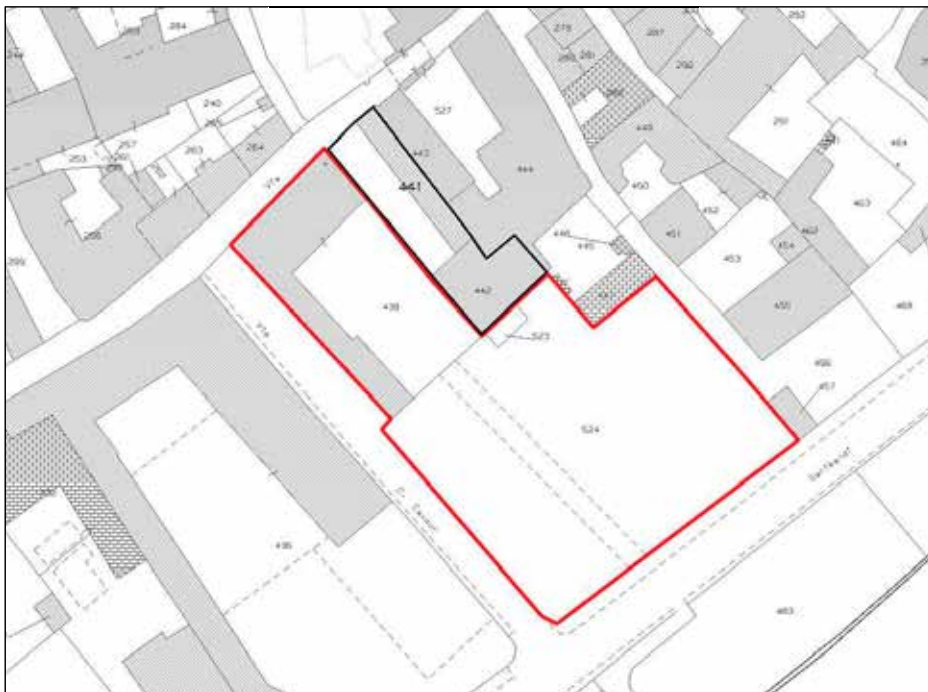
Fotografia del giardino (www.benitutelati.it).

Milano, 1 giugno 2021

IL SEGRETARIO REGIONALE
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA LOMBARDIA
dott.ssa Francesca Furst
(documento firmato digitalmente)

Allegato C

PALAZZOLO SULL'OGGIO (BS) – VILLA DAMIOLI CON GIARDINO
Estratto di individuazione catastale



 Perimetrazione dell'immobile oggetto del presente provvedimento di tutela censito al N.C.E.U. del Comune di Palazzo sul'Oglio (BS), Foglio N.C.T., 13, particella 439, sub. 1-2-3-4-5-6-7 e al N.C.T., sez. A. Foglio 13, particella 524.

 Perimetrazione delle porzioni immobiliari escluse dal presente provvedimento di tutela, censite al N.C.E.U. del Comune di Palazzo sul'Oglio (BS), Foglio N.C.T. 13, particelle 440, 441- sub. 1-2-3 e 442.

Milano, 1 giugno 2021

IL SEGRETARIO REGIONALE
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE
PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELLA LOMBARDIA
dott.ssa Francesca Furst
(documento firmato digitalmente)



Il tuo 5x1000 tienilo a casa

Sostieni le attività della Fondazione con:

Il tuo 5 PER MILLE: C.F. 91002690179

Contributo su CCP nr. 10633253
IBAN: IT 71 U 07601 11200 0000 1063 3253

Contributo su conto nr. 5026 presso BPER BANCA
IBAN: IT 90 L 05387 54900 0000 4258 9259

